

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

da **70** anni
l'informazione
ebraica
in Italia

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

E venne la notte del mondo

Come insegnare la Shoah a 70 anni da Auschwitz

SU COSA DEVE PUNTARE OGGI LA DIDATTICA DELLA SHOAH SENZA RISCHIARE L'EFFETTO SATURAZIONE NEI GIOVANI? COME STIMOLARE RAGAZZI GIÀ BOMBARDATI MEDIATICAMENTE DA FILM, VIDEO, WEB? QUALI GLI STRUMENTI PIÙ EFFICACI IN SCUOLE SEMPRE PIÙ MULTIETNICHE? RISPONDONO EDUCATORI E DOCENTI. UN'INCHIESTA DI ILARIA MYR. NEL 15° GIORNO DELLA MEMORIA - INCONTRI, TESTIMONIANZE E IL GRANDE CONCERTO ORGANIZZATO DAI FIGLI DELLA SHOAH



Anno 70° - numero 01 - Gennaio 2015 - Tivvè - Shev'at - Shev'at 5775 - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Dichiarazione - contiene allegati

Attualità / Israele

La metamorfosi di Tsahal e il fattore nazional-religioso

Attualità / Dialogo

Ebrei e Cristiani a Salerno: una nuova Alleanza contro persecuzioni e violenze

Cultura / Teatro e memoria

Si piange e si ride con "Stones-Avanim": a Milano lo spettacolo-capolavoro che ha fatto il giro del mondo

FABRIQUE

gli eventi a Milano si fabbricano qui



SCONTO DEL 10% PER I MEMBRI DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO.

Organizzazione di Bar Mitzvah, Bat Mitzvah, matrimoni, Brit Milah,
banqueting kosher.



FABRIQUE VIA FANTOLI 9, MILANO
PER INFO E PRENOTAZIONI TEL. +39 02 5063008
WWW.FABRIQUEMILANO.IT INFO@FABRIQUEMILANO.IT

numero 01



Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Gennaio
2015

EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, non ci vuole un politologo -e io non lo sono-, per tentare un'analisi di ciò che sta accadendo all'Unione Europea, qualcosa di vagamente surreale che ci vede tutti catapultati in una paradossale dimensione a testa in giù, in un mondo a rovescio dove ciò che era storto ora diventa diritto. Mi spiego: sto parlando di due fatti concomitanti, ovvero del riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di Francia, Inghilterra, Spagna, Irlanda, Svezia e del Parlamento europeo a Strasburgo (con 498 voti favorevoli, contrari 88, 111 astenuti), e della sentenza del Tribunale Europeo che cancella Hamas dalla lista nera delle organizzazioni terroriste. C'è qualcosa di non del tutto comprensibile in queste decisioni, qualcosa di astratto e ipocrita: vengono in mente quelle figure di falsi messia che predicando il bene universale in nome dei più alti ideali di pace e fratellanza, hanno finito per precipitare il mondo dentro immani bagni di sangue. Decidendo di ignorare bellamente quello che sembrerebbe sotto gli occhi di tutti, i politici europei fanno finta di non vedere il filo unico che unisce i fondamentalismi. Come se non si volesse vedere che tra Isis, Boko Haram, Talebani, Hezbollah e Hamas, esiste un comune orizzonte, ovvero la spinta mondiale del jihadismo. Come se si volesse ricondurre la logica di Hamas a una mera (e addirittura legittima) reazione nei confronti di Israele e non si trattasse invece di un'organizzazione che, - esattamente come per tutte le altre sopra menzionate -, fa della santificazione dell'omicidio e dell'odio verso il sapere e i valori occidentali, una delle sue pietre angolari. Come se Hamas non imponesse la sharia; come se Hamas non avesse seppellito Israele sotto una pioggia di razzi, l'estate scorsa; come se dietro il rapimento e l'assassinio dei tre ragazzi a giugno ci fosse solo esasperazione e non invece un disegno criminale; come se la Carta del 1988 non predicasse il califfato mondiale e il genocidio; e come se lo sceicco Younis Al Astal, del consiglio legislativo di Gaza, non dicesse che «il Corano insegna a massacrare gli ebrei»; come se Hamas non avesse eliminato con un colpo di pistola alla nuca i suoi ex sodali di Al Fatah... e via elencando. La fuga dalla libertà e dai pesi che essa comporta, così scomoda e distante dai conforti dell'obbedienza e dello spirito gregario, è ciò che allontana i fanatici da qualsiasi credibilità in fatto di dialogo e di pacificazione. Ha ragione il francese Bernard Henry Levy quando dice (*Corriere della Sera*, 27-11), che senza condivisione di responsabilità tra i due popoli, israeliano e palestinese, non ci potrà essere condivisione di territorio. E che non si può inorridire per le decapitazioni dell'Isis in mondovisione e ritenere risibili gli sgozzamenti a colpi di roncola e coltello in Israele. E che non si può riconoscere unilateralmente la Palestina come se Israele fosse l'unica entità da cui aspettarsi qualcosa. È tempo che l'Europa rinneghi il politically correct e che, come dice un altro francese, Daniel Sibony (pag. 7), smetta di sentirsi intimidita dal fantasma jihadista, smetta di avere paura dell'Islam. Esonerando il mondo islamico da una condivisione di responsabilità e di visione, l'Europa si illude di predicare la pace ma in verità nutre la guerra.

Fiona Diwan

In copertina: la bambina col cappotto rosso nel celebre fotogramma del film *Schindler's List* di Steven Spielberg. Oggi è diventata un'immagine-simbolo

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

04 • Attualità / ISRAELE

Il fattore nazional-religioso e la metamorfosi di Tsahal, di Aldo Baquis

05 • Voci dal lontan Occidente

Che ne è di un alleato storico? Perché Obama esulta se cade il governo in Israele?, di Paolo Salom

06 • Attualità / INCONTRI

Combattere le bugie che generano l'odio, di Ester Moscati

07 • Lettere dalla Francia

No all'Islamofobia di Stato. Un Paese ostaggio della paura dell'Islam, di Daniel Sibony

08 • Attualità / DIALOGO

Ebrei e cristiani a Salerno: una nuova Alleanza contro persecuzioni e violenze, di Fiona Diwan

11 • La domanda scomoda

Il Papa in Turchia: doveva proprio dire che il Corano è un "libro di pace"?, di Angelo Pezzana

14 • Cultura / MEMORIA

«Ma sappiamo già tutto!» Come insegnare la Shoah a 70 anni da Auschwitz, di Ilaria Myr

20 • Cultura / I MAESTRI

Heschel, un'audace passione per la verità, di Rav Paolo Mordechai Sciunnach

22 • Cultura / TEATRO

Pietre che parlano, che piangono, che ridono, di Carlotta Jarach

25 • Cultura / EVENTI

La voce di Primo Levi vola oltre l'oceano, di Giovanna Rosadini Salom

30 • Comunità

Un'assemblea partecipata e attenta

39 • Lettere

40 • Note felici

43 • Piccoli annunci

45 • Note tristi

46 • Agenda

48 • Parole & Cognomi

04 attualità Israele



08 attualità Italia



20 cultura / i maestri



22 cultura / teatro



30 comunità / assemblea



In breve

Einstein e i ringraziamenti a un salvatore di ebrei

12.500 dollari: è il prezzo a cui è stata venduta all'asta una lettera scritta nel 1939 da Albert Einstein a un ricco businessman americano, Isidore Zelniker, per avere salvato molti ebrei in fuga dalla Germania nazista. Un documento importante che dice molto su quello che già in quell'anno si cominciava a sapere della situazione degli ebrei in Europa. «Mio caro Mr. Zelniker, mi congratulo sinceramente con lei per lo splendido lavoro che avete fatto nei confronti dei rifugiati. In questi anni di afflizione la nostra prontezza nell'aiutarci a vicenda è messa a dura prova. Che si possa noi superare questa prova come fecero i nostri padri prima di noi. Non abbiamo altra arma per difenderci che la nostra solidarietà e la nostra conoscenza che la causa per la quale stiamo soffrendo è momentanea. Deve essere una fonte di gratificazione per lei dare un contributo così importante alla salvezza dei nostri compagni ebrei e portarli verso un futuro migliore».

Israele / Un prestigioso riconoscimento

Unesco: Tel Aviv è una fra le città più creative al mondo

Ai vari titoli ottenuti da Tel Aviv negli ultimi anni - città più intelligente al mondo, ottenuto a fine novembre, così come quella con la migliore vita notturna, per fare solo alcuni esempi - se ne aggiunge oggi un altro molto prestigioso: è quello di città fra le 28 più creative al mondo, assegnato dall'Unesco a quelle "caratterizzate dall'esistenza di industrie creative e attività culturali guidate dall'uso della tecnologia digitale e dallo sviluppo di arti multimediali per il miglioramento della vita urbana". Discriminante è l'accessibilità a eventi e prodotti culturali attraverso la tecnologia digitale e l'esistenza di forme di arte elettronica



e alla loro integrazione nella vita della società civile. A Tel Aviv si contano più di 700 start-up alla fase iniziale: una cifra, questa, che fa della città israeliana la seconda al mondo con il più alto numero di start-up, e la prima in assoluto con la

quota più alta di start-up pro capite. Le altre città inserite nella lista sono York (Regno Unito), per la categoria media arts), Bilbao (Spagna, per il design), Hannover (Germania, musica) e Praga (Rep. Ceca, letteratura).

Il cinismo del business senza memoria

Un pericoloso sdoganamento del passato hitleriano e del periodo più buio della storia contemporanea, la seconda guerra mondiale e la Shoah, e un cinismo inaccettabile in nome del business: è quello a cui si sta assistendo ormai da qualche tempo in vari settori merceologici. L'ultimo caso riguarda il fabbricante di giocattoli polacco Cobi, che si è rifiutato di togliere dal mercato prodotti a tema nazista, sostenendo che «attraverso il divertimento i bambini imparano la storia». Mentre il grande magazzino svedese Gekas è stato costretto a rimuovere alcuni soldatini tedeschi della seconda guerra mondiale dai propri scaffali. Nel mondo della moda, invece, a fare notizia sono due nomi molto noti: Zara, per una maglietta per bambini a righe con stella gialla, e Mango, per una felpa sportiva con un motivo grafico molto simile a quello delle SS.



Spia nazista: il lato oscuro di Coco Chanel

Per la prima volta, un documentario trasmesso dalla televisione francese, ha ammesso che Gabrielle Coco Chanel fosse una spia nazista. Se la sua relazione con un alto ufficiale della Gestapo, il barone Hans Gunther von Dincklage era cosa ormai risaputa da tempo, emergono ora nuovi particolari che non lasciano molti dubbi sul ruolo di spia di Chanel. La stilista, secondo il documentario francese, avrebbe fatto parte dell'Abwehr, il servizio segreto nazista sotto il comando di Hitler. Nome in codice: "Westminster", un chiaro riferimento alla sua relazione amorosa con il Duca di Westminster avvenuta nel 1920. L'agente Westminster avrebbe iniziato la sua attività nel 1940 e, dopo alcune missioni in Spagna, Marocco e ovviamente Parigi, avrebbe conosciuto il barone Hans Gunther von Dincklage. Grazie a lui le si aprirono le porte del settimo piano dell'Hotel Ritz di Parigi, quartier generale dell'aviazione militare tedesca, dove alloggiò insieme a gerarchi nazisti come Goering e Goebbels. (Naomi Stern)

Un maggio pieno di star della musica



Maggio si prospetta un mese di grandi concerti in Israele. Hanno infatti confermato la propria presenza la star britannica Robbie Williams, a Tel Aviv, e la band boys Backstreet Boys a Ra'anana. Questi ultimi avevano dovuto rimandare tre date quest'estate a causa dell'operazione a Gaza "Barriera Protettiva".

Verso Israele / Una tendenza in ... salita!

Il 2014 è anno record per le alyiot dall'Italia

Il 2014 avrà un primato: registrerà il più alto numero di ebrei italiani emigrati in Israele negli ultimi 40 anni. Dovrebbero essere a fine anno - come l'andamento fino allo scorso ottobre indica - circa 300 persone, ovvero ben oltre l'1% di tutti gli ebrei che vivono in Italia. A rivelarlo è il demografo italo-israeliano Sergio Della Pergola, che parla di «fenomeno non marginale». Ovviamente sono piccoli numeri visto - ha spiegato - che la popolazione ebraica (iscritta alle Comunità) in Italia si assesta in tutto intorno alle 25 mila unità, tuttavia di grande impatto dal punto di vista demografico. I motivi di questa emigrazione sono, a giudizio di Della Pergola, essenzialmente due, entrambi ascrivibili nella categoria del «disagio». Il primo è quello dovuto alla crisi economica che investe tutti gli italiani. Il secondo è «politico», dovuto agli

aspetti legati al pregiudizio e all'antisemitismo nei media, in internet, in vasti settori del parlamento ed endemico: certo non paragonabile alla Francia, ma comunque sentito.

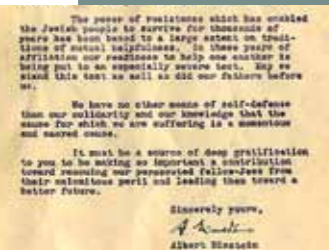
In base ai dati, ad emigrare maggiormente sono le fasce socialmente più disagiate della comunità. Ma c'è un altro dato che, a giudizio di Della Pergola, rivela l'onda lunga dell'emigrazione ebraica italiana in Israele, che è in risalita dal 2002: «Da quest'anno il questionario per il test di ammissione per alcune università israeliane è stato proposto anche in italiano e l'80% dei giovani ebrei italiani lo ha compilato. Un andamento fortemente indicativo, visto che l'attuale tasso di natalità degli ebrei italiani produce circa 200 diciottenni ogni anno».



Megaselfie? Il record è Chabad

Circa 2000 rabbini sorridero nel più affollato selfie mai realizzato ad oggi. L'istantanea è stata scattata in occasione del raduno mondiale degli emissari del Movimento Chabad Lubavitch, riunitisi a Brooklyn, New York, a fine novembre. Utilizzando Twitter e WhatsApp per coordinarsi, i 2000 rabbini si sono riuniti per questo selfie di massa, preso con un obiettivo di particolare ampiezza e un bastone lungo

cinque metri, sorretto da due uomini. «Siamo davvero una grande famiglia», ha dichiarato a *Ynetnews* uno dei rabbini organizzatori dell'iniziativa. A contendere il record dei Chabad per il selfie più popolato c'è Microsoft Bangladesh, che è riuscita a radunare 1.151 persone per promuovere il nuovo smartphone Lumia 730. Ma che cosa lega dei dipendenti bengalesi della Microsoft ai rabbini Chabad? Semplice: la selfiemania.





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

LA COMPOSIZIONE DELL'ESERCITO D'ISRAELE STA CAMBIANDO: LA GENERAZIONE LAICA E LABURISTA DI UFFICIALI STA USCENDO DI SCENA PER FAR SPAZIO A NUOVE ELITES NAZIONAL-RELIGIOSE. NEGLI SCONTRI A GAZA, UN SOLDATO SU DIECI È CADUTO PORTANDO LA KIPPÀ ALL'UNCINETTO. IN FUTURO CONTERANNO PIÙ GLI ORDINI DEI GENERALI O DEI RABBINI? IL DIBATTITO ESPLODE



Il fattore nazional-religioso e la metamorfosi di Tsahal

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Concepito in origine come "Esercito di popolo" da pionieri di estrazione socialista, Tsahal (acronimo delle forze armate israeliane) si sta forse trasformando adesso in un "Esercito ebraico": più legato cioè alla ortodossia.

Per i vecchi quadri un "segnale di allarme" è giunto la scorsa estate quando - all'inizio della campagna di terra contro Hamas - il comandante della brigata di fanteria Givati, Ofer Winter, ha esortato i suoi soldati a lanciarsi contro «quantum maledicono il Tuo Santo Nome, oh Signore». Finora in questi termini non si era espresso alcun comandante dell'esercito, che fu guidato a suo tempo da figure entrate ormai nel Pantheon israeliano, come Moshe Dayan e Yitzhak Rabin.

Su Ofer Winter - un ufficiale cresciuto nelle istituzioni nazional-religiose -, si è abbattuto un ciclone di critiche e perplessità. Ma il suo non è stato un caso isolato. Di ritorno da Gaza, e diretta verso le alture del

Golan, anche una unità della leggendaria brigata di fanteria Golani ha ritenuto opportuno fare tappa a Gerusalemme, al muro del Pianto, per una preghiera di ringraziamento all'Altissimo.

In precedenza c'erano state anche polemiche perché militari educati in istituzioni nazional-religiose si erano rifiutati di ascoltare - durante cerimonie militari -, il canto di soldatesse, ed avevano chiesto di essere esentati da situazioni in cui non potevano "mantenere la propria modestia". D'altra parte, da un po' di tempo a questa parte, la presenza dei giovani cresciuti nei collegi nazional-religiosi è sempre più importante nelle unità combattenti. Cifre alla mano: negli scontri di Gaza, un caduto su dieci portava la kippà all'uncinetto che li contraddistingue. Adesso, qualcuno si chiede se la loro sempre più ponderosa presenza fra gli ufficiali delle unità combattenti rappresenti un jolly per le forze armate, oppure - come sostiene qualcuno - un pericolo per la democrazia di Israele.

Già nel 2005, con il ritiro da Gaza, la questione si era posta in tutta la sua drammaticità quando l'esercito e la polizia israeliani furono chiamati a rimuovere dalle loro abitazioni ottomila coloni che da decenni vivevano nella Striscia. Il timore era che ufficiali e militari originari delle colonie della Cisgiordania dessero la priorità ai dettami dei loro rabbini e si rifiutassero di obbedire agli ordini di sgombero dei vertici militari. In quella occasione sia l'esercito sia la leadership dei coloni dettero prova di responsabilità e dunque furono evitati i temuti spargimenti di sangue. Ma in questi dieci anni gli emissari del movimento dei coloni hanno moltiplicato gli sforzi per assicurarsi posizioni di responsabilità nelle gerarchie militari. Adesso il loro peso specifico è molto cresciuto.

In un recente dibattito di esperti, il ricercatore Amir Bar Or (un ufficiale della riserva), ha addirittura evocato il rischio di un *putsch*, di un colpo di mano. Nelle colonie della Cisgiordania, ha rilevato, i giova-

ni sono spronati sistematicamente ad assumere posizioni di comando nell'esercito, proprio per rendere più difficili eventuali futuri ritiri territoriali, o anche lo smantellamento di singoli insediamenti.

Questa evoluzione, secondo Amir Bar Or, è tanto più preoccupante perché è legata, secondo lui, allo sviluppo di un fondamentalismo ebraico che vede in Tsahal non più l'esercito "di popolo" concepito da Ben Gurion (che sarebbe dovuto servire come un grande *melting pot*, per amalgamare i diversi strati sociali israeliani), quanto "un esercito ebraico".

Sono parole in codice, secondo Bar Or, che in quella particolare cultura - quella dei collegi rabbinici delle colonie -, significano che in futuro l'esercito dovrebbe assoggettarsi alla ortodossia rabbinica forse più che agli ordini dei generali e quadri militari.

Applaudito in una sala dove erano raccolti numerosi ufficiali della riserva, il suo intervento ha invece indignato la radio dei coloni, Canale 7. Israele, ha replicato, dovrebbe invece rallegrarsi della abnegazione dei ragazzi nazionalisti religiosi che la scorsa estate a Gaza sono accorsi in prima linea sotto al fuoco di Hamas, in una percentuale superiore alla loro media nazionale.

Uno dei caduti - il tenente Hadar Goldin -, ha ricevuto una atten- ➤

VOCI DAL LONTANO OCCIDENTE

di Paolo Salom

Voci dal lontano Occidente



Che ne è di un alleato storico? Perché Obama esulta se cade il governo in Israele?



Bibi Nethanyahu e Barak Obama

In Israele ci saranno le elezioni. Il 17 marzo gli elettori saranno chiamati a scegliere nuovamente chi guiderà la nazione, Netanyahu, Livni, Lapid o chissà quale outsider dell'ultimo momento. A noi, qui, non interessa chi sarà il più votato, chi sarà il

nuovo premier dello Stato ebraico. Se ne parliamo è perché nel lontano Occidente la scelta è già stata fatta. Come se le elezioni anticipate israeliane fossero una questione nazionale. Ecco, prendete per esempio la reazione di Barack Obama: secondo indiscrezioni, nei corridoi della Casa Bianca si sarebbero udite grida di giubilo alla notizia che Bibi Netanyahu aveva deciso di sciogliere la Knesset e indire nuove consultazioni. Una reazione poco diplomatica ma certamente (se le cose sono andate davvero così) indicativa dell'opinione che il principale alleato ha del leader uscente del Likud. Legittimo? A nostro parere, no. Perché, al di là dei meriti o dei demeriti di Netanyahu (desideriamo ribadire, a scanso di equivoci, che non intendiamo scriverne un'agiografia), la delicatezza della situazione in Medio Oriente richiederebbe molta cautela nei rapporti con gli amici, o quanto meno con quegli Stati (pochi) che ancora condividono finalità e strategie geopolitiche. O per dirla più semplicemente: con i Paesi che restano legati a doppio filo con l'America, nel bello o nel cattivo tempo, come fa appunto Israele. Allora, che cosa significa la reazione dell'Amministrazione Usa di fronte alle dimissioni di Netanyahu? Che cosa stanno a indicare voci che i collaboratori di Barack Obama "faranno di tutto" per appoggiare i suoi avversari e per far capire agli elettori israeliani che non è nel loro interesse rieleggere l'attuale premier? A nostro avviso, siamo di fronte a quello che nel lontano Occidente si esemplifica con l'espressione "ebreo buono", "ebreo cattivo". Il primo è quello che agisce secondo i desideri dei suoi (supposti) "amici", è disposto a trattare e cedere tutto quello che gli si chiede di cedere; sorride sempre alle telecamere; non fa nulla per irritare gli alleati (per esempio annunciare la costruzione di alloggi in quartieri di Gerusalemme comunque destinati, in un futuro post trattato di pace, a rimanere in Israele); e piega la testa a ogni richiesta, per quanto irragionevole e capace di mettere in crisi la sicurezza dello Stato (come accettare di ritirare i soldati dalla Valle del Giordano con l'Isis sempre più vicino). Il secondo naturalmente è quello che fa il contrario di quanto appena esposto, risultando anche antipatico e "cocciuto" e in apparenza restio a "fare la pace con i palestinesi". La realtà delle cose è però più complessa. Tanto è vero che Israele appare (segretamente) sempre più vicino a Paesi arabi quali l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e, naturalmente, l'Egitto di Sissi in funzione anti-islamisti radicali. Dunque qualcosa si muove, in Medio Oriente, e non sempre è negativo. Ma nel lontano Occidente il binocolo, chissà perché, è tenuto sempre al contrario. E chiunque sarà eletto a Gerusalemme, alla fine la domanda sarà sempre la stessa: ma sarà buono o cattivo?

(Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it)



zione particolare perché durante la guerra a Gaza è stato dato per rapito da Hamas. In seguito è stato comunque possibile celebrare i suoi funerali: e gli israeliani hanno fatto così una conoscenza postuma con un giovane talentuoso e poliedrico, che aveva brillato sia negli studi religiosi, sia nella dura vita militare, sia nella coltivazione delle arti. «Era proprio come re David», avrebbe detto con ammirazione uno dei suoi insegnanti.

Secondo Canale 7, l'evoluzione in corso nell'esercito - di cui il tenente Goldin è stato solo uno di diversi esempi -, non è frutto di alcuna cospirazione politica, ma accompagna un processo avvertibile in altri settori di Israele. Ad esempio: nella magistratura, nell'accademia, nei mezzi di comunicazione di massa, e nello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno, che vede ai suoi vertici un nazional-religioso). Anche nella politica la presenza dell'avanguardia militante del movimento dei coloni è sempre più marcata. Ne fa da alfiere Naftali Bennett, il leader del partito Focolare ebraico (ex Partito nazional-religioso) che è ormai uno dei più consistenti e dinamici del Paese. Nessuna cospirazione, nessun *putsch* - assicurano i mezzi di comunicazione legati alla destra religiosa (anch'essi peraltro in fase di espansione). A loro giudizio è piuttosto in corso un normale avvicendamento di elites. Quella storica, laica e laburista, è condannata a loro avviso ad uscire di scena per fare spazio alle nuove elites che - almeno nell'esercito -, giungono non solo dalle colonie ma anche dai ceti proletari delle cittadine periferiche.

«Chi ha sempre viaggiato nell'ultimo vagone - spiega un esponente religioso - vuole ora raggiungere la locomotiva». Le elezioni politiche del 17 marzo saranno una buona occasione per verificare la fondatezza di queste argomentazioni.

(Twitter: @aldbaq)

Il giornalista israeliano Ben Dror Yemini, con Renato Coen di Sky, parla della florida Industria delle bugie. La vittima? Israele

Combattere le bugie che generano l'odio

di Ester Moscati

«**O**ggi ho tenuto una lezione all'Università Cattolica. Ebbene il professore ha esortato gli allievi a non fidarsi di me, a non credere a tutto ciò che avrei detto, perché 'di parte'. In realtà temeva che sbugiardassi il mondo accademico che, insieme alla maggior parte dei media, contribuisce a quella che chiamo 'l'industria delle bugie'». Così esordisce Ben Dror Yemini, scrittore e giornalista, firma storica di *Maariv* e da qualche mese di *Yediot Ahronoth*, autore del saggio *Confitti e sfide. L'industria delle bugie (The Industry of Lies)*; siamo nella sede del Bené Berith che, con la Comunità, ha organizzato questo incontro. In un serrato confronto con il responsabile esteri di Sky TG24 Renato Coen, che lo ha intervistato, Yemini ha presentato il suo lavoro di ricerca e difeso con passione le sue opinioni. «Sono stato per anni fortemente impegnato nel campo della pace, ci ho creduto fino in fondo, ho incontrato Arafat. Ma ora... nonostante sia un ottimista, in questa fase i dubbi e le tensioni sono troppo forti. La mia battaglia in questo momento è contro le menzogne che creano un disequilibrio di posizioni, a danno di Israele».

Renato Coen definisce Yemini «una voce importante e originale nel panorama degli opinionisti israeliani, che non teme di criticare la destra ma anche la sinistra e soprattutto chi dall'estero attacca Israele senza

cercare di capire la sua condizione». «Claire Short, ministra del governo Blair, disse che la 'oppressione dei palestinesi era la maggiore causa della violenza nel mondo'. Prima di lei, un altro aveva sostenuto che gli ebrei erano la più grave minaccia per l'umanità: Adolf Hitler. Ma anche Arun Gandhi, nipote del Mahatma, sosteneva che Israele e gli ebrei sono i promotori della cultura della violenza e che possono distruggere l'umanità. Il premio Nobel Saragat ha paragonato la Palestina ad Auschwitz. Gli ebrei sono accusati di genocidio ai danni del popolo palestinese, ma i dati ci dicono che la popolazione palestinese è in costante crescita. Che la scolarizzazione, le condizioni e l'aspettativa di vita, sono più alte nella West Bank che in ogni altra parte del mondo arabo-musulmano, compresa la Turchia. E questo grazie al sistema socio-sanitario di Israele. Anche la mortalità infantile è di gran lunga la più bassa dell'area mediorientale/asiatica. Eppure nel mondo si accusa Israele di uccidere i bambini palestinesi. Gli arabi musulmani uccidono la maggior parte di musulmani, questa è la verità». «Ti consideri ancora nel campo della pace?», chiede Coen. «Sì, ma ci sono troppe bugie. La svolta? Durban 2001; doveva essere un summit contro il razzismo e si è trasformato nella più folle kermesse antisemita e razzista della storia. Da allora l'odio contro Israele e gli ebrei è dilagato».

di Daniel Sibony
Lettere dalla Francia



NO all'Islamofobia di Stato. Un Paese ostaggio della paura dell'Islam



Bambini ebrei escono timorosi da una scuola, in Francia.

A proposito dello stupro di Créteil a Parigi, e delle ricorrenti molestie nei confronti degli studenti ebrei da parte degli studenti musulmani, quello che colpisce è l'invariabilità dei fenomeni che corrisponde perfettamente alla costanza della loro causa: bambini e giovani musulmani che ascoltano abitualmente nelle loro famiglie frasi antisemite veicolate dal tema della vendetta antiebraica, uno tra i vari fondamenti dell'Islam. Fondamento che si trasmette invariato da quasi 14 secoli. Intendiamoci, tutto ciò è importato oggi in Francia dai musulmani in modo assolutamente "innocente", dato che appartiene al loro bagaglio culturale. È la "continuità" di questa vendetta che fa paura. Anzi, terrorizza. Soprattutto chi non riesce a gestirla, ovvero quei funzionari pubblici e le numerose istituzioni francesi che cercano di camuffarla con argomenti politici, ovvero il sostegno ai Palestinesi. Ma dato che l'argomento è un po' grossolano - come nel caso dei teppisti di Créteil che hanno brutalizzato una giovane coppia di ebrei e violentato la sposa come gesto di "sostegno ai palestinesi" -, così ci si rifugia dietro altri argomenti: ad esempio che si trattava di "giovani con problemi" oppure di farabutti comuni e non invece di estremisti che passano il limite.

Ma la verità è che ogni volta che si dà una spiegazione razionale ad atti simili, avviene qualcosa di ancora più tragico. Come nel caso degli studenti musulmani di un collegio di Lione, che hanno braccato una studentessa ebrea la quale non è riuscita a trovare la protezione degli adulti responsabili della scuola, paralizzati dalla paura e incapaci di prendere provvedimenti (il numero di studenti ebrei che ormai rinunciano ad andare alla scuola pubblica raggiunge il 50%). Sempre più spesso registriamo da parte delle autorità responsabili della legge, la pura e semplice paura dell'Islam, ovvero l'Islamofobia, con un paradosso tipico: l'establishment francese continua a denunciare l'Islamofobia eppure i suoi membri sono i primi a sperimentarla e provarla. Da un punto di vista psichico il meccanismo è noto: è la paura che prova l'uomo "civilizzè", "civilizzato",

- per usare un termine ottocentesco -, represso e piuttosto vigliacco, messo di fronte al dato barbarico, la paura di fronte a persone dominate dalla pulsionalità, «portatrici di elementi primitivi, selvaggi e arcaici»: Quella paura ha fatto sì che un bidello o un preside corrano a nascondersi nel loro ufficio durante questi "piccoli attriti tra comunità etniche", cioè durante l'aggressione contro una liceale ebrea; e che escono dal nascondiglio quando tutto è finito. Risultato: aggressori impuniti, nemmeno denunciati alle autorità per terrore di ammutinamenti o intimidazioni. E una bizzarra richiesta agli ebrei: di essere comprensivi. La radice di tutto è la vigliaccheria sotto la quale si nasconde l'Islamofobia. Se ho paura di te, farò finta di rispettarci e denuncerò tutti quanti sono contro di te (gli islamofobi). Ma sotto sotto, coverò disprezzo per te, non ritenendoti all'altezza di essere una persona "civile".

Ecco perché gli ebrei oggi si sentono poco protetti in Francia: sempre più spesso i responsabili della legge e delle istituzioni tradiscono il loro impegno a lottare contro l'antisemitismo, impegno che per loro è trito e ritrito. E che, restando lettera morta, non solo incoraggia le aggressioni anti-ebraiche provenienti dai musulmani, ma tradisce le speranze che alcuni musulmani illuminati hanno riposto nella legge repubblicana: quella che un colpo di arresto a tradizioni secolari, riguardanti anche le donne, li aiuti a liberarsi di un fardello medioevale che si è trasmesso costantemente nello stesso modo.

Aggiungo, sui fatti di Créteil, che il loro equivalente è avvenuto un'infinità di volte in terra d'Islam; violentare e derubare gli Ebrei non aveva nulla di straordinario, anche se gli Ebrei erano apparentemente protetti e pagavano una tassa alle autorità, che potevano esse stesse ricattarli. Il problema che tutto ciò pone è il radicamento, in Francia, di un Islam fortemente tradizionale, protetto dalla paura che ne hanno le autorità. Questi attacchi sono dei test: finché c'è questa paura, non faranno che aumentare. La sola soluzione è che i responsabili del potere trionfino sulle loro fobie.

Daniel Sibony, è psicanalista francese, ex professore universitario, autore di saggi e studioso di Torà. Nato nel 1942, a Marrakesh, è stato allievo di Emanuel Levinas e di Jacques Lacan. www.danielsibony.com

Traduzione dal francese di Silvia Cohen

LETTERE DALLA FRANCIA

Radici comuni e problematicità. Il riconoscimento di Israele, la Shoah, l'antigiudaismo, il Tikkun di un passato difficile... Su questi temi, rabbini, teologi e monsignori si sono incontrati a Salerno per un confronto dal raro spessore dottrinale, emotivo, intellettuale, davanti a più di 400 persone giunte da tutta Italia. Un evento storico



A sinistra: Don Cristiano Bettega, Rav Izchak Greenberg e sua moglie. A destra: Vittorio Robiati Ben Daud e rav Greenberg; rav Schlomo Riskin; il tavolo dei relatori.



Ebrei e cristiani: una nuova Alleanza contro persecuzioni e violenze

di Fiona Diwan

Forse i tempi sono maturi. Forse o finalmente, chissà. Dopo più di un millennio di pietre d'inciampo è tempo di una pietra miliare, pietra di riconciliazione. Le sensazioni si alternano e sono contraddittorie. Incredulità, stupore, gioia. Almeno per chi, da ebreo, vede seduti fianco a fianco vescovi, parroci e monsignori insieme a rabbini e maestri del pensiero ebraico. «La mia è una dichiarazione d'amore verso la fede dei patriarchi di Israele che sono parte costitutiva del nostro essere cristiani. Non si può essere cristiani senza questa prossimità col popolo ebraico. Tutti siamo nati lì. La nostra è una relazione indistruttibile e necessaria. La Chiesa ha bisogno della fede di Israele e Gesù può essere compreso solo nella fede ebraica. È ora di ascoltare insieme la "voce di sottile silenzio" che è la voce del divino. Ecco perché l'unico modello percorribile oggi, tra ebrei e cristiani, è la complementarità, alla luce del Berit Olam e dell'Alleanza con Dio», dice Monsignor Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti e membro della commissione episcopale per ecumenismo e dialogo. Parole queste, tra le tante, udite a Salerno il 24-25-26 novembre 2014 durante un meeting a dir poco epocale, organizzato dalla CEI,

Conferenza Episcopale Italiana, sul dialogo interreligioso, dal titolo "Prospettive sul re-incontro tra ebrei e cristiani", che ha visto interventi di grande spessore religioso, un confronto tra le due fedi come forse non era mai avvenuto, e relatori di una statura e densità di pensiero fuori dal comune. Davanti a una platea di più di 400 persone venute dalle diocesi di tutta Italia, la CEI e il mondo ebraico -confluito a Salerno da Israele, dall'Italia e dagli Stati Uniti-, sperano di far uscire la prospettiva del dialogo interreligioso dall'hortus-conclusus dei circoli elitari e dal confronto teologico intellettuale, per farlo scendere giù per li rami fino alle piccole chiese di campagna o alle città di provincia; e far capire così, chi sono gli ebrei e quali le convergenze e complementarità dei due monoteismi chiamati oggi ad affrontare sfide globali sempre più difficili. Per smascherare il pregiudizio, cambiare lo sguardo cristiano sugli ebrei e neutralizzare duemila anni di antigiudaismo della Chiesa. Un tikkun, una riparazione a cui si dicono pronti i partecipanti di questo incontro.

Protagonisti per la parte ebraica rabbanim della caratura di rav Irving Izchak Greenberg, uno dei grandi pensatori americani di oggi; e poi rav Shlomo Riskin, rav David Rosen,

rav Eugene Korn, rav David Sciunnach, i professori David Meghnagi e Mirna Chayo, Blu Greenberg e Vittorio Robiati Bendaud, quest'ultimo anima organizzativa insieme a Don Cristiano Bettega, dell'intera iniziativa. Grande assente, trattenuto per motivi di salute, rav Giuseppe Laras, nume tutelare e ispiratore dell'evento (insieme allo scomparso Cardinal Carlo Maria Martini, grande apostolo del dialogo interreligioso). Per la parte cristiana, hanno parlato invece il Cardinale Francesco Coccopalmerio, Monsignor Nunzio Galantino, Monsignor Mansueto Bianchi, Monsignor Luigi Nason, Frère Pierre Lenhardt, Monsignor Bruno Forte, Monsignor Gianantonio Borgonovo, il professor Daniele Garrone della Chiesa Valdese, Suor Mary Claire Boys.

«Era tempo per noi che si tornasse alla santa radice di Israele, radice come fonte di nutrimento e di vita. Per troppo tempo siamo stati lontani, indifferenti se non ostili. Parlo con un sentimento di commozione perché siamo qui non solo per l'urgenza del tema in questione ma perché da oggi "invocheremo il Nome dell'Eterno concordemente uniti"», dice aprendo i lavori del meeting Don Cristiano Bettega, direttore UNEDI (Ufficio Nazionale per il dialogo interreligioso),

mente organizzativa dell'evento, che così porge un teologico assist a Monsignor Galantino, Segretario generale CEI, che sottolinea: «dire "concordemente uniti" è una sfida, un'attesa: perché per troppo tempo siamo vissuti, noi cristiani con gli ebrei, da separati in casa, con l'ombra del sospetto e dell'antisemitismo. Per dialogare ci vuole coraggio e disponibilità interiore, per questo dobbiamo mettere sul tavolo i nostri dubbi», spiega Monsignor Galantino.

«Quando ebrei e cristiani pregano e ascoltano, entrano in un dialogo più grande di loro, un dialogo tra l'albero e la sua radice, tra Abramo e le sue genti. Un dialogo che cerca nuove nitidezze, non più offuscate dalla "teologia della sostituzione". Dopo le pagine rosse di sangue scritte nella storia di ieri, dopo le pagine rosse di vergogna della storia più recente, il mondo cristiano, nel dialogo con la fede ebraica, deve arricchirsi di percorsi comuni», sottolinea con voce vibrante Monsignor Mansueto Bianchi, Presidente Commissione Episcopale Ecumenismo e Dialogo.

LARAS: SHOAH E ISRAELE

Gli fa eco Rav David Rosen dell'American Jewish Committee nonché membro permanente della Commissione bilaterale Santa Sede-Stato d'Israele, che parla di una vera rivoluzione in atto nei rapporti tra i due monoteismi. «Per secoli le relazioni tra ebrei e cristiani sono state tragiche, di totale rifiuto. Tutto inizia nel II° secolo dopo l'E.V., con Marcione, un personaggio negativo ma molto carismatico che sosteneva che la Bibbia ebraica fosse ormai superata; malgrado all'epoca la sua presa di posizione fosse stata tacciata di eresia, di fatto la Chiesa ha seguito Marcione per duemila anni. Ma oggi, grazie a papa Giovanni Paolo II e a figure come il Cardinal Carlo Maria Martini, Marcione è stato finalmente sconfitto (applausi, ndr). Lo ammetto, faccio fatica a crederlo, ma questa è una rivoluzione: Chiesa ed Ebraismo non sono più nemici ma soci».

È la volta dell'intervento di Rav Giu-

seppe Laras, letto dalla voce di Rav David Sciunnach (il testo integrale del discorso lo trovate sul sito *Mosaico* alla voce *Idee*). «Dialogare, mangiare insieme, innalzare la santità di Dio: fino a pochi decenni fa sarebbe stato impensabile. Questo è un evento non facile. Uno dei rischi del dialogo è la stasi o che il dialogo diventi qualcosa di elitario, un prodotto di nicchia di rimedio oggi, un fenomeno gerontocratico che non tocca i giovani. Così non deve essere», scrive Rav Laras. «Ci sono due tematiche che coinvolgono fin nei recessi più profondi l'anima di un ebreo: la Shoah e Israele. Il dialogo tra noi e il mondo cristiano non può prescindere da un confronto serio su questi temi, dalla presa di coscienza della mostruosità della Shoah, rispetto a cui, per il modo cristiano, possono nascere imbarazzi e tensioni. Non possiamo dimenticare i troppi secoli insanguinati da violenze antiebraiche da parte cristiana, e un antisemitismo che soggiace sia alla Shoah che all'avversione verso la presenza di Israele. Fino al Concilio Vaticano Secondo, abbiamo visto i danni operati dalla famigerata "teologia della sostituzione" che ha sfigurato e massacrato Israele. È tempo di sanare queste ferite e di redimere il passato. Anche per i cristiani è tempo di riconnettersi con le proprie radici spirituali ebraiche. Ecco perché rianimare il dialogo è urgente e necessario, per scongiurare il *Chilul HaShem* e il fanatismo religioso di oggi, che altro non è che una pratica idolatrica da contrastare insieme. Ma anche il mondo cristiano, rinunciando all'antisemitismo, rinuncia a una tentazione idolatrica».

Un intervento denso e dirompente quello di Laras, a cui fa da controcanto quello di Don Luigi Nason, biblista e esperto del Dialogo ebraico-cristiano, anch'egli preoccupato di un eventuale arresto del dialogo interreligioso e del rischio di un "esilio della parola", dice Nason, citando il filosofo Andrée Neher. Don Nason rievoca la dichiarazione Nostra Aetate (28 ottobre 1965) e ricorda Papa Giovanni che fa togliere l'espressione *perfidia giudaica*

dalla preghiera dell'*Oremus*. «La teologia cattolica ha delineato in 6 punti la trasformazione del pensiero cristiano verso l'ebraismo, oggi: il rifiuto dell'antisemitismo; il rigetto dell'accusa di deicidio; il pentimento per la Shoah; il riconoscimento dello Stato d'Israele; la rivisitazione-revisione dell'insegnamento dottrinale in relazione agli ebrei e all'ebraismo; il rifiuto di ogni proselitismo nei confronti degli ebrei. E, aggiungo io, è anche necessaria una nuova lettura delle Scritture ebraiche», spiega.

NASON: INSIEME SI VINCE

«Basta con i passi estrapolati dal loro contesto, quello della Torà, alla base dell'antigiudaismo cristiano». L'analisi di Don Nason è spietata. E ribadisce che senza le Sacre Scritture non si può capire il Nuovo Testamento ma anche che «è inutile cercare Gesù di Nazareth nel Tanach -come invece hanno fatto duemila anni di metodo allegorico e ermeneutica cristiana-, perché non c'è, cercarlo lì è stato una forzatura, un travisamento». Anche in fatto di Shoah, Nason non fa sconti e ricorda come il primo documento ufficiale della Chiesa in merito risale al 1998 («Vi rendete conto? Con che imperdonabile ritardo la Chiesa ha affrontato l'argomento!»: senza dimenticare una qual certa implicazione e responsabilità, visto che i nazisti erano in definitiva credenti battezzati. Nason si sofferma anche sulla realtà di Israele e sul colpevole e ignorante atteggiamento dei pellegrini cristiani che, andandoci, si ostinano a chiamarla Terrasanta, pellegrini che non vogliono saperne nulla di un Gesù ebreo e del clima storico e politico dell'epoca in cui visse. Un lungo e clamoroso intervento questo di Nason, che lascia il segno, in cui viene citato lo Shemà Israel e l'importanza di "servire HaShem spalla a spalla", ebrei e cristiani uniti.

Tonache e kippot, clergyman e maghen david, barbe e tonsure, il saio marrone dei francescani che si mescola ai cappelli a larghe tese dei rabbanim. Perfino le lacrime di commozione del Cardinal Francesco Coccopalmerio.

Da sinistra: Don Luigi Nason, Mons. Borgonovo, Rav Korn e Rav Rosen; Rav Laras; Don Bettega e Rav Schiunnach; Card. Martini; David Meghnagi.



La domanda scomoda



di Angelo Pezzana

Il Papa in Turchia: doveva proprio dire che il Corano è un "libro di pace"?



Papa Francesco con Rahmi Yaran, mufti di Istanbul.

Durante la sua visita in Turchia, Papa Francesco ha riaffermato la condanna dell'uso della religione per giustificare il terrorismo. Una affermazione talmente ovvia e condivisa che però finora non ha mai dato alcun risultato pratico. Le fedi che non ne hanno mai fatto uso si sono giustamente sentite estranee,

mentre la religione che più di ogni altra sta insanguinando il mondo con i crimini commessi in suo nome non ci ha fatto nemmeno caso. Le parole del Papa, come gli appelli alla pace, non servono a nulla se non vengono seguite da fatti concreti. Fin qui nulla di nuovo, a Istanbul ognuno ha recitato la propria parte. Il Papa ha pregato insieme al Patriarca Bartolomeo e al Gran Mufti, ma anche con il califfo Erdogan, non andando oltre il livello diplomatico, anche se sicuramente sapeva di trovarsi di fronte a uno dei massimi responsabili, insieme con Iran e Qatar, della diffusione del terrorismo in tutto il Medio Oriente. Papa Francesco poteva fermarsi qui, con una replica dei suoi accorati sermoni domenicali. Inutili, ma dai nobili contenuti. Invece no, è andato più in là, forse nel tentativo di compiacere i suoi interlocutori, quando ha definito il Corano "un grande libro di pace". Escludendo che Papa Francesco ne ignori il contenuto, è d'obbligo chiedersi il perché di una simile affermazione, soprattutto dal momento in cui tutto il terrorismo islamico – nessuna sigla esclusa – si richiama al Corano quale testo al quale ispirarsi per imporre al mondo intero la Shari'a, con le "buone" – la conversione forzata- o con le "cattive" – l'eliminazione fisica degli infedeli. Perché al terrorismo islamico non si può non attribuire l'aver trasformato guerre civili, colpi di Stato, guerriglie nazionaliste e altri orrori in una vera e propria guerra di religione, il cui simbolo unificante è il Corano, citato non a caso, ma per i suoi specifici comandamenti, tra i quali quello più diffuso è la condanna a morte degli infedeli. Sarà pure involontariamente, ma la riabilitazione del Corano di fronte all'opinione pubblica mondiale, si trasformerà in un aiuto inaspettato per tutti i gruppi terroristi musulmani. Che non dovranno nemmeno ringraziare per la grazia ricevuta. Papa Francesco, a capo di una Chiesa che dura da duemila anni, sa benissimo che a garantirne la continuità, non sono mai state sufficienti le preghiere; nel corso dei secoli è dovuta intervenire spesso la spada. Ignorare che nel mondo contemporaneo le dittature più feroci, il cui potere si sta diffondendo ovunque, sono islamiche, ha un solo significato: nutrire il coccodrillo sperando di essere mangiati per ultimi. O sperare che il coccodrillo sia talmente sazio da non avere più appetito. Perché Papa Francesco ha scelto questa strada?

LA DOMANDA SCOMODA

> Visionari, utopisti, sognatori? A dirlo saranno gli sviluppi e ciò che accadrà dopo questo meeting

RISKIN: LA SCOMMESSA

«Questo è un dialogo essenziale se vogliamo che il mondo libero sopravviva», esordisce Rav Schlomo Riskin, ortodosso, ordinato rabbino da Rav Solovetchik, presidente dei Colleges Or Torà Stone. «Sono qui con un senso di grande gravitas, serietà. Vengo da Israele: ci accusano di voler controllare la spianata delle moschee e Al Aqsa, a Gerusalemme. Ma le cose non stanno così: su quella spianata noi non possiamo mettere piede, è totalmente fuori controllo, e questo in barba al fatto che siamo stati proprio noi israeliani a consegnare le chiavi di quel luogo alle autorità arabe all'indomani della Guerra dei Sei Giorni, perché ci sembrava giusto che fossero loro a gestirla. Ma non così, non in questo modo, minaccioso per la nostra sicurezza. Questo incontro a Salerno è un grande passo sul cammino del tikkun. Abbiamo molte cose in comune con il mondo cristiano anche se la figura di Gesù ci divide e nel contempo ci unisce. Nella Torà, HaShem ci dice che vuole che noi ebrei diventiamo testimoni tra le nazioni del mondo (ad Avraham, Bereshit 21-3, «farò di te una grande nazione e attraverso di te saranno benedette tutte le nazioni del mondo»). Abramo simboleggia il chesed, compie atti di amore e giustizia e per questo Dio lo ama. Per tremila anni nessun filosofo è riuscito a costruire un testo morale così ampio e in continuo rinnovamento ermeneutico e esperienziale come la Torà. Poi qualcosa si è rotto, una frattura nel continuum storico. Arrivò l'imperatore Adriano e tutto cambiò: i suoi editti cacciarono dalla Storia il popolo ebraico, lo annientarono neutralizzando la sua possibilità di tramandare il lascito morale delle Dieci Diciture. Ci fu lasciata solo la sopravvivenza e non più la forza per diffondere il messaggio morale della Torà, come era stato fatto fino a quel momento, e come testimonia anche la stessa figura

di Gesù, che storicamente era ebreo tra gli ebrei. Oggi, viviamo un periodo molto difficile - prosegue Rav Riskin -: si è verificato il miracolo di Israele, il dialogo con il mondo cristiano, un altro miracolo. Ma ora siamo vicini a una guerra nucleare-religiosa: una delle tre religioni monoteiste ha perso la bussola morale, siamo sull'orlo di un precipizio, sia con l'Iran che con l'Islam politico che ha dichiarato guerra agli infedeli e uccide chi non è musulmano. C'è un'interpretazione Sufi dell'Islam che vuole un monoteismo etico. E' nostro compito risvegliarlo dentro quel mondo».

GREENBERG: L'ALLEANZA

Considerato uno dei più grandi pensatori dell'ebraismo ortodosso di oggi, alto due metri, allampanato e dall'aria soave, Rav Iz Greenberg punta il suo intervento su un grappolo di temi dalle importanti implicazioni interpretative. «Questa generazione ha una grande responsabilità. Dopo la tragedia della Shoah un re-incontro tra ebrei e cristiani diventa fondamentale, non è più possibile continuare a denigrarci a vicenda. Ebraismo e Cristianesimo sono religioni che cercano la redenzione attraverso un'Alleanza tra Dio e l'umanità. E il tramite, il mezzo, è il popolo di Israele. Quando il Signore limita se stesso, lo fa per noi. Dio ha concesso capacità divina all'umano e il potere della libera volontà. Dio recluta così l'umanità affinché lo aiuti a compiere l'opera. Parlo di una sorta di metodo redentivo dell'Alleanza: per non infliggere più il diluvio o altre ritorsioni divine, l'uomo deve riparare il mondo che Dio gli ha concesso. Una partnership che porta l'Altissimo e con lui l'uomo, a diventare soci nella Creazione. E che conduce all'infinito restringimento di Dio come gesto d'amore per l'Uomo, per fargli spazio. Certo, riconosco l'importanza del Cristianesimo come veicolo di diffusione morale e dei precetti contenuti nelle 10 diciture della Torà, e questo malgrado il male compiuto dal mondo cristiano contro gli ebrei e contro altri popoli. Nei nostri giorni, oggi, Dio ha scelto di

nascondersi maggiormente, si verifica un nuovo tzim tzum divino, un ritirarsi, generato dall'onnipotenza dell'uomo che ci sta precipitando in un mondo totalmente fuori controllo. La persecuzione dei cristiani in Medioriente, le altre persecuzioni, lo stato di Israele come bersaglio costante, tutto questo ci parla di una onnipotenza dilagante. Ma intanto, nel frattempo, insieme possiamo riparare la nostra storia ferita, quella di ieri e di oggi, ed essere grati di essere qui, in questo tempo, adesso, in questa sala». Storia, teologia, ermeneutica, riflessione spirituale, autocritica e autoanalisi. La parola ai valdesi, con il professor Daniele Garrone della Facoltà Valdese di Teologia. «Martin Lutero era un biblista e commentò tutta la Torà, padroneggiava perfettamente l'ebraico: cercava tra quei versetti un conforto alle sue tesi. Ma come si spiega il suo antisemitismo feroce? Lutero si confronta con chi, al suo tempo, sapeva l'ebraico come e meglio di lui, ovvero quegli ebrei dotti e sapienti i quali ovviamente non concordavano affatto con la sua lettura dei testi. E' così che Lutero si infuria e dice che i rabbini sono superbi, distorcono le Scritture. Lutero non accetta un'ermeneutica diversa dalla sua, non accetta il contraddittorio di chi legge la Torà in modo diverso dal suo. E così, dall'ira all'antisemitismo il passo è breve».

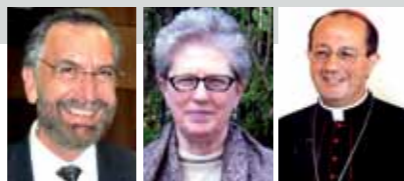
BORGONOVO: I TESTI SACRI

Parte da lontano anche Monsignor Gianantonio Borgonovo, Presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo, teologo e studioso. «Rifiutare la Bibbia ebraica da parte del teologo Marcione, nel II° secolo dell'E.V., fu un errore. Rifiutarla nel Medioevo fu un tragico destino. Rifiutarla oggi sarebbe un disastro, una paralisi religiosa, teologica», spiega Borgonovo raccontando, con un prodigioso excursus storico, i legami tra le Scritture viste dagli ebrei e dai cristiani. «Alla Bibbia in lingua originale, a poco a poco subentra la Bibbia dei Settanta non più in ebraico ma mi greco, come testo di riferimento ormai tradito da

una traduzione che lo impoverisce e travisa. Nel mondo cristiano, la distanza dalla Torà in ebraico si fa vieppiù incolmabile. Sarà San Gerolamo ad accorgersi di questo fatale iato e del fatto che la traduzione greca non è affidabile; così Gerolamo cerca un ritorno all'originale ebraico, ne fa una necessità imprescindibile per ristabilire un confronto veritiero, ma riesce a farsi solo dei nemici che lo guardano con sospetto. Ecco perché oggi, per noi, riabilitare una lettura corretta della Torà, ristabilire l'ebraica veritas, mettere a confronto le due letture scritturali è urgentissimo e non rimandabile», dice Borgonovo.

MEGHNAGI: LE CRITICITA'

Per David Meghnagi, docente all'Università Roma Tre e Direttore del Master di didattica della Shoah, la domanda è «quali sono le problematicità del nostro cammino comune? Innanzitutto il mondo cristiano deve fare i conti con le tensioni e gli imbarazzi generati dalla mostruosità della Shoah, a sua volta generata da secoli di violenza e demonizzazione degli ebrei. Inoltre, dopo duemila anni di esilio, il ritorno di Israele nella terra dei Padri è ancora problematica per chi ha predicato l'erranza di Israele come punizione. Israele va accettato nella sua realtà politico-statuale una volta per tutte, viceversa resterà uno scoglio al dialogo. Perché il riconoscimento dello stato di Israele da parte del Vaticano, dopo la Guerra del Golfo è avvenuto così tardi? Perché la realtà di Israele resta un nodo irrisolto? Esiste una schizofrenia da curare: il mondo cristiano va alla Giornata della memoria e poi quando nomina Israele continua a chiamarla Terrasanta. Perché?». Pieno di verve è l'intervento di Rav David Rosen dell'American Jewish Committee, rabbino modern-orthodox e personaggio chiave nel raccordo tra mondo cristiano e realtà israeliana, nonché membro permanente della commissione bilaterale Santa Sede-Stato di Israele. Rosen esordisce con una descrizione delle comunità >



Da sinistra:
Rav David Rosen;
Suor Mary Boys;
Mons. Bruno Forte

> ebraiche italiane che lui ritiene dominate da un forte tradizionalismo e caratterizzate da un ambivalente atteggiamento verso il dialogo, di disprezzo da una parte e di favore sul versante opposto. Rosen fa un excursus dei rapporti tra le due fedi nella storia fino ad arrivare a quella che lui chiama la "bancarotta morale del mondo cristiano", dopo la Shoah.

ROSEN E KORN: IL CORAGGIO

Citando Rav Berkovitz, Rav Rosen invita il mondo cristiano a ripudiare l'antisemitismo e a ripulirsi da questa infamia: senza questo primo passo nulla sarà possibile, dice. Ma perchè, si chiede Rosen, il dialogo è visto così negativamente da taluni milieu ebraici italiani? Perché spaventa, risponde Rosen, e perchè rimanda a una temuta perdita della propria identità. E infine, perchè agita il fantasma dell'assimilazione. Non a caso, sottolinea, oggi molti giovani rabbini ortodossi sono di gran lunga meno aperti di quelli della generazione precedente. Senza contare che per noi ebrei, essere stati considerati un monoteismo incompleto e monco, per secoli, è ancora qualcosa di offensivo e indigesto. Senza contare che il riconoscimento così tardo di Israele, da parte del Vaticano, ha gettato una luce dubbiosa sulla sincerità e sul valore del dialogo. Il dialogo e l'incontro coi cristiani erano considerati dagli ebrei qualcosa di così poco credibile e di così stravagante che fino alla visita di Papa Wojtila in Israele non esisteva nemmeno un ufficio preposto al dialogo presso il Rabinato di Israele. Fu quella visita a svegliare tutti, ponendo il problema, per la prima volta, di interagire col mondo cristiano al livello più alto. Ed è proprio da lì che oggi dobbiamo ripartire», conclude Rosen. «E' giunto forse il momento di ripensare il cristianesimo e la teologia cristiana in fatto di ebrei e ebraismo. A partire da Nostra Aetate. Forse davvero possiamo non essere più nemici e porre fine alla guerra ontologica che nella Torà oppone Yaakov e Esaù, simbolicamente ebrei e cristiani»,

spiega Rav Eugene Korn, professore del Center of Jewish-Christian Understanding and Cooperation, autore di un importante libro, *Ripensare il cristianesimo* (EDB editore). «L'immagine corretta invece è quella di Giuseppe che si riconcilia con i suoi fratelli. Con Nostra Aetate finisce la fissazione cristiana per il proselitismo, finisce la guerra teologica e fisica che postulava che gli ebrei erano stati ciechi davanti a Gesù, e che erano perciò portatori della maledizione di Caino in quanto deicidi e che proprio per questo avevano perso la loro patria ed erano condannati ad errare. Nostra Aetate (1965) ha davvero cambiato tutto, è stata una rivoluzione, la fine di un incubo durato duemila anni. Ma anche noi ebrei dobbiamo liberarci dalle nostre paure e dai pregiudizi verso i cristiani. Le nostre ferite sono ancora profonde e il cambiamento psicologico lungo e difficile. Ma i nostri leader religiosi devono fare la loro parte e capire che i cristiani possono davvero diventare partner. Non solo a livello politico ma anche teologico, partner nell'Alleanza. Che cosa ci unisce? Le sette leggi Noachiche, le Dieci diciture e il patto del Sinai. Un'identità morale, insomma. Per il giudaismo classico invece, è l'idea della Trinità, della violazione dell'unicità di Dio, il Dio incarnato, ciò che è inaccettabile. Ma è il nostro punto di vista che va cambiato. Il cristianesimo ha contribuito a diffondere la legge morale di Mosè; anche Rav Shimshon Refael Hirsh, nell'Ottocento, arrivò alla stessa conclusione: ovvero che i cristiani proseguono e amplificano la parola della Torà, estendendo il Patto. E' possibile includere i cristiani nel Patto tra Dio e Mosè? No, non è possibile, per via dell'uso delle immagini sacre e per il fatto che non osservano lo shabbat. Tuttavia la figura di Abramo ci unisce. Occorre anche una comprensione teologica del ritorno alla terra di Sion: c'è una promessa di Dio ai Patriarchi, in merito. Il mondo cristiano deve accettarlo anche se la cosa crea dei problemi politici, deve accettare la legittimità di Israele a

risiedere in quell'angolo di mondo. Senza contare che oggi Israele è l'unico luogo in Medio Oriente, in cui i cristiani possono essere liberi, vivere e stare in pace», conclude Korn.

BOYS: CURARE LE FERITE

«Per Papa Francesco, la Chiesa è come un ospedale da campo, deve curare le ferite. Ecco perchè ci sono tre buone ragioni per camminare nel dialogo. La prima è per rispondere a un imperativo etico e curare le ferite inflitte al popolo ebraico nella sua lunga storia. Il secondo è approfondire la riflessione teologica proposta da Nostra Aetate. Terzo, compiere una mitzvà, ovvero tenere viva una speranza in un modo dilaniato da conflitti spaventosi». Così parla, in modo appassionato, Suor Mary Claire Boys, un'autentica autorità del prestigioso Union Theological Seminary. Suor Mary si sofferma sulla «gran quantità di inchiostro teologico versato per capire le *Lettere ai Romani* di San Paolo. Paolo non sperimentò un conversione bensì una chiamata: parlava di virgulti innestati sullo stesso albero d'ulivo, voleva convertire i gentili e innestarli sulla radice ebraica. Se la Bibbia è il libro della Chiesa, la Chiesa ha il dovere di far conoscere l'Antico Testamento ai suoi fedeli, non solo in una lettura ebraica ma proprio in un'ottica di comprensione di ciò che sono gli ebrei. Solo la conoscenza accorcia e annulla le distanze. Il mondo cristiano deve finalmente uscire da una forma di trionfalismo, da un senso di superiorità ormai inaccettabili, un peccato di superbia che ha portato solo male. Oggi i nostri testi vanno riletti e scandagliati alla luce della storia. I fondamentalismi radicali sono un pericolo per tutti. Non possiamo esimerci da questa strada, l'unica da percorrere. Come dice il Talmud, "non compete a te completare l'opera ma non sarai libero di esimertene"».

(La versione integrale della cronaca di Salerno è sul sito www.Mosaico-cem.it. In tre puntate, 26-28-30 novembre 2014)



StyleRock

SIR RICHARD BRANSON
FOUNDER OF VIRGIN GROUP



SCARICA L'APP E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!

Dall'alto, le figure più citate nell'incontro di Salerno: Franz Rosenzweig, San Gerolamo, Rav Solovetchik, San Paolo, Rav Berkovitz, Maimonide, Mosè, Martin Lutero, Andreè Neher, Papa Giovanni XXIII, Jules Isaac, Papa Giovanni Paolo II.



di Ilaria Myr

Su cosa deve puntare oggi la didattica della Shoah senza creare un effetto saturazione nei giovani? Come stimolare ragazzi già bombardati mediaticamente da film, video, web? Quali gli strumenti più efficaci in scuole sempre più multietniche? Rispondono educatori e docenti



A sinistra: pannelli didattici a Yad Vashem. A destra, la celebre foto del ghetto di Varsavia; la tradizionale marcia della vita ad Auschwitz, tra aprile e maggio.

antisemitismo dettato dall'ignoranza si aggiungono in molti casi preconcetti legati a un antisionismo sempre più diffuso, soprattutto fra i ragazzi di religione musulmana?

A queste ed altre domande proveremo a rispondere in questa inchiesta, che nasce non solo dal confronto con esperti dell'argomento, ma anche con insegnanti dei vari ordini, incontrati durante un seminario organizzato il 27 novembre a Milano dal CDEC proprio sulla didattica della Shoah. Mentre a Roma si è tenuto, il 15 dicembre, il Simposio Europeo "Stabilire una rete europea per l'insegnamento sull'educazione alla Shoah".

L'EMOZIONE NON BASTA

Da ormai 15 anni, dall'età di sei anni, i ragazzi parlano di Shoah in classe. Ma come far passare delle informazioni storicamente corrette e contestualizzate in un mondo che ci riempie di input di vario tipo - film, video, immagini, testi - e in cui, soprattutto in occasione del Giorno della Memoria, il "bombardamento mediatico" raggiunge livelli impensabili? Non c'è canale tv che non trasmetta qualcosa sul tema, spesso con toni lacrimosi e puntando solo sulle emozioni, tanto che c'è chi parla proprio di "settimana" o addirittura "mese" della memoria, in cui si assiste a una vera e propria gara fra i vari media a chi propone la "novità". E che dire della Rete, strumento pieno di opportunità ma anche di rischi, primo fra tutti quello di una conoscenza parziale, decontestualizzata, spesso scorretta?

Il risultato è che i ragazzi pensano di sapere già tutto, di non avere più nulla da imparare, soprattutto quelli delle scuole superiori di secondo grado, a cui, come spiega Bruno Rossi, insegnante di filosofia in un liceo nella provincia di Brescia, «proprio per questo bisogna spiegare e ancora spiegare senza stancarsi quello che è successo. Perché solo con le conoscenze si riesce a interessare i ragazzi e a fare capire loro, per quanto possibile, l'enormità e la specificità della



Shoah. Puntare solo sulle emozioni genera la lacrima, ma poco di più». La presunzione di conoscere già tutto è invece meno comune fra gli studenti della secondaria di primo grado, dove le nozioni sono più vaghe e dove la tanto temuta "saturazione" nei confronti della Shoah non c'è ancora. «Non sanno quello che è davvero successo - spiega la professoressa Jannuzzi, ex insegnante della Scuola ebraica di Milano e ora docente in una media statale, che proprio nella nostra scuola ha cominciato a interessarsi di Shoah -. Hanno tante informazioni, ma pochi strumenti cognitivi per elaborarle. Per questo è importante costruire bene il contesto storico, leggendo ad esempio documenti dell'epoca o facendo lavori nell'archivio della propria scuola». «Però Stalin ha fatto più morti». «Gli ebrei erano ricchi, e quindi erano un pericolo». «Ma gli ebrei oggi fanno lo stesso ai palestinesi». Sono solo alcune delle riflessioni che gli insegnanti delle secondarie di secondo grado e licei, - mai quelle delle medie -, ci riportano come frequenti fra i ragazzi, e che fanno capire quanto gli ostacoli più grandi, quando si insegna la Shoah, siano l'ignoranza, i pregiudizi e l'antisemitismo. «Nella provincia di Brescia in cui insegno non ci sono ebrei e non esiste una sinagoga, con il risultato che i ragazzi non sanno cosa sia un ebreo - spiega Bruno Rossi, insegnante in un liceo nel bresciano -. Ma quello che viene sempre fuori è il classico pregiudizio che gli ebrei sono tutti ricchi: che lo erano allora come anche oggi. Te lo dicono non perché convinti antisemiti, ma perché ignoranti, e quando li si fa ragionare - per esempio sul fatto che un bambino ebreo andava in camera a gas perché ricco?! -, capiscono l'infondatezza di quello che dicono. Ma questo denota che la gente comune in Italia, così come in Europa, una punta di antisemitismo ce l'ha sempre». Proprio per questo



motivo, molti docenti, prima ancora di parlare di Shoah, premettono un approfondimento sull'identità ebraica, magari andando anche a visitare una sinagoga.

IL FATTORE MULTIETNICO

C'è però anche un altro tipo di ignoranza tutto contemporaneo, legato alla composizione sempre più multietnica delle classi: il risultato è che ragazzi che vengono da ogni parte del mondo, magari con una conoscenza limitata della lingua italiana, si trovano oggi a dovere studiare le materie secondo il programma previsto dal Ministero dell'Istruzione. «Ma che cosa rappresenta per un ragazzo cinese parlare di Cristoforo Colombo, di Leopardi o di Gesù Cristo?», - si chiede Michele Sarfatti del CDEC -. Allo stesso modo, anche la Shoah riguarda la storia europea e italiana, che i giovani che vengono da lontano non capiscono e che si trovano a dovere studiare». Con una differenza, però, sottolinea David Meghnagi, psicologo e direttore del Master sulla didattica della Shoah: «la Shoah per la sua "unicità" nella storia del Novecento e rispetto a ogni evento precedente della storia umana, è una tragedia che non riguarda solo ed esclusivamente gli ebrei e l'Europa. La tragedia della Shoah pone delle domande non solo per il passato più recente, ma per il futuro dell'umanità. Studiare l'Olocausto è una necessità etica, politica e di conoscenza. Ciò che è accaduto, può ripetersi, anche se in forme diverse». Diverso è però il discorso per i giovani che vengono dai Paesi musulmani, e in particolare da quelli maghrebini, per i quali parlare di Shoah suscita subito una reazione di rifiuto. Il conflitto arabo-israeliano ha infatti

«Ma sappiamo già tutto!» Come insegnare la Shoah a 70 anni da Auschwitz

di Ilaria Myr

La sala è gremita di ragazzi: il sindaco della loro città parla dell'importanza di ricordare, affinché questo "non accada mai più"; parla dei 6 milioni di ebrei assassinati durante la Shoah e del pericolo che questo possa accadere ancora. I ragazzi sono in silenzio, ma non tutti ascoltano: alcuni sbadigliano, altri guardano il cellulare, altri alzano gli occhi al cielo. «Basta parlare di Shoah!, non se ne può più - si dicono -. E gli altri genocidi, allora? E quello che fanno oggi gli israeliani ai palestinesi?», borbottano. È un quadro che potrebbe sembrare esasperato nei toni e nelle formule, ma è esattamente quello che sempre più spesso capita fra i ragazzi delle scuole italiane, che dal 2001 celebrano il Giorno della Memoria al fine di ricordare, come recita la Legge 211 del 2000, "la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le Leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre

vite e protetto i perseguitati".

Un appuntamento, quello del Giorno della Memoria, spesso criticato anche da opinion leader e intellettuali, che lo vedono come una ritualizzazione sempre più vuota di significato: «una cerimonia stanca - ha scritto Elena Loewenthal nel discusso libro *Contro il giorno della memoria* (add editore, 2014) -, un contenitore vuoto, un momento di finta riflessione che parte da premesse sbagliate per approdare a uno sterile rituale dove le vittime vengono esibite con un intento che sembra di commiserazione, di incongruo risarcimento». Ma da molti altri, il Giorno della Memoria è considerato invece come un importante momento per parlare di Shoah e per fare cultura su un argomento di cui si pensa di sapere ormai tutto, ma di cui in realtà non si conosce che una piccola parte. «Il Giorno della Memoria ha il merito di parlare di un tema che prima non era trattato - sostiene lo storico e docente universitario Alberto Cavaglion, che inizialmente si era opposto all'istituzione di questa giornata -, e molte delle iniziative che vengono sviluppate nelle scuole sono lodevoli e di buon livello. Certamente c'è il rischio di ripetizione e di saturazione nei ragazzi - è successo lo stesso con le celebrazioni del 25 aprile -, ma è compito degli insegnanti fare sì che questo non subentri. Rimane comunque un'iniziativa che è giusto che esista e che produce in alcuni casi buoni risultati. Forse sarebbe stato meglio scegliere una data italiana, come il 16 ottobre, per fare capire meglio la responsabilità del nostro Paese nello sterminio. E per il 70° anniversario sarebbe bene che il Giorno della Memoria e quello della Liberazione venissero celebrati insieme». Opinioni contrapposte, che ci portano oggi, in occasione della 15ª edizione del Giorno della Memoria e del 70° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz a riflettere su un tema tanto ampio quanto complesso: come si può oggi insegnare la Shoah, senza creare noia, sbadigli e saturazione nei ragazzi, sempre più "bombardati" mediaticamente sul tema? Quali modalità devono utilizzare gli insegnanti di tutti gli ordini scolastici - primarie, secondarie di primo e secondo grado - che ogni anno si trovano a dovere per legge celebrare questa ricorrenza? Per di più, in classi sempre più multietniche, dove a un



► complicato ulteriormente il parlare di Shoah, che viene sempre più spesso tirata in ballo per paragoni storicamente e umanamente inaccettabili, accostata in modo fuorviato alla pur penosa questione palestinese. «Quando affronto la Shoah i ragazzi di origine araba (quelli italiani no, non sanno neanche la differenza fra le varie religioni), mi chiedono sempre di andare oltre la fine della guerra, e parlare di Israele e palestinesi - racconta una docente dell'istituto tecnico/chimico Molinari di Milano -. Io dunque preciso sempre che quando parliamo di Giornata della Memoria trattiamo un certo contesto storico che è quello del nazismo, del fascismo e della Seconda guerra mondiale. E quando, in quinta, affronto anche la nascita di Israele e del conflitto con i palestinesi, sottolineo sempre che ciò non nega quello che è accaduto durante la Shoah».

RENDERE VICINO IL LONTANO

Ma a che cosa deve mirare una didattica della Shoah? E quali strumenti si devono utilizzare perché l'insegnamento sia efficace? «I ragazzi di oggi non possono avere memoria di quello che è accaduto perché non l'hanno vissuto - spiega Michele Sarfatti -. Quello però che possono avere è memoria dell'insegnamento che viene loro impartito sulla Shoah. Per questo il fine di tutte le iniziative è fare sì che loro recepiscano quello che è accaduto e poi, successivamente, ne traggano degli insegnamenti. La conoscenza è finalizzata a sapere, e a essere consapevoli di cosa esattamente è potuto avvenire. Anche perché la Shoah è un fenomeno creato e messo in atto dall'uomo, e dunque - anche se non nelle stesse forme e non ai danni delle stesse persone - è potenzialmente ripetibile».

Fondamentale è dunque porre estrema attenzione al contesto storico in cui tutto ciò si è sviluppato e a come è nato e si è evoluto il meccanismo che ha poi portato alla Shoah: avere cioè ben presente da un lato il pregiudizio antigioiudaeo nel corso dei secoli e,

dall'altro le prime Leggi discriminatorie che hanno costituito il primo passo verso lo sterminio. Ma anche la sua modernità di crimine industrializzato, evidente nelle tecniche di sterminio usate. «Tutto ha avuto inizio in quello che era considerato il Paese più moderno d'Europa - continua Sarfatti -. Ma moderno è anche il carattere totalizzante e totalitario dello sterminio degli ebrei: nelle vecchie guerre di religione anche i più umili potevano scegliere di convertirsi, scampando così alla morte, mentre durante la Shoah nessuno era esentato. E poi la pianificazione dello sterminio, con i treni, che portavano lontano, e le camere a gas: tutto ciò è l'apoteosi della contemporaneità». Insegnare la Shoah, dunque, vuole dire riflettere sulle particolari dinamiche di psicologia di massa che si sono verificate allora, ma che, proprio perché «figlie dell'uomo», potrebbero riproporsi. Anche perché, come spiega bene David Meghnagi: «Un atto educativo funziona se l'acquisizione di determinate conoscenze è estesa ad altri ambiti dell'esistenza. Nel caso specifico, lo sviluppo di valori imperniati su una cittadinanza condivisa, basata sui valori della libertà, del rispetto della persona e del rifiuto del razzismo e dell'antisemitismo, in qualunque forma esso si manifesti». Attenzione, però. «La Shoah non

può diventare un abito buono per tutte le stagioni per educare i ragazzi a qualunque tema riguardi la convivenza civile, l'uguaglianza o il rispetto delle regole -, ammonisce Alessandra Minerbi, docente in una scuola milanese secondaria di primo grado, organizzatrice, con il CDEC, del recente seminario di didattica -. Per questo la contestualizzazione storica è la base, su cui poi creare percorsi di riflessione».

SENTILO SULLA TUA PELLE

Attualizzare: una sfida difficile, specie se si tratta di far sentire ai ragazzi che quei fatti, accaduti 70-80 anni fa, riguardano anche loro, nativi digitali, e che quelle foto sbiadite che vedono sui libri non sono solo «cimeli» storici, ma fonti preziose per qualcosa che li tocca, insegnamenti attuali di cui anche loro si possono giovare. Che quando si dice che «gli ebrei non potevano ascoltare la radio», significa che veniva negato loro un diritto basilare, quello di essere connessi con il mondo, in tempi in cui tv e pc non esistevano. Fondamentale diventa dunque fare «parlare» la Storia ai ragazzi, facendone loro percepire gli aspetti che più sentono vicini alla propria vita. «Ai maschi, ad esempio, si potrà raccontare dell'espulsione degli ebrei dal mondo sportivo - continua Sarfatti -, mentre con le ragaz-

ze si potrà lavorare bene sul Diario di Anna Frank, un'adolescente loro coetanea, che possono sentire molto vicina. Insomma, trovare il canale giusto, che li aiuti a recepire un fatto così enorme e quasi inimmaginabile; e smantellare il muro di incomprensione preventiva». L'età dei ragazzi e la loro preparazione storica è fondamentale. Ma attenzione a non iniziare troppo presto. «Nella scuola primaria la Shoah va proposta ai bambini di V o IV, o di terza ma particolarmente maturi e abituati all'ascolto e all'approfondimento - spiega Raffaele Mantegazza, Professore associato di Pedagogia Interculturale alla facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Milano Bicocca -. A questi ragazzi presenterei storie che prendano la Shoah come sfondo e narrino poi episodi di resistenza, di amicizia, di amore, di gioco, anche di morte, purché sia inserita in un contesto resistenziale, di salvezza e di sopravvivenza». Nella scuola secondaria di I grado, invece, è possibile iniziare un percorso che porti i ragazzi a una sia pur parziale identificazione con i personaggi che hanno vissuto la Shoah. «Ragazzini che stanno crescendo e che si vergognano a fare la doccia nudi nello spogliatoio di calcio - prosegue - non possono essere indifferenti di fronte alla umiliazione

della spoliazione imposta ai deportati». Mentre in quella di II grado si potrà lavorare sull'approfondimento critico, analizzando numerosi aspetti: «il linguaggio del Terzo Reich (la LTI di Levi), le strategie di potere, il lavoro sul corpo, la retorica maschilista, la costruzione degli stereotipi, l'antisemitismo hitleriano figlio di quello cristiano, ma non solo di esso: tutti questi temi devono essere giocati a partire dalla sensibilità dei ragazzi e delle loro esperienze quotidiane», conclude Mantegazza.

E SE FOSSE CAPITATO A TE?

Una funzione poi molto importante è quella dei «luoghi della memoria», in cui si consumò la tragedia della Shoah; fra questi, da un anno figura anche il Memoriale della Shoah di Milano, realizzato al Binario 21 della Stazione Centrale, da dove partivano i convogli per Auschwitz. «Sicuramente l'apertura del Memoriale ha ravvivato la fiammella dell'interesse nei confronti di questo argomento - spiegano le volontarie dell'Associazione Figli della Shoah, che si occupa delle visite guidate -. Basta guardare i numeri delle visite: l'anno scorso abbiamo avuto fra 5 e 7 mila ragazzi. Mentre quest'anno abbiamo già prenotati circa 1200 studenti per gennaio 2015, tutto il mese di febbraio è completo, e stiamo già

fissando per marzo e aprile. Ci sono perfino scuole, come il Marconi o il Primo Levi, che portano 9 classi». Qui le guide accolgono gli studenti davanti al Muro dell'Indifferenza, e li portano a riflettere su questa parola. Poi si passa a una contestualizzazione storica del periodo, parlando delle Leggi razziali, dell'8 settembre, e su come i nazisti individuavano proprio quel luogo in cui essi si trovano come ottimale per mettere in atto la deportazione degli ebrei del nord Italia. Ma è la mostra situata nella navata centrale a raccontare le storie dei singoli, delle persone che viaggiavano in quei convogli come bestie. «Quello che però impressiona di più i ragazzi sono i quattro vagoni - continuano - in cui li facciamo entrare e riflettere sulle condizioni disumane di affollamento, di promiscuità, di mancanza totale di igiene, in cui hanno viaggiato i deportati. E poi c'è il traslatore, che portava su i vagoni, con quel cartello «E' severamente vietato il trasporto delle persone», che parla da solo...». Facciamo, insomma, capire, attraverso il luogo, che questo è avvenuto qui, a Milano, nella loro Italia, nella loro città, e non solo in una remota Polonia».

Ci sono poi i «Viaggi della Memoria» ad Auschwitz, promossi da molti Comuni italiani, sulla cui utilità però non mancano le opinioni critiche e, soprattutto, una riflessione da parte delle istituzioni preposte. «Il viaggio ad Auschwitz deve essere il culmine di un lavoro sulla Shoah e non, invece, come spesso accade, il punto di partenza - continuano i Figli della Shoah -. Anche perché ad Auschwitz quello che rimane da vedere è ben poco; e se non sono preparati prima i ragazzi tornano quasi delusi, senza avere imparato nulla. E poi c'è la questione, non trascurabile, che ad Auschwitz si devono utilizzare le guide polacche, che spesso si sono dimostrate non all'altezza, e in alcuni casi perfino antisemite... Perché invece, non si va più spesso alla Risiera di San Sabba a Trieste? Che oltre a essere più vicina, è anche un luogo

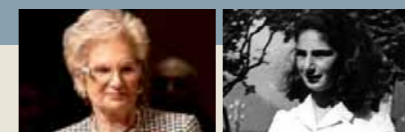
LILIANA SEGRE: «DICO AI RAGAZZI: IO ERO COME VOI»

«Quando, dopo 45 anni di silenzio su quello che avevo vissuto, ho deciso di parlare, non avevo idea di come sarebbe andata: non avevo mai parlato in pubblico, mai insegnato, e quindi non sapevo se mi sarebbe uscita la voce, se mi sarei emozionata. Ma poi mi sono resa conto che quando parlo, la mia Shoah personale esce da sola, perché racconto semplicemente quello che mi è successo. Ed è il fatto che io dica «io c'ero, e avevo la vostra età quando ciò è accaduto» a colpire le migliaia di ragazzi davanti a cui parlo ormai da 25 anni ». L'esperienza di Liliana Segre nella trasmissione ai giovani di ciò che ha vissuto durante la Shoah dice molto sull'interesse e l'attenzione dei ragazzi nei confronti di questo argomento. «Gli

atteggiamenti annoiati sono molto rari - spiega -, e comunque se ci sono, io dico ai responsabili di uscire dalla stanza. Ma accade molto di rado. Circa nove anni fa ho parlato davanti a 7500 ragazzi al PalaDoxa di Bologna: non volava una mosca. Così come a marzo a Pesaro, con 4.300 studenti».

A testimoniare questo interesse che non viene mai meno sono anche le migliaia di lettere che Liliana ha ricevuto negli anni, così come i lavori che le scuole fanno grazie alla sua testimonianza: un esempio su tutti è il progetto che ha vinto il concorso «I Giovani ricordano la Shoah» per la regione Marche, sviluppato dalla scuola elementare Odoardo Giansanti, che ha realizzato con i bambini un fumetto sulla storia personale di

Liliana Segre, intitolato «Liliana e la sua stellina». E lo sono anche i 1800 studenti che ogni anno riempiono il Conservatorio di Milano per ascoltarla, insieme ai pochi altri sopravvissuti: l'evento, organizzato dai Figli della Shoah, riscuote ogni anno un successo enorme sia in termini di prenotazione - a settembre c'è già il «tutto esaurito» - che di connessioni da scuole di tutta Italia alla diretta trasmessa sul sito del Sole 24 Ore. Sicuramente l'interesse nei confronti dell'argomento è cresciuto da quando a scuola è stata introdotta dal decreto Berlinguer (n. 682 del 1996) la storia del Novecento - che prima non veniva trattata - e, successivamente, la legge che ha istituito il Giorno della Memoria. «Sono due iniziative che hanno fatto sì



che si parli di questo argomento, che prima non veniva quasi menzionato - continua Liliana Segre -. Certo, c'è il rischio della ritualizzazione. Ma sono convinta che sia meglio avere un giorno come questo che non averlo proprio». Non mancano, però, le domande che denotano una profonda ignoranza dei ragazzi, ed è per questo che il lavoro degli insegnanti è fondamentale. «Come in qualsiasi disciplina, i docenti devono studiare, informarsi e documentarsi - spiega -. Anche perché, quando il mare si chiuderà sopra le storie di noi testimoni, saranno solo loro a poter trasmettere questa Storia».



italiano, che fa capire la responsabilità del nostro Paese?». Tutto ciò di cui si è parlato finora fa capire chiaramente una cosa, semplice ma affatto banale: che in tutto questo percorso il ruolo più importante è quello dei docenti, veicolo e fautori di queste conoscenze. Perché, se si vuole che questo insegnamento abbia un senso, come dice Raffaele Mantegazza, «i primi a credere che la Shoah parla di noi dobbiamo essere noi insegnanti: leggendo la sua presenza nei nostri testi, nelle nostre lezioni, nelle nostre cattedre, nelle nostre metodologie, nel modo in cui ci rivolgiamo ai nostri allievi. In noi stessi». Purtroppo, invece, non sempre è così, e, anzi, se da un lato vi sono docenti estremamente motivati, che svolgono un lavoro importante sulla Shoah partendo anche dall'identità ebraica, sono anche molto frequenti quelli che si limitano a «rispettare» il Giorno della Memoria, magari facendo vedere un film e finito lì. Inoltre, esiste un forte gap fra nord e centro Italia, in cui sono attive diverse associazioni ed è più facile per i docenti tenersi aggiornati su questi temi, e dall'altro il sud, «dove gli insegnanti sono lasciati soli - spiegano dai Figli della Shoah -. Per questo è importante che le testimonianze dei sopravvissuti, che si tengono dal 27 al 30 gennaio al Conservatorio a Milano, siano visibili anche in streaming su internet». In questo quadro la continua formazione dei docenti diventa fondamentale per garantire un insegnamento di qualità. Addirittura, secondo Michele Sarfatti, «dovrebbe essere parte del programma ministeriale di aggiornamento, perché c'è un bisogno di un'offerta ripetuta nel tempo». E da cui nasce tutto.

Meghnagi: all'Università, le parole giuste

Intervista al Direttore
del Master in Didattica
della Shoah

Colmare un vuoto formativo che ha ricadute sull'attività didattica nelle scuole e sul modo in cui si fa informazione: con questo obiettivo dieci anni fa è nato all'Università Roma Tre il primo e unico Master sulla Didattica della Shoah in Italia, per volontà dello psicologo David Meghnagi. «Il Master è alla sua decima edizione. L'obiettivo era di creare all'interno dell'università uno spazio di formazione di eccellenza, rivolto a non più di quindici studenti per anno, con un percorso di formazione interdisciplinare, storia, sociologia, psicologia del profondo. Arte, letteratura, filosofia e religione. L'idea era di colmare un vuoto formativo che ha ricadute sull'attività didattica e sull'informazione. Abbiamo contribuito a formare un centinaio di studiosi, oggi incardinati nel sistema universitario. Un progetto formativo funziona se ha chiari gli obiettivi. Una buona didattica, nella scelta dei temi, deve sempre partire da un'esperienza concreta. Ma perché un atto educativo funzioni ci vuole una forte intenzionalità finalizzata alla reciprocità. Un atto educativo funziona se l'acquisizione di determinate conoscenze è estesa ad altri ambiti dell'esistenza. Nel caso specifico lo sviluppo di valori imperniati su una cittadinanza condivisa, basata sui valori della libertà, del rispetto della persona e del rifiuto del razzismo e dell'antisemitismo, in qualunque forma esso si manifesti.

Quali sono oggi le criticità e le difficoltà legate alla didattica della Shoah?
La difficoltà è legata alla complessità dei temi. I docenti non hanno le cognizioni necessarie e sufficienti e gli

studenti sono posti di fronte a eventi che mettono a dura prova le loro capacità cognitive ed emotive. In questa situazione molti insegnanti ricorrono alle soluzioni più facili e immediate, che restano però tali. Per esempio si proietta un film e finisce tutto lì. Ma la proiezione diventa al contrario un motore di sviluppo e conoscenza se è seguito da un approfondimento tematico che prenda in considerazione, sempre tenendo conto dell'età, il modo in cui è stato costruito, il fatto che è stato girato in un determinato anno e così via. A quel punto non siamo più solo di fronte all'impatto immediato di un film sul pubblico dei ragazzi, ma a una serie di domande che non sono scontate e che mano a mano si approfondisce l'argomento diventano sempre più complesse. Il film ha una storia, è stato scritto in un determinato periodo, privilegia alcuni temi, rispetto ad altri e così via. E



L'Italia, che se ne dica, in fatto di didattica è più avanti di molti altri Paesi occidentali.

Quanto e come la società multicultural e impatta sull'insegnamento della Shoah? E quanto il conflitto in Medio Oriente?

Le società europee sempre più sono caratterizzate dall'afflusso e dall'insediamento di popolazioni provenienti da aree lontane dai centri in cui si è consumato lo sterminio degli ebrei e, per storia, non percepiscono questa tragedia come loro. Si tratta di una falsa lettura, collegata al fatto che la Shoah è percepita come un problema che riguarda al più, gli ebrei e l'Europa. In realtà la Shoah per la sua «unicità» nella storia del Novecento e rispetto a ogni evento precedente della storia umana, è una tragedia che non riguarda solo ed esclusivamente gli ebrei e l'Europa. A parte il fatto che se le potenze dell'Asse non fossero state fermate a El Alamein si sarebbe consumata, con la collaborazione di volentieri sostenitori locali, anche in Nord Africa e nel Vicino Oriente. Si pensi al colpo di stato filonazista in Iraq, all'azione del Mufti di Gerusa-

lemme ricevuto da Hitler con tutti gli onori, alle trasmissioni antisemite in arabo da Berlino e Bari che identificavano i valori del nazismo con quelli dell'Islam. A parte questo, la tragedia della Shoah pone delle domande non solo per il passato più recente, ma per il futuro dell'umanità. Studiare l'Olocausto è una necessità etica, politica e di conoscenza. Ciò che è accaduto, può ripetersi, anche se in forme diverse. C'è un secondo elemento su cui riflettere. Saldandosi alla crescente ostilità del mondo arabo e islamico contro Israele e alla sua demonizzazione, questa falsa auto percezione è la fonte di un nuovo antisemitismo che non esita, come è avvenuto per l'Iran, a negare la realtà storica della tragedia, a presentarla falsamente come «un complotto» per colpevolizzare i popoli europei e dominare il Vicino Oriente. In questa nuova versione dell'antisemitismo, che si salda a quello più antico e demonizza la memoria della Shoah, è il terreno di una battaglia per la difesa dei valori che si sono affermati con la liberazione dei campi.

Giorno della Memoria: la Loewenthal parlava di saturazione, svuotamento di significato... Quali sono l'utilità e i rischi?
La memoria della Shoah è allo stesso tempo una memoria ebraica e una memoria dell'umanità. I due piani hanno importanti punti di contatto, ma non sono sovrapponibili. Se ana-

lizziamo gli ultimi 70 anni, noteremo che la memoria della Shoah e le sue rappresentazioni sono state in continuo movimento sia in ambito ebraico sia nella realtà più ampia. Nell'Est Europa, sotto i regimi comunisti, la Shoah era negata come fatto specificamente ebraico. La negazione serviva a nascondere le colpe del passato più recente. Allo stesso tempo era un'espressione dell'antisemitismo (declinato come antisionismo) nel presente. In Occidente la tragedia è stata lungamente declinata come la forma estrema di una lunga catena di distruzioni, di cui la Shoah era solo una manifestazione estrema di brutalità. In questa prospettiva la memoria dello sterminio aveva un ruolo subalterno rispetto a una narrazione che aveva altri centri di riferimento. La rappresentazione si modifica in profondità con il Processo Eichmann che per la prima volta mette in scena le vittime, su più ampia scala. È un cambiamento che segna un passaggio importante nella auto percezione collettiva. In questo complesso intreccio, il negazionismo e il nuovo antisemitismo, sono lo strumento per portare a fondo l'attacco contro i valori su cui poggia la società europea e occidentale dopo Auschwitz.

Il ruolo del Master?

Formare studiosi capaci di confrontarsi con aree diverse del sapere, facendole dialogare dall'interno, e

che a loro volta formino altri studiosi contribuendo a rinnovare il sistema di formazione. Se i futuri insegnanti hanno avuto la possibilità di acquisire, nel loro percorso formativo, una conoscenza rigorosa dei problemi, diventerà più facile per loro evitare l'appiattimento della didattica.

Inoltre: con un campione i ragazzi di scuole medie di Firenze, Roma e Torino ho avviato un progetto con la professoressa Claudia Hassan, sulla ricostruzione della memoria familiare intrecciandola con la storia durante l'occupazione nazista. I ragazzi hanno intervistato i nonni e i genitori, si sono documentati leggendo dei testi chiave sui cui hanno scritto le loro osservazioni. Alla fine del percorso ogni gruppo ha presentato i suoi lavori, confrontandosi con classi di altre scuole. Alla fine di un anno di lavoro i ragazzi avevano letto almeno 5 libri di classici, visto film adatti alla loro età, che avevano poi discusso in classe. Le conoscenze acquisite non erano limitate all'argomento. Coinvolgevano molte altre aree. Non solo. Sono stati rafforzati i legami tra le generazioni, sviluppata l'empatia e il pensiero critico.

In questo quadro il rapporto con i ragazzi delle scuole ebraiche assumeva il carattere di un'esperienza condivisa, non di un «noi» contrapposto a un «voi» ma di un «noi» rispettoso e consapevole. ■

ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH - COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO - CONSERVATORIO G. VERDI DI MILANO - FONDAZIONE CDEC - FONDAZIONE MEMORIALE DELLA SHOAH

A 70 ANNI DALLA LIBERAZIONE DI AUSCHWITZ CONCERTO, RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE

Musiche di A. Finzi, K. Sonnenfeld, J. Baez e S. Liberovici
a cura dei musicisti del Conservatorio di Milano

Consegna delle targhe di riconoscimento da parte della Comunità Ebraica di Milano a Goti Bauer, Nedo Fiano e Liliana Segre, Testimoni della Shoah

Con la partecipazione di Anna Nogara

Intervengono
Ferruccio de Bortoli, *Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano*
Alessandro Melchiorre, *Direttore del Conservatorio di Milano*
Rav Alfonso Arbib, *Rabbi Capo della Comunità Ebraica di Milano*

Conduce la serata Fion Diwan

- LA CITTADINANZA È INVITATA -

MARTEDÌ 27 GENNAIO 2015
MILANO
RICORDA LA SHOAH

ORE 20:00
SALA VERDI DEL CONSERVATORIO
VIA CONSERVATORIO, 12 - MILANO

«**A**veva grandezza morale e audacia di spirito», con queste parole la figlia Channah Shoshannah Heschel definisce la personalità di suo padre. Non si possono trovare parole migliori per cercare di illustrare il personaggio di Abraham Joshua Heschel, un'importante figura dell'ebraismo del "secolo breve". Heschel cercò di trasmettere gli insegnamenti profondi del pensiero chassidico nel "nuovo mondo", con un linguaggio accessibile all'ebreo moderno, al quale si rivolse nella maggior parte dei suoi scritti, per riportarlo alla Torà: e per illustrare il chassidismo con le parole della filosofia.

Quello di Heschel è un caso singolare, nella sua vita non mancano grandi contraddizioni. Tuttavia la sua figura resta per noi una preziosa "guida dei perplessi" del nostro tempo. Particolarmente degna di nota è la varietà di quanti lo considerano il loro maestro: ebrei ortodossi, conservativi, riformati, laici; ma anche cristiani cattolici e protestanti.

Come un "tizzone strappato dall'incendio dell'Europa", scampato alla Shoah e approdato negli Usa, si portò dietro l'universo chassidico dell'Europa orientale nel quale era cresciuto, assai lontano dall'ambiente in cui insegnò negli Stati Uniti. Heschel nacque a Varsavia l'11 gennaio 1907 in una famiglia di chassidim. La sua educazione fu tradizionale: fin dalla più tenera età venne introdotto allo studio del Talmud e della Qabbalah. L'albero genealogico della sua famiglia conta almeno sette generazioni di grandi Rabbini risalenti a Rabbi Israel Ben Eliezer Baal Shem Tov. Quasi tutti i grandi Rabbini dell'Europa orientale che si ispirarono agli insegnamenti del Besht e guidarono il risveglio spirituale del mondo ebraico nel XVIII e XIX secolo, sono antenati di Heschel. Il capostipite della famiglia fu Rabbi Abraham Joshua Heschel di Apt (1748-1825); conosciu-



È tra i pensatori più amati dell'ebraismo contemporaneo, un maestro per ortodossi, laici, tradizionalisti. Discendente del Baal Shem Tov e amico di Martin Luther King, Heschel cerca risposte originali alla crisi dell'ebreo moderno

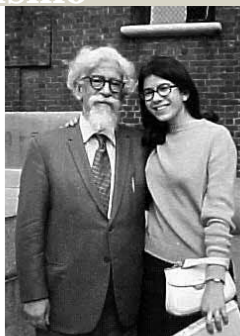
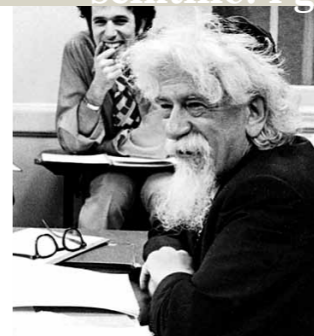
Heschel, un'audace passione per la verità

di Rav Paolo Mordechay Sciunnach

to come "Ohev Israel" ("amante di Israele"), dal titolo della sua opera più famosa, l'Apter Rebbe metteva in pratica l'insegnamento di "amare ogni singolo ebreo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze" e come il Baal Shem Tov vedeva la scintilla Divina nell'anima di ogni ebreo. Il suo insegnamento mistico fu subito recepito da Heschel e influenzerà notevolmente i suoi scritti. Sempre da parte paterna, Heschel discende anche da un altro grande maestro: Rabbi Israel Friedman (1797-1850), il Rebbe di Ruzhin. Egli era discendente di un altro grande Rebbe: Rabbi Dov Baer di Mezeritch (1710-1772), il Maghid di Mezeritch, discepolo del Baal Shem Tov. Anche da parte di madre Heschel assorbì gli insegnamenti del chassidismo, poiché il nonno di sua madre fu Rabbi Shlomo Chayim di Koidanov (1797-1862); ma

soprattutto sua madre discendeva anche da Rabbi Levy Yitzchak di Berditchev (1740-1810), un grande mistico e talmudista. Heschel rimarrà sempre molto attaccato agli insegnamenti di Rabbi Levy Yitzchak di Berditchev: basti pensare che, in occasione del suo Bar Mitzvā, Heschel indosserà per la prima volta i Tefillin del suo antenato. A quindici anni manifestò l'intenzione di accedere anche a studi secolari e, con il consenso della famiglia, si trasferì per studiare al Real Gymnasium di Vilna, in Lituania, e successivamente all'Università di Berlino, dove studiò filosofia e storia; frequentò anche la celebre Hochschule für die Wissenschaft des Judentums per gli studi sulla "scienza del giudaismo" e si laureò nell'autunno del 1933 con una tesi sulla "coscienza profetica". Nel 1937 ricoprì la cattedra lasciata libera da Martin Buber allo Judi-

Nella pagina accanto: Arlington National Cemetery, 1968: Abraham J. Heschel accanto a Martin Luther King in una manifestazione silenziosa contro la guerra in Vietnam. A destra: Heschel durante una lezione; con il Cardinale Bea durante il meeting del 1963 con la rappresentanza dell'American Jewish Committee; un'edizione della sua opera sullo Shabbath; con la figlia Susannah.



scintille: i grandi pensatori dell'ebraismo

sches Lehrhaus di Francoforte. Ma il 10 ottobre 1938, per il decreto di espulsione degli ebrei, Heschel fu costretto a lasciare precipitosamente la Germania e riuscì a sfuggire definitivamente alla minaccia nazista rifugiandosi in America. Dal 1940, infatti, su invito del presidente dello Hebrew Union College di Cincinnati, fu professore associato di pensiero ebraico in quel famoso istituto del Reform Judaism. Cinque anni più tardi, per evidenti disaccordi con gli indirizzi di fondo del Reform Judaism, passò ad insegnare al Jewish Theological Seminary of America di New York, cuore del Conservative Judaism, dove restò fino alla morte (1972) quale docente di Musar (Etica ebraica), Qabbalah (mistica ebraica) e Chassidut (pensiero chassidico). Il suo lavoro raccoglie temi, concetti e suggestioni attorno ai capisaldi dell'ebraismo: pensiero ebraico, chassidismo, Talmud e Qabbalah. A questi temi Heschel ha dedicato una serie di saggi, articoli e libri in inglese, ebraico e yiddish. Il pensiero di Heschel si presenta come una risposta tradizionale alla crisi dell'ebreo moderno. Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni critici, l'equilibrio tra Halachà e Aggadà sottolineato da Heschel non rischia affatto di limitare l'importanza dell'aspetto normativo tradizionale. Heschel non ha mai avuto l'intenzione di privilegiare un ambito a scapito dell'altro, quanto piuttosto di individuarne le reciproche implicazioni, costituendo entrambe parti fondamentali della Torah, che va presa sempre nella sua totalità. Inoltre, ciò che Heschel chiama "Pan-Halachismo" e/o "comportamentismo religioso" non viene mai identificato, nel suo pensiero, con l'Ortodossia.

È difficile quindi situare il pensiero di Heschel nel "Conservative Judaism" o in altre denominazioni contemporanee dell'universo ebraico americano. Fondamentale si presenta per Heschel il problema di quale significato abbia l'osservanza nell'ebraismo: l'ebreo moderno, secondo l'autore, non si sente di accettare il metodo dell'osservanza come scorciatoia per avvicinarsi al mistero della volontà divina. La difficoltà maggiore che egli incontra non dipende dall'incapacità di comprendere l'origine divina della Torà, ma dalla sua incapacità di intuire la presenza del significato divino nell'adempimento della Halachà. Un aneddoto estremamente rappresentativo, riportato in una nota da Samuel Dresner, può facilmente inquadrare il rapporto di Heschel con questo problema: una delle decisioni prese dal Committee on Law and Standards fu, in determinate circostanze, permettere agli ebrei di viaggiare in auto di Shabbat al fine di recarsi alla preghiera in Sinagoga. Rispose Heschel: «Se il Law Committee volesse veramente aiutarmi, posso dare loro un suggerimento: sono sempre stato sconvolto dal comandamento "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze", questo obbligo è un terribile fardello, una responsabilità impossibile. Ora, se il Law Committee volesse rendermi più facile il compito, che emani una legge: "amerai il Signore tuo Dio con metà del tuo cuore...!" ».

È interessante notare come Heschel identifichi l'identità ebraica nel rapporto dell'ebreo con la Torà Orale: l'illuminismo ebraico (Haskalà), e prima ancora Spinoza, hanno «contaminato come un veleno di parassita» l'ebraismo, identificandolo con la

"ortoprassi". Spinoza e Mendelssohn, riducendo l'ebraismo a "religione della Legge", hanno precluso la sua valenza spirituale. Sulla base della mutilazione del pieno significato teologico della Torà, si creano le premesse per l'abbandono dell'osservanza delle mitzvot, private del proprio significato spirituale. Ecco allora l'importanza di recuperare l'equilibrio tra Halachà (legge) e Aggadà (pensiero). «La Aggadà è unita e legata alla Halachà e non può esistere senza di essa. Soprattutto nei circoli intellettuali ebraici dell'età moderna molti ne hanno disprezzato le parole. Questo atteggiamento non deriva dal fatto di trovarvi accenti stravaganti e detti inverosimili, ma dal fatto che tutto il succo della questione, occuparsi dei problemi vitali attraverso lo specchio della fede, era estraneo allo spirito di quegli uomini. Immisericordiosi ed inariditi i torrenti della fede, ogni questione sul rapporto tra l'uomo e Dio era ai loro occhi pula e paglia. L'illuminismo ebraico apprezzava ben poco lo studio della Aggadà. L'autore di uno studio sull'educazione ebraica, in cui tutti gli aspetti della letteratura ebraica classica venivano elogiati come materia altamente valida per l'istruzione, si batte con tutte le sue forze perché la Aggadà non venga inclusa nel curriculum degli studi». Nell'introduzione a *The Circle of the Baal Shem Tov: Studies in Hasidism*, Dresner conferma che questa posizione di equilibrio tra Halachà e Aggadà è tipicamente chassidica. Heschel stesso racconta che «questa enfasi straordinaria posta sulla Halachà non l'ho sentita a Varsavia tra i chassidim, dove sono cresciuto, ma inaspettatamente a Berlino». Inoltre, i tre volumi di *Torah Min HaShamaym BeIsraqlarya Shel HaDorot* ➤

> sul pensiero rabbinico nel Talmud, non analizzano il problema teologico sulla rivelazione, ma piuttosto un problema midrashico, esegetico, ermeneutico, interpretativo tra Rabbi Akiva e Rabbi Ishmael: «entrambi i nostri maestri affermano la rivelazione divina della Torà, ma diverso è il loro modo di descriverla». È il particolare concetto ebraico di Torà a suggerire ad Heschel l'importanza attuale della tradizione per tutta la realtà ebraica contemporanea.

Il termine Torà ha molteplici significati, c'è una Torà Scritta ed una Torà Orale: «noi ci accostiamo alle leggi della Torà attraverso l'interpretazione e la saggezza dei Rabbini, senza i quali il testo della Torà è spesso incomprensibile. In tal modo l'ebraismo si fonda su un minimo di rivelazione (Torà Scritta) ed un massimo di interpretazione (Torà Orale), sulla volontà di Dio e sulla comprensione di Israele, per la quale, in particolare, dipendiamo dalla tradizione non scritta. Sul Sinai abbiamo ricevuto sia la parola (Torà Scritta), sia lo spirito per comprenderla (Torà Orale); e i Rabbini, che sono gli eredi dei Profeti, ne interpretano e ne determinano il significato».

L'uomo quindi è responsabile di Dio. Che cos'è il "pathos di Dio", si domanda Heschel, se non il fatto che Dio è profondamente toccato da ciò che fanno gli esseri umani?

I profeti ci hanno insegnato che Dio ha profondamente a cuore la sofferenza umana e che Dio è coinvolto nella vita umana, specialmente quella del popolo di Israele. Vige un Patto tra Dio e l'uomo, entrambe le parti sono tenute a rispettarlo: «la mia Torà è nelle vostre mani, ma il tempo della redenzione è nelle mie mani, così ciascuno di noi ha bisogno dell'altro. Se voi avete bisogno di me perché venga il tempo della redenzione, anche io ho bisogno di voi, che osserviate la mia Torà, affinché si avvicini la ricostruzione del mio regno, della mia casa e di Yerushalaym».

Pietre che parlano, che piangono, che ridono

Al Piccolo Teatro di Milano, in gennaio, un capolavoro che ha fatto il giro del mondo. *Stones - Avanim* è una produzione israeliana dedicata alla Shoah del gruppo Orto-Da

di Carlotta Jarach

Provate a pensare di trovarvi in Polonia, davanti a delle immaginarie porte del ghetto di Varsavia: davanti a voi, nel blu del cielo, svetta un'imponente scultura in bronzo alta undici metri, un insieme di corpi aggettante, che fuoriesce letteralmente da un blocco quadrato. Un gigantesco bassorilievo che respira: siete di fronte al monumento in ricordo delle vittime della rivolta del ghetto, realizzata nel 1948 dall'artista Nathan Rapoport. Il gruppo scultoreo evoca la sofferenza e il coraggio che animarono quella leggendaria rivolta. Fiori ovunque circondano il memoriale e poi ecco macigni e ancora massi e ciotoli, dappertutto.

E appunto *Pietre* si chiama la pièce teatrale firmata da "Orto-Da Theatre Group", una produzione che sta facendo il giro del mondo per la sua dirompente originalità e che andrà in scena a fine gennaio al Piccolo Teatro di Milano. Lo spettacolo prende spunto proprio dalla scultura di Rapoport e l'idea teatrale è quella costruita intorno a sei attori ricoperti di pittura bronzea che danno vita e azione al bloc-



Alcune scene tratte dalla pièce teatrale degli Orto-Da. Micol Pietra, che ha portato a Milano lo spettacolo *Stones*.

co scolpito. Pietre che vivono, che parlano, che si emozionano. Pietre che raccontano una storia. Inizialmente statuari ed immobili, i sei attori prendono piano vita e si ritrovano così a esistere nel nostro mondo contemporaneo. «È un allestimento che tutti possono capire e "sentire", si basa su metafore e simbologia, è uno spettacolo di mimo, privo di parole»: così Yinon Tzafir, fondatore e direttore artistico della compagnia, ci descrive *Stones*. L'idea, racconta, nacque proprio dopo aver visto il monumento di Rapoport e dopo esser venuto a conoscenza dell'origine dell'opera. Si racconta come Hitler, sicuro dell'imminente vittoria, commissionasse a uno scultore tedesco il taglio di grosse pietre per realizzare quel che sarebbe stato il suo grande monumento celebrativo terminata la guerra. Sicché, non essendo mai giunta la vittoria tedesca, con la fine del conflitto, le pietre già pronte vennero abbandonate. Fino alla nuova rinascita.

«In questo sta anche il significato della rappresentazione: un simbolo non è mai univoco, non è destinato a rimanere immutato, ma può, a seconda del contesto, assumere i significati più diversi».

Ed è così che, sulla scena teatrale, quella stella gialla, ricordo doloroso per coloro che furono costretti a portarla, spillata al petto, si trasforma in un gioco di luci in una composizione solare a forma di grande sorriso. Ed ancora, il profilo di

un Maghen David, disegnato con una corda intrecciata, eccolo diventare in un attimo un aquilone, simbolo di libertà. «Il nostro spettacolo è il frutto di un intenso studio, durato anni:

l'assenza di parlato ha permesso di focalizzarci sulla mimica facciale e sui particolari scenografici come per esempio il colore», continua Tzafir. Mescolato con estrema astuzia al bronzo dei corpi c'è il rosso, nei particolari dei fiori e di un leggero palloncino, colore con un forte rimando all'amore, alla passione e alla morte. Colore che un po' ricorda il celebre cappotto scarlatto della bimba di *Schindler's list* di Spielberg; ed il riferimento cinematografico risulta tutto fuorché azzardato se si pensa alla scelta delle musiche, tutte riprese da film. Tragedia e sorriso, tenerezza e dolore. Si ride e si piange guardando *Stones*. Il tema centrale è quello

della Shoah, anche affrontato con scherzi e momenti comici. Com'è possibile? La chiave fiabesca e poetica è l'ovvia risposta. Ecco come un filo spinato possa trasformarsi in un sorriso generale. Un'altra domanda: non è rischioso sviluppare un tema così doloroso e serio cercando di scaturire il sorriso? «Anni fa un giornalista mi fece questa stessa domanda. Io risposi: "Lei come vede la fine della sua vita? Crede che un giorno morirà?". Ovviamente la risposta fu "sì". Dunque, conclusi, la sua intera vita è una tragedia, ma ciò nonostante non le è impedito di ridere nel mezzo». Perché in fondo, ci rivela Tzafir, la commedia non è altro che una tragedia con un lieto fine: ciò che li differenzia è la conclusione. Ed avendo un lieto fine, *Stones* non è la rappresentazione di una tragedia. Ritorna con forza il simbolismo che ha dato origine a tutto questo: la straordinarietà di quelle stesse pietre, nate per celebrare la malvagità e l'etnocidio, ora innalzate a perpetuare il ricordo di un'azio-



ne coraggiosa e l'inaudita forza di Mordechai Anilevitch, Marek Edelman e di tutti coloro che vollero ribellarsi.

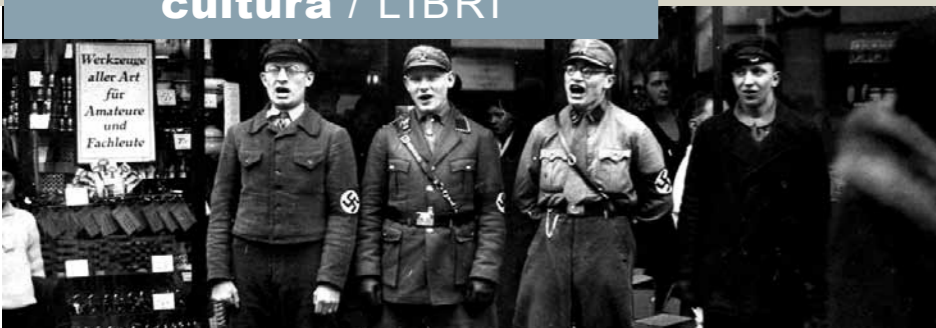
Quelle pietre che formano il gran memoriale di Varsavia, oggi sono l'emblema e il paradigma della possibilità di cambiare, spiega Micol Pietra, responsabile delle relazioni con il pubblico all'estero e artefice della tournée italiana.

L'intricata miscela di simboli e figure è speculare alla linearità della storia, che fila chiara e semplice. E c'è un perché: «Spesso alla fine della messa in scena molti spettatori ci chiedono il significato di alcuni passi, perché vogliono apprendere ogni cosa e capire il senso profondo. Noi rispondiamo sempre che non è necessario capire davvero tutto: un insegnante che spiega per l'ennesima volta l'Olocausto e ciò che è accaduto ai suoi alunni, e dice di aver capito, ci turba». Non è quindi necessario comprendere davvero quello che si osserverà: uno stesso simbolo ha molteplici spiegazioni, non c'è univocità, tutto dipende dalla sensibilità del singolo. E così le maschere d'ariete o di pecora, che i personaggi della pièce indossano, possono essere interpretate come simbolo di forza, oppure di omologazione o da capro espiatorio (non si diceva, negli anni Cinquanta, che gli ebrei andarono a morire "come pecore al macello"?).

CHI SONO GLI ORTO-DA THEATRE GROUP

Molti significati per un nome

Orto-Da Theatre Group nasce nel 1996 in Israele in seguito all'assassinio di Yitzhak Rabin per iniziativa di alcuni attori specializzati nell'arte mimica, con il proposito di realizzare performance uniche e sperimentali sia indoor che outdoor. La compagnia, utilizzando il linguaggio universale del corpo, riesce facilmente a superare le barriere linguistiche e culturali, portando lo spettacolo in giro per il mondo. Dallo studio etimologico del nome si evince la poetica del gruppo: il desiderio di unire e preservare ciò che è lo stato dell'arte e le radici del teatro classico (*orto* da ortodosso) con l'ambizione di creare qualcosa di nuovo con nuovi mezzi (*da*, che ricorda l'avanguardia Dada). Il gioco lessicale dei rimandi semantici e simbolici non termina qui: basta cambiare la divisione in sillabe per ottenere un nuovo significato. In ebraico infatti, *Or* significa luce, e *Toda* grazie. Con un ampio repertorio e tanti premi vinti, saranno di nuovo in Italia, per la prima volta a Milano, al Piccolo Teatro, in gennaio, con lo spettacolo *Stones*.



Il ripido, fatale declivio

Ne *I fratelli Oppermann* c'è la travolgente forza profetica di Feuchtwanger, che aveva già capito

—di Esterina Dana

Aprendo *I fratelli Oppermann* di Lion Feuchtwanger (1884-1958) ci si aspetta un romanzo sull'Olocausto scritto dopo l'Olocausto. Poche pagine e ci si accorge subito che non è così. La vicenda si snoda tra la fine del '32 e il '33, anno stesso della sua pubblicazione. La sua bellezza e grandezza sta proprio nel fatto che è scritto prima dell'Olocausto, cosa che rivela la straordinaria capacità profetica del suo autore.

Fu pubblicato in tedesco dalla casa editrice Querido di Amsterdam inizialmente con il titolo *I fratelli Oppenheim*, perché all'ultimo momento Feuchtwanger aveva dovuto cambiarlo a causa delle minacce di un nazista tedesco di nome Oppermann. Fu subito tradotto lo stesso anno in diverse lingue. Nel '34 uscì in Usa e in Francia. Ora è nelle librerie italiane nella versione riveduta e aggiornata nel 1934 da Ervino Pocar per i tipi della «Medusa» e che apparve in Italia solo nel 1946. L'autore, romanziere e commediografo tedesco di origini israelite, fu tra i primi (1926) a riconoscere il pericolo costituito da Hitler e dal suo partito. Osteggiato e minacciato dai fascisti, distrutti dal furore tedesco la sua casa e i suoi libri, nel gennaio 1933, dopo una fuga rocambolesca, sbarcò in America proprio mentre in Germania Hitler saliva al potere.

Primo Levi lesse il romanzo in un'edizione clandestina francese: pagine in cui si descrivevano le "atrocità na-

ziste", questo il suo commento; già allora tutto il mondo avrebbe potuto aprire gli occhi sulla catastrofe imminente. Non fu così.

I fratelli Oppermann tratta della caduta di un'agiata famiglia di ebrei tedeschi, mobiliari da tre generazioni, travolta dall'affermarsi del nazismo, ma non solo; fotografa gli avvenimenti storici in una sorta di fermo immagine prima, durante e subito dopo l'avvento al potere di Hitler, una scansione confermata anche nei titoli dei tre capitoli in cui è suddiviso il romanzo: Ieri, Oggi, Domani. Lo scrittore mostra con sguardo impietoso l'ostinata cecità di Berlino di fronte alle affermazioni e alle azioni efferate sempre più numerose e intense che facevano strage della civiltà. Attraverso la storia di tre fratelli, Edgar un medico, Martin un industriale, Gustav un intellettuale, e di quelli che gli sono vicini, il commesso Wolfsohn, la moglie non ebrea di Martin, il cognato Lavendel, Feuchtwanger ci scaraventa contro tutta la brutalità del nazismo in una sorta di istant book. Dal racconto emerge il quadro di una società inconsapevole e politicamente impreparata di fronte alla Storia, la quale assiste all'affacciarsi del Nazismo nella Germania degli anni Trenta con ignoranza, leggerezza e protervia.

Gli Oppermann costituiscono un emblema non solo degli ebrei tedeschi benestanti, colti ed emancipati, ma il

paradigma dell'Europa che precipita nel vortice di una tragedia reale fatta di svastiche, discriminazioni e tradimenti. Il romanzo, a detta dello stesso autore, non presenta uomini reali, ma storici, il che ne fa un romanzo militante, un documento minuzioso sulla vita quotidiana dei cittadini tedeschi: vittime, complici e spettatori silenziosi. Feuchtwanger denuncia la morte del diritto e il "sadismo legalizzato", come dice.

Non siamo ancora alla *Entartete Kunst* (Arte degenerata - 1937), ma la persecuzione di scrittori capaci di veridici affreschi narrativi era già iniziata con i roghi dei libri di Werfel, Zweig, Döblin e dello stesso Feuchtwanger, condannato a morte in contumacia.

Il racconto si apre il 16 novembre, il giorno del 50° compleanno di Gustav, raffinato e spensierato esteta, tutto dedito alle biografie letterarie. I suoi fratelli, Edgar e Martin, sono il primo, un geniale chirurgo di successo, il secondo, più concreto, il manager dell'azienda che cerca di sottrarre ai rovesci economici. La decadenza della famiglia si consuma in pochi mesi; oggetto della campagna antisemita, subisce angherie di vario genere, tra cui la rinuncia al nome tradizionale della fabbrica perché troppo ebraico, sostituito con quello di Mobilificio Germanico. Si aggiunge la persecuzione sottile e crudele di Berthold, figlio di Martin: studente liceale pensoso e orgoglioso, il 28 febbraio 1933, all'indomani dell'incendio del Reichstag, preferisce suicidarsi piuttosto che abiurare il contenuto della sua tesina, che ha cercato di sostenere davanti al suo professore di tedesco, nazista. Straziante è la solitudine in cui viene lasciato dal preside, dagli amici, dalla famiglia stessa.

Rapidamente le parole dell'odio contro gli ebrei diventano azioni che colpiscono anche i tanti tedeschi perbene, amanti della loro patria, della loro cultura e della loro lingua. Straordinaria la capacità dello scrit-

tore di ritrarre insieme sentimenti ossimorici: sconforto e illusione, presentimento di una catastrofe e tenacia nell'ignorarlo.

Gli Oppermann non solo non riescono a vedere i segnali della tragedia che sta per colpirli, ma non credono nemmeno a coloro che cercano di metterli in guardia e si ritrovano, inconsapevoli, a vivere in un ambiente ostile. Il background storico narrativo è un'atmosfera di fiduciosa attesa della rinascita tedesca promessa da Hitler che, infine, confluisce nella sua nomina a Cancelliere, nelle ronde naziste, nell'incremento delle restrizioni per gli ebrei: licenziamenti, devastazione delle loro abitazioni, assassinii, deportazioni nei campi di concentramento. Gustav è costretto a rifugiarsi in Svizzera. Lì, informato di più vasti orrori, distrutto dalla consapevolezza, lo raggiungono gli altri fratelli. La nipote parte per la Palestina.

Nel racconto della caduta di casa Oppermann, Feuchtwanger, inascoltato come tutti i profeti, denuncia l'enormità politica e morale di quanto stava succedendo in Germania a un mondo occidentale sordo. Alla fine del romanzo, per gli Oppermann non resta che la diaspora, vissuta come una condanna: "Martin va a Londra, Edgar a Parigi, Ruth è a Tel Aviv, Gustav, Jacques, Heinrich andranno chissà dove: sparpagliati sui mari del mondo, ai quattro venti". Inevitabili alcuni paragoni. Il primo con *I Buddenbrook* di Thomas Mann, che narra il pluridecennale disfacimento di una dinastia di borghesi tedeschi, mentre qui si parla della rapida caduta di una dinastia di ebrei borghesi tedeschi che coincide con l'annientamento di un'intera civiltà. Il secondo con *I Fratelli Ashkenazi*, di Israel J. Singer: scritto in yiddish e non in tedesco, ma anch'esso tragicamente profetico.

Il terzo con *La famiglia Karnowski*, sempre di I. J. Singer, che illustra il rapido percorso in discesa dai saccheggi e alle irrisioni pubbliche, fino alle torture e ai campi di concentramento. ➤

La voce di Primo vola oltre l'oceano

Quest'anno l'Opera Omnia di Levi sarà tradotta in inglese e pubblicata negli Stati Uniti a cura del Centro a lui dedicato a NY

—di Giovanna Rosadini Salom

Dopo il primo appuntamento torinese, tenutosi in ottobre al Centro Internazionale di studi Primo Levi di Torino, la Sesta lezione sul grande scrittore piemontese è approdata a Milano il 4 novembre.

Grazie al rinnovato impegno dell'Associazione Figli della Shoah, l'Auditorium Memoriale della Shoah di Milano ha ospitato quattro relatori d'eccezione per l'incontro-lezione (opportunosamente intitolato *In un'altra lingua*), che quest'anno è coinciso con la presentazione del progetto di traduzione dell'opera omnia di Primo Levi negli Stati Uniti. Un onore mai riservato prima a un autore italiano, antico o moderno che fosse. L'edizione americana, che sarà licenziata da Norton Liveright ed è curata da Ann Goldstein, editor del *New Yorker* e apprezzata traduttrice di letteratura italiana, uscirà (sono previsti tre volumi, dal titolo *Complete Works*) a partire dall'autunno 2015.

La serata è stata introdotta dal direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, in qualità di Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, che ha ricordato il valore

testimoniale dell'opera di Primo Levi ma anche la sua statura di scrittore. Quindi, ha preso la parola Fabio Levi, direttore del Centro internazionale di studi Primo Levi, referente indispensabile per il lavoro dell'editore americano e della coordinatrice e curatrice Ann

Goldstein, che si è avvalsa del supporto di Domenico Scarpa, critico e consulente letterario dell'istituzione torinese. Quest'ultimo, con un intervento articolato e ricco di spunti, ha illustrato il progetto editoriale, sottolineando come Levi sia «un grande classico e al tempo stesso un autore ancora da scoprire, soprattutto se viene fatto conoscere per tutte le sue competenze, ad esempio per quanto riguarda il linguaggio. Il suo talento di scrittore, basato su un linguaggio percepito dai lettori come chiaro e limpido, è in realtà portatore di una grande complessità».

Non a caso, fra gli inediti della nuova traduzione inglese ci saranno gli scritti di Levi dedicati al linguaggio e a specifiche realtà italiane: come noto, lo scrittore *trapiantò* nella letteratura italiana nuovi linguaggi come il dialetto degli ebrei piemontesi o lo yiddish di una banda partigiana nelle steppe orientali, oltre a elementi di un gergo tecnico-scientifico con cui, data la sua formazione di chimico, aveva familiarità.

Partendo da una significativa coincidenza linguistica: ovvero la parola "*prominenti*", usata sia per indicare, nella New York di fine '800, quegli emigranti italiani già insediati nella realtà americana che sfruttavano i propri connazionali freschi di sbarco, sia "*prominenten*" per connotare, come ha scritto Primo Levi in *I sommersi e i salvati*, i prigionieri collaborazionisti che, nei lager nazisti, godevano di posizioni o mansioni privilegiate. Così, Domenico Scarpa ha preso l'avvio per descrivere il progetto editoriale ➤





➤ americano, e la sua eccezionalità. Saranno pubblicate tutte le opere di Primo Levi, comprese le pagine sparse, in traduzioni nuove o rivedute per l'occasione. I libri dell'autore torinese avranno lo stesso assetto delle edizioni originali, e dunque saranno cancellati gli adattamenti e tagli cui la sua opera era stata precedentemente sottoposta negli Stati Uniti. Non solo, pertanto, l'opera omnia di un autore cardine del Novecento sarà ritradotta in maniera organica ed esaustiva, ma verrà offerta ai lettori corredata da apparati storico-critici firmati dal Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino. Sgombrando in tal modo il campo dalle polemiche e problematiche sollevate dalle precedenti traduzioni dei libri di Levi, uscite inizialmente a fine anni Cinquanta passando pressoché inosservate, anche perché inficiate da titoli non fedeli e fuorvianti: solo con la pubblicazione del *Sistema periodico* nel 1984 il pubblico americano poté rendersi conto della grandezza di Levi come scrittore, grazie anche all'entusiastica recensione di Saul Bellow. Da qui la fortuna critica di Primo Levi negli Stati Uniti, alimentata anche dall'omaggio, in forma di intervista sulla *New York Review of Books*, tribu-

tatogli qualche anno dopo da un altro grande scrittore ebreo, Philip Roth: sarà l'ultima grande soddisfazione della vita di Primo Levi. Di grande interesse, poi, sono state le considerazioni sulla traduzione fatte da Scarpa, sempre a partire dagli scritti di Levi, che, in *Tradurre ed essere tradotti*, affronta la tematica della diversità delle lingue e rileva come, da un attrito linguistico, possa nascere un attrito razziale: ogni straniero, in quest'ottica, può trasformarsi in un nemico. Fondamentale dunque diventa il ruolo del traduttore (un anti-Eichmann, lo ha definito Scarpa), che ha il compito, rendendoci comprensibile l'altro, di "limitare i danni della maledizione di Babele" (come scrisse lo stesso Levi). Il traduttore come ponte fra mondi diversi, e come professionalità "di servizio". Nel prestigioso ruolo ufficiale affidatole dall'editore, Ann Goldstein, responsabile del Copy Department del *New Yorker*, la rivista più intellettuale della Grande mela, e traduttrice storica di Levi e di altri autori italiani, da quando, più di vent'anni fa, tradusse un manoscritto di Aldo Buzzzi portato in redazione da Saul Steinberg. Da allora ha tradotto i romanzi di Baricco e di Piperno, oltre a casi editoriali

come Elena Ferrante, ma si è cimentata anche con un mostro sacro come Leopardi, traducendone lo Zibaldone. Cresciuta in una famiglia pressoché assimilata e senza un'educazione religiosa, Ann Goldstein si è accostata a Primo Levi non tanto per la sua ebraicità quanto per il suo valore di scrittore, e di grande testimone dei drammi storici del suo tempo. La fedeltà, ai testi e alle volontà di Primo Levi, è stata il criterio principale di riferimento. Secondo Ann Goldstein, per svolgere un buon lavoro di traduzione è necessario trovare il giusto equilibrio fra traduzione letterale (per lei, in ogni caso, il punto di partenza) e le dinamiche proprie di ciascuna lingua; fondamentale, poi, è tener presente la distanza culturale del potenziale lettore, nel caso specifico quello americano dei nostri giorni: compito delicato del traduttore diventa, pertanto, fondere le due lingue cercando di mantenere l'anima di ciascuna, e al tempo stesso di rendere, e il caso di Levi è esemplare, la complessità implicita e la stratificazione dell'autore tradotto. Questa "lezione" diventerà, nella primavera 2015, un volume bilingue italiano-inglese, Einaudi, che andrà ad aggiungersi alle *Lezioni precedenti*.

Se il tradimento si cela nel destino di ciascuno

Oz: passione, sionismo, mistero. E l'ebreo Gesù tradito da Giuda, per troppo amore

di Fiona Diwan

«**Q**uasi tutti gli uomini attraversano lo spazio della vita a occhi chiusi, perché se solo li aprissimo per un istante ci sfuggirebbe da dentro un urlo tremendo... Nessuno ha mai scelta. Siamo tutti in balia di forze che fanno di noi ciò che vogliono». Poche frasi per suggerire il tono interiore della storia, quattro protagonisti avvilluppati in un incantesimo notturno tra le pietre di una Gerusalemme pallida e quasi livida, in balia di spinte che li trascendono e su cui non esercitano nessun potere. Anche qui, tenebra, amore, sensualità, morte e resurrezione, come accade abitualmente nei suoi romanzi. Amos Oz ama le parole e le usa sempre con larghezza, senza esitazioni. Come l'anziano protagonista del suo ultimo romanzo, Gershom Wald, anche Oz sa che la vita ci conduce nella vasta periferia del dolore e della perdita, e che pur di sopravvivere finiamo per rattrappirci e farci piccoli, per sentire meno male quando un altro colpo arriva. Oz tesse così un romanzo che è un elogio del tradimento come filo ritorto ed esile da cui si diparte la tessitura di ogni esistenza, anche la più nobile e virtuosa. Lo scrittore sa che alla legge del tradimento nessuno sfugge,

anche le nature più angeliche o soavi. Lo stesso fatto di esistere e di venire al mondo implica una forma di infedeltà esistenziale, un volgere le spalle a qualcuno o qualcosa, genitori, amanti, amici, maestri, idee e convinzioni del passato. A Oz non interessa dirci come evitare il tradimento o perché avviene. È così e basta. Si può solo raccontarne la fenomenologia, descriverlo mentre accade. Fino al paradosso: ovvero al tradimento per amore, come ad esempio quello di Giuda per Gesù, Giuda che si uccide per disperazione non per vergogna, e che mette fine ai suoi giorni perché capisce che il suo maestro è semplicemente e soltanto un uomo, come tutti gli altri, e non il Mashiach, e cioè che la sua carne sanguigna e il suo cuore cessa di battere come per qualsiasi altro mortale. Se Pietro rinnega Gesù tre volte, Giuda Iscariota non lo farà nemmeno una, ci fa notare Oz: unico ebreo e primo cristiano che ha creduto nella natura divina di Gesù, l'unico a morire con lui e a non sopravvivergli semplicemente perché lo ama troppo e non ne sopporta l'idea. Curioso, no?, ci dice Oz, invitandoci a prendere le distanze da tutti i falsi messia che, predicando la rendenzione del mondo e la sua purifi-

cazione dal male, finiscono per immergerlo in un bagno di sangue. Dicevamo che, prima di tutto, *Giuda* è un potente elogio del tradimento. «Perché», dice l'autore, «solo chi tradisce, chi esce fuori dalle convenzioni della comunità cui appartiene, è capace di cambiare se stesso e il mondo». Ma il romanzo è anche una cavalcata in duemila anni di antigioiaismo cristiano costruito intorno alla figura di Giuda. Tra passato remoto e presente prossimo, lo sfondo esistenziale-ideologico della storia si apre su una manciata di mesi, l'inverno del 1959. Che cosa resta della vita quando il passato, l'amore perduto, lo smarrimento, si trasformano in un'ombra vaga di memoria?, si chiedono i protagonisti del romanzo. Restano il cinismo e il disincanto, un'incalzante logorrea, la mollezza esistenziale lungo il lento scorrere dei giorni. Dopo il suo soggiorno nella casa tetra e cavernosa degli Abravanel, dopo la fascinazione per gli umbratili abitanti di quella palazzina, il giovane protagonista Schmuël sente il bisogno di rompere l'incantesimo. E mentre alla fine si decide a lasciare la città che lo ha sedotto, un'ondata di calda e liberatoria allegria lo travolge, sulla via verso Mizpè Ramon. Sta scrivendo la sua tesi di laurea su Gesù ebreo. Ha trascorso mesi e mesi in quella città infagottata e notturna, tutta rannicchiata su se stessa come per assorbire i colpi, con i suoi cupi archi di pietra, le ombre gobbe, i vicoli e

le buie case di preghiera, la linea delle barriolate, gli spari nella notte e la disperazione soffocata che incombe su tutto. Gerusalemme è un'altra meravigliosa protagonista di questo libro di Oz. Tra citazioni bibliche e talmudiche, antichità giudaiche, Ben Gurion e il dibattito sionista al momento della nascita dello Stato d'Israele, Amos Oz racconta la crisi di un ideale e quella di un imbronato studente universitario, Schmuël, che «ha un che di toccante: un aspetto da cavernicolo con l'anima di fuori, come un orologio da polso a cui qualcuno ha tolto la calotta di vetro». Impossibile non innamorarsene.

Amos Oz, *Giuda*, Feltrinelli, traduzione di Elena Loewenthal, pp. 336, euro 18,00.



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Moise Levy, **Halachà** Illustrata, € 100,00
2. Rav Shalom Arush, **Il Giardino della Pace**, Per Uomini, € 15,00
3. **Il Midrash Racconta**, Devarim 2, Mamash, € 15,00
4. Bonilauri - Maugeri, **Sinagoghe in Italia**, Mattioli, € 16,00
5. Gershom Scholem, **Le tre vite di Moses Dobrushka**, Adelphi, € 22,00
6. Raniero Fontana, **Sulle labbra e nel cuore**, Mimesis, € 14,00
7. Ugo Perosino, **Il Cimitero Ebraico di Alessandria, Dell'orso**, € 30,00
8. David Grossman, **Applausi**, Mondadori, € 18,50
9. Vari, **Le basi dell'ebraismo**, Morasha, € 24,00
10. Enrico Finzi, **La vita e piena di trucchi**, Bompiani, € 17,00

Ebraismo / Pubblicato il numero 10 di Segulat Israel

Continuità della tradizione

Il numero 10 della rivista *Segulat Israel*, dedicata esclusivamente ad argomenti di Torà, è stato pubblicato di recente. Tra gli articoli di questo numero, di 93 pagine, vi è una proposta sull'accordo prematrimoniale in Italia preparato dal Bet Din della comunità ebraica di Roma e scritto dal Rabbino Capo, Riccardo Di Segni. Donato Grosser ha scritto un articolo sui rapporti con i rappresentanti di culti estranei nel quale riassume le opinioni dei grandi poseqim della nostra generazione su cosa sia permesso e su cosa sia proibito in queste attività. Rav Alberto Somekh di Torino ha contribuito con un articolo sulla mitzvà dell'ospitalità. Michele Cogoi di Gerusalemme ha scritto un articolo molto completo e istruttivo sulle berakhòt del Berit Milà. Rav Shmuël Singer della Orthodox Union ha preparato un articolo sulle selichòt, che è stato completato dalla redazione con dotte aggiunte di rav Somekh, del maskil Davide Muggia e del maskil Jacov Di Segni. I testi sono stati rivisti da rav Joseph Pacifici di Bné Beràq.



Per ricevere informazioni o richiedere copie rivolgersi a Emanuele Cohenca - e-mail: emanuele.cohenca@acalef.com

TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Amos Oz, **Giuda**, Feltrinelli, € 18,00
2. David Grossman, **Applausi a scena vuota**, Mondadori, € 18,50
3. Giuseppe Laras, **Ricordati dei tempi del mondo**, EDB, vol. 1° € 16,50 e 2° € 25,00
4. Eugene Korn, **Ripensare il cristianesimo: punti di vista rabbinici e prospettive possibili**, EDB, € 11,00
5. Moshe Halbertal, **Sul sacrificio**, Giuntina, € 14,00
6. E. L. Bartolini De Angeli/C. Di Sante, **Ai piedi del Sinai: Israele e la voce della Torah**, EDB, € 16,80
7. Zygmunt Bauman, **Visti di uscita e biglietti di entrata: paradossi dell'assimilazione ebraica**, Giuntina, € 10,00
8. Bonilauri - Maugeri, **Sinagoghe in Italia**, Mattioli, € 16,00
9. Anouk Markovits, **Che sia cancellato il suo nome**, Mondadori, € 19,00
10. Louis Ginzberg, **Le leggende degli ebrei**, vol. V, Adelphi, € 28,00

Tenersi in forma, curarsi e sentirsi a proprio agio, non trascurare il proprio aspetto fisico. In una parola, star bene con se stesse per poter star bene con gli altri e canalizzare serenità e *shalom bait* intorno a sé. Non un frivolo optional ma un dovere, cosa buona e giusta sotto il cielo di tutti gli ebraismi e di tutti i modi di vivere la propria dimensione spirituale. Niente di vanesio nel voler essere belle dentro e fuori, niente di contrario alle regole della *zniut*, la modestia, quindi. Basterebbe dare uno sguardo, ad esempio, alle "chassidot" di Milano o alle ragazze e signore delle comunità più osservanti, per capire quanto sia importante e quanto, tutte, tengano alla cura di sé: sempre in ordine, ben vestite e truccate per shabbat, matrimoni e feste, magari con cinque o 10 figli a testa, eppure impeccabili e sempre a posto. Insomma, se lo spirito sta bene anche il corpo avrà la sua parte.

«I modi e i trattamenti per sentirsi in ordine, con la pelle luminosa e qualche anno in meno, senza le inevitabili macchie o gli inestetismi dell'età, sono ormai tantissimi. Si va dai nuovi trattamenti laser fino ai filler di acido ialuronico o di collagene per arrivare alla nuova generazione di tossina botulinica, per nulla pericolosa e che non stravolge affatto i lineamenti del viso, come abitualmente - ed erroneamente -, si crede. Ma l'ultima straordinaria novità è il peeling brasiliano, un vero miracolo per ridare luce, tono e vigore a una pelle ingrigita dall'inverno. Un toccasana che garantisce elasticità, freschezza, un trattamento che regala un incarnato radioso togliendo quella patina giallognola che i nostri volti milanesi tendono ad assumere durante la stagione fredda». Così parla Dvora Ancona, medico estetico, oggi uno tra i guru milanesi in fatto di terapie detox e trattamenti estetici per viso e corpo, una specialista sempre all'avanguardia in fatto di novità e ricerca medico-dermatologica. «Il peeling brasiliano è, ad esempio, un



Tutte le cure per sopravvivere alla stagione fredda. Parla l'esperta Dvora Ancona e racconta della sua Onlus che curerà le donne maltrattate

Un inverno detox: per essere belle dentro e fuori

di Fiona Diwan

trattamento che nasce alla fine degli anni Novanta, a Rio de Janeiro. Questo peeling, composto dall'acido salicilico, lattico e glicolico, ha dato vita a una rivoluzione nei peeling superficiali, medi e profondi e permette di ottenere diversi risultati a seconda del tempo di posa: un effetto superficiale, di leggera esfoliazione della pelle, un effetto medio e uno profondo che determina un vero rimodellamento del collagene.

Quello che fa la differenza è il tempo in cui lo lasciamo sulla cute. L'ideale sarebbe farlo una volta ogni 30 giorni, il tempo del turn-over cellulare, ovvero quando si formano le nuove cellule che vanno a sostituire le vecchie. Ma è altrettanto vero che l'invecchiamento fa sì che la produzione cellulare diminuisca di anno in anno. Grazie a questa stimolazione mensile non solo manteniamo lo stesso ciclo di morte-rinascita delle cellule ma, stimolando la cute, ne rallentiamo significativamente il deterioramento. Risultato? Un effetto lifting, pelle tonica, rivitalizzata e compatta, una pulizia profonda della cute come pochi altri ritrovati sanno dare».

Da sempre, la medicina estetica per Dvora Ancona non è solo una professione costruita con un perfezionismo

e un'aggiornamento quasi maniacali. È anche una passione. E deve poter esprimere anche dei valori civili, una valenza sociale, ovvero diventare qualcosa di utile agli altri. Per questo ha messo in piedi una Onlus, una Fondazione che, radunando un pool di specialisti di alto profilo, cura i danni fisici ed estetici, le cicatrici sui volti delle donne maltrattate, donne che hanno subito sfregi dovuti all'acido, a percosse o ad armi bianche, lesioni al corpo e al volto che rendono invalidanti i tentativi di ripresa dopo il trauma. «Combattere la violenza vuol dire aiutare le donne ad avere maggior sicurezza in se stesse. Recuperare un volto lesionato grazie a interventi estetici e plastici vuol dire restituire a queste donne la possibilità di rinascere e andare oltre quello che quell'orribile taglio sul viso gli ricorda.

Sono arrivata a un turning point nella mia vita professionale: è giunto il momento di restituire alla società il bene che ho ricevuto. Aiutare le donne a ritrovare la propria integrità fisica e la propria bellezza perduta è una mission importante per me, oggi». Il nome della Onlus? Donne Volontarie Operative Richiesta Aiuto. In una parola: D.V.O.R.A.

IL KEREN HAYESOD PER IL FUTURO DEL POPOLO EBRAICO

Il Keren Hayesod Italia, è lieto di annunciare l'apertura di un nuovo ufficio dell'Agenzia Ebraica (Sochnut) a Milano. La signora Tamar Alon, rappresentante per l'Italia a Milano, sarà a disposizione del pubblico per espletare tutte le pratiche relative all'Aliyah e per fornire aiuti concreti per quanto concerne gli studi universitari in Israele, Masa e Taglit.

SOCHNUT MILANO c/o Comunità Ebraica - via Sally Mayer 4/6 - tel. 02 483110 209 - tamaral@jafi.org
Apertura al pubblico: lunedì e martedì ore 9.00 - 14.00 / mercoledì ore 14.00 - 17.30

SAVE THE DATE



KEREN HAYESOD קרן היסוד
UNITED ISRAEL APPEAL

DOMENICA 25 GENNAIO 2015 ORE 10-18

Scuola della Comunità Ebraica - via Sally Mayer 4/6 - MILANO

Incontro con i rappresentanti dell'Agenzia Ebraica, del Ministero dell'Aliyah e dell'Integrazione, dell'Ufficio di Collocamento, del Ministero dell'Educazione e del Lavoro. Saranno presenti i Consulenti per le Piccole Imprese, avvocati, commercialisti e immobiliari dell'Irgun Olei Italia per dare tutte le informazioni utili a chi è in procinto di fare l'Aliyah. Nella stessa giornata i giovani potranno rivolgersi ai rappresentanti delle maggiori università israeliane, di Masa e di Taglit.



masa journey



KEREN HAYESOD קרן היסוד
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE



הסוכנות היהודית
THE JEWISH AGENCY
FOR ISRAEL



Bilancio 2013 più contenuto rispetto ai precedenti. Un'assemblea vibrante e attenta quella che si è svolta il 18 dicembre. Un record: 500 persone, riunite nell'Aula Magna Benatoff, per fare il punto della situazione

Assemblea partecipata e piena di attese

di Fiona Diwan

Un'assemblea difficile e dolente, piena di aspettative e non solo per i temi all'ordine del giorno ma anche per il momento storico in cui avviene, davanti a una comunità ferita e in cerca di una forma di riparazione. Una Comunità che oggi si ritrova qui con l'urgenza di fare il punto della situazione. A partire dalla relazione relativa al Bilancio consuntivo del 2013, l'annus terribilis della nostra storia. «Prima di analizzare i numeri del Bilancio Consuntivo 2013 si rende necessaria una disamina attenta di alcuni fattori che ci hanno portato qui», esordisce l'Assessore al bilancio Raffaele Besso. «L'affaire Lainati ha segnato profondamente la Comunità non solo per l'impatto emotivo ma anche perché all'inizio del 2014 ci si è visti costretti ad accelerare la riorganizzazione di tutta la contabilità. L'ingaggio di Massimo Perseu, che ringrazio sentitamente, ha consentito di rifondare l'Ufficio amministrativo. È stato ripreso tutto il piano dei conti verificandolo in maniera completa

ed esaustiva relativamente alle diverse scritture contabili...». Besso prosegue informando l'assemblea dei passi effettuati finora e si diffonde in un'attenta analisi dei conti nonché nell'elenco delle persone e degli enti a cui sono stati affidati accertamenti e revisioni (l'intero intervento di Raffaele Besso è disponibile in calce). «Al momento disponiamo di un supporto oggettivo circa il recupero di tale credito che è la disposizione del Tribunale di Milano che confermava in via definitiva il sequestro dei beni del signor Lainati fino a sette milioni di euro... sequestro che è già stato reso operativo dai nostri legali». Quanto al Bilancio 2013, Besso specifica che chiude con un disavanzo di gestione ordinaria pari a 2.200.759 euro, cosa che vede un esiguo miglioramento rispetto al 2012 che aveva chiuso con un disavanzo di 2.240.733 euro. L'Assessore inoltre si sofferma sull'importante vittoria in appello contro l'Agenzia delle Entrate che sancisce il riconoscimento dello status di ONLUS alla



Comunità, «una sentenza di notevole importanza non solo per Milano ma per tutte le Comunità ebraiche italiane... Ritengo infine che questa Giunta e questo Consiglio abbiano intrapreso un serio lavoro di risanamento dei conti della Comunità non certo tagliando i servizi ma al contrario rilanciandoli e rendendoli casomai più efficienti... Il percorso intrapreso è ancora lungo e non privo di insidie e difficoltà ma la strada è quella giusta e ciò trova conforto nelle prime proiezioni circa la chiusura del Bilancio 2014».

Prende quindi la parola Carlo Hassan cercando di riassumere la Relazione del collegio sindacale circa il bilancio del 2013 e la Nota Integrativa al Bilancio in merito al fatto che «gli impatti contabili derivanti dalle suddette condotte fraudolente, saranno determinati in via definitiva nel corso del 2014», e proseguendo con una serie di articolate riflessioni - e qualche cautela-, circa il bilancio 2013.

Dopo una serie di vivaci interventi dal pubblico a commento del Bilancio 2013, il presidente dell'Assemblea Paolo Foà è passato al secondo punto all'ordine del giorno, ovvero le comunicazioni del Presidente Walker Meghnagi. Un intervento dai toni accorati, una fotografia della situazione attuale: Meghnagi ha toccato tutti i nodi salienti cercando di disegnare un quadro delle criticità e dei fattori positivi, ha parlato delle cause giudiziarie in corso, del contenzioso con l'Agenzia delle Entrate e della delibera dei fondi per la scuola da parte dell'UCEI per un ammontare di 230 mila euro. «Senza la maxi truffa, questa Comunità sarebbe ricca e non avrebbe un solo euro di debito», ha sottolineato. «In un anno e mezzo, questo Consiglio ha lavorato egregiamente, facendo cose inimmaginabili. E non penso solo al risanamento: abbiamo risolto il problema del riscaldamento della scuola, rinnovato tutti gli ambienti

L'aula magna gremita di iscritti alla Comunità per l'assemblea di presentazione del Bilancio consuntivo 2013; il tavolo dei relatori.

scolastici delle scuole secondarie di primo grado... Abbiamo lavorato al Bilancio presentato da Besso con cura certosina e con meticolosa precisione, e non è stato certo facile dopo tutto quello che è successo nel 2013».

Ai tanti che dal pubblico gli chiedevano conto delle ventilate dimissioni, il Presidente Meghnagi ha risposto laconicamente che «la mia scommessa era essere il Presidente di tutti, non solo della mia lista di appartenenza, Wellcommunity. Volevo accogliere tutte le voci e resto fermamente convinto che un Consiglio che funzioni debba contemperare tutte le anime di questa Comunità. Provo un grande dispiacere oggi di fronte alla nostra conflittualità; capita, a volte, di scivolare sulla buccia di un piccolissimo lupino».

La discussione è proseguita sullo spinoso tema delle dimissioni, tema che sarà al centro del prossimo Consiglio della Comunità indetto per lunedì 22 dicembre. «Il dispiacere di Meghnagi è anche il mio», ha dichiarato l'Assessore alla Cultura e Vice presidente Daniele Cohen, «La lista Wellcommunity aveva vinto le elezioni, non era facile lavorare insieme ma entrambi abbiamo puntato su questa scommessa e ha funzionato».

Uno scambio di vedute tra Cohen e Meghnagi ha fatto da preludio ai numerosi interventi dal pubblico che, sollecitando una presa di responsabilità, chiedevano a Meghnagi di far rientrare le dimissioni. Altri consiglieri della lista Ken hanno preso la parola per sottolineare l'impegno per il lavoro svolto, Gadi Schonheit, Daniele Nahum e Claudia Terracina (delega al Personale) che si è soffermata sulla maxitruffa con una precisazione tecnica, ovvero spiegando come il modello organizzativo e informatico di Lainati fosse stato studiato in funzione del raggio.

L'Assemblea si è conclusa con l'ultimo tema in programma, quello della dismissione degli immobili. ➤

Relazione relativa al Bilancio Consuntivo 2013

Prima di analizzare i numeri del Bilancio Consuntivo 2013 si rende necessaria una disamina attenta di alcuni fattori che ci hanno portato sin qui. La vicenda Lainati ha segnato profondamente la Comunità non solo per l'impatto emotivo ma anche perché all'inizio del 2014 ci si è visti costretti ad accelerare la riorganizzazione di tutta la contabilità. L'ingaggio di Massimo Perseu, che ringrazio sentitamente, ha consentito di rifondare l'Ufficio amministrativo. È stato ripreso tutto il piano dei conti verificandolo in maniera completa ed esaustiva relativamente alle diverse scritture contabili. Nel contempo il Consiglio ha deliberato di assegnare ad una società specializzata la revisione del Bilancio. L'incarico è stato affidato alla Price Waterhouse Coopers nelle persone dei Dott.ri Beretta e Scuratti che desidero qui ringraziare. Il mandato ad essi conferito prevedeva per il Bilancio 2013 l'effettuazione di una attività propedeutica alla certificazione dei Bilanci 2014 e 2015. La Price si aggiunge al collegio sindacale già previsto dallo Statuto UCEI. Al Collegio sindacale nominato dall'UCEI spettano, oltre agli obblighi di vigilanza, la revisione legale del Bilancio, mentre alla società di revisione spetta la verifica contabile e fiscale delle poste di Bilancio. È stato inoltre assegnato allo Studio del Prof. Benigno l'incarico di verifica dei movimenti contabili che hanno interessato la frode perpetuata ai danni della Comunità. Tale lavoro di verifica si è concluso come comunicati verbalmente in una riunione il 4 di dicembre u.s e formalmente il 10 dicembre u.s. L'unico effetto rilevato incide sullo Stato Patrimoniale ed è relativo alla svalutazione dell'immobile di via Arzaga 1 sede della casa di Riposo per un importo pari a 1.062.487 Euro. Tale valore è iscritto tra i crediti esigibili ad oltre 12 mesi. Al momento disponiamo di un supporto oggettivo circa il recupero di tale credito che è la disposizione del Tribunale di Milano che confermava in via definitiva il sequestro dei beni del Sig. Lainati fino ad Euro 7.000.000 e comunque al momento, sulla base delle informazioni in nostro possesso, si ritiene ragionevolmente capiente il patrimonio del suddetto Sig. Lainati. Tale sequestro è già stato reso operativo dai nostri legali. Al fine poi di consentire la certificazione del Bilancio 2014 è stato dato mandato a professionista di periziare tutti gli immobili della Comunità ovvero sia quelli commerciali che quelli istituzionali. Si evidenzia inoltre che non si è potuto ancora verificare tutti i movimenti del conto "anticipi da clienti" in quanto le movimentazioni che lo hanno interessato sono ancora oggetto di analisi da parte degli uffici amministrativi della Comunità. Si tratta comunque di un saldo per Euro 144.282 importo di esigua entità e che pertanto non desta alcuna preoccupazione. La verifica suddetta avverrà certamente nell'ambito delle analisi e degli approfondimenti relativi al Bilancio Consuntivo 2014. La CEM ha messo immediatamente a conoscenza il collegio sindacale, così come l'UCEI, circa i dettagli della truffa perpetuata ai suoi danni da parte del Sig. Lainati, ovvero non appena la CEM stessa ha avuto i riscontri oggettivi del contenuto della frode. Il confronto con i consulenti che hanno effettuato le verifiche contabili circa le movimentazioni che hanno interessato la frode di cui sopra, è potuta avvenire non appena ricevuto il parere favorevole dei legali della CEM. Un terzo elemento che è intervenuto, con riferimento al Bilancio 2013, è stato l'adozione delle nuove linee guida dell'UCEI e dei principi contabili previsti dalla IV direttiva CEE e i principi contabili dei dottori commercialisti. Per scendere adesso nello specifico dei numeri, il Bilancio 2013 chiude con un disavanzo di gestione ordinaria pari ad Euro 2.200.759 che vede un esiguo miglioramento rispetto al 2012 che aveva chiuso a - 2.240.733 Euro. Nella realtà il dato deve essere letto considerando le riclassificazioni delle poste introdotte per la prima volta nel 2013. Sono state infatti riportate tra le poste ordinarie le sopravvenienze attive e passive che fino al 2012 venivano allocate tra le poste straordinarie; sono state poi riclassificate alcune voci per un aumento di costi pari a circa 50.000 Euro; sono stati considerati i ratei pregressi per le ferie maturate dai dipendenti per 548.000 Euro ed infine si sono considerati, sempre per la prima volta, gli ammortamenti nell'anno 2013 per 205.000 Euro. A ciò si devono aggiungere le spese legali sostenute per la gestione della vicenda Lainati per circa 353.000 Euro. Tutto ciò considerato porta ad una perdita della gestione ordinaria effettiva pari 1.720.748 Euro e quindi ad un miglioramento sostanziale rispetto al 2012 di 519.985 Euro pari al 23%. Siamo ancora in attesa della sentenza relativa al ricorso circa l'accertamento dell'Agenzia delle Entrate per l'anno 2009 e che richiede alla Comunità il pagamento di circa Euro 1.600.000 tra tasse, sanzioni ed interessi. Giova ricordare che la prima richiesta dell'Agenzia delle Entrate era pari a circa 6.000.000 di Euro e solo grazie all'interessamento in prima persona del Presidente e dopo innumerevoli riunioni con i funzionari dell'Agenzia per spiegare le nostre ragioni, siamo riusciti a ridurlo a circa 1.600.000. La Comunità ha vinto in appello contro l'Agenzia delle Entrate stesa relativamente al riconoscimento dello status di ONLUS. Al momento pertanto la Comunità è riconosciuta quale ONLUS parziaria vale dire per le attività socio assistenziali. Si tratta di una sentenza di notevole importanza, non solo per Milano ma per tutte le Comunità ebraiche italiane, soprattutto con riferimento all'accertamento di cui sopra. Nel Bilancio 2013 non è stato effettuato alcun accantonamento circa le vicende sopra esposte anche sulla base di quanto ci è stato formalizzato dallo Studio del Professor Leo che ci assiste nel procedimento. Ritengo quindi che questa Giunta e questo Consiglio abbiano intrapreso un serio lavoro di risanamento dei conti della Comunità non certo tagliando i servizi ma al contrario rilanciandoli e rendendoli casomai più efficienti. Solo per citare un esempio nel corso di questi due anni le risorse della sede sono state ridotte di 5 unità. Il percorso intrapreso è ancora lungo e non privo di insidie e difficoltà ma la strada è quella giusta e ciò trova conforto nelle prime proiezioni circa la chiusura del Bilancio 2014.

Assessore al Bilancio
Raffaele Besso



Enrico Mairov

Creare un sistema socio-sanitario nel Mediterraneo che sia uno strumento di giustizia, dialogo e riconciliazione. È questo l'obiettivo con cui nasce la Associazione Solidarietà Mediterranea (Mediterranean Solidarity Association - MSA), presentata mercoledì 19 novembre a Milano al Circolo della Stampa. Un'iniziativa unica nel suo genere, che vede collaborare fianco a fianco tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo e del Vicino Oriente, i principali Enti Locali, come le Regioni italiane, e importanti istituzioni sanitarie confessionali, fra cui la Confederazione Internazionale Istituzioni Sanitarie Cattoliche Operatori Sanitari e l'AME - Associazione Medica Ebraica. A monte, la convinzione che oggi più che mai sia necessario garantire a chiunque il diritto alla sanità, senza distinzioni di alcun genere (religiose, etniche, politiche). «L'emergenza sanitaria e sociale in cui vivono oggi l'area del Mediterraneo e il Medio Oriente ci spingono a unire le nostre forze e a mettere a disposizione le strutture sanitarie più avanzate per potere così creare un sistema sanitario condiviso - ha spiegato con orgoglio il presidente della neonata associazione Enrico Mairov durante la conferenza stampa -. Importante sarà il ruolo dell'Italia, che diventerà il primo 'showroom' del sistema sanitario, in quanto qui lavorano e convivono pacificamente medici di tutte le fedi. Saremo, insomma, un esempio positivo di dialogo e cooperazione. Creeremo il 'big bang' del Mediterraneo». «Questo progetto svolgerà un importante ruolo nella regione mediterranea - ha aggiunto Mons. Jean Marie Mupendawatu, del Pontificio Consiglio Operatori Sanitari, collegato telefonicamente dal Vaticano con

Presieduta da Enrico Mairov, vede collaborare tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo e del Vicino Oriente; Enti Locali, le Regioni italiane, e istituzioni sanitarie confessionali, come la Confederazione internazionale istituzioni sanitarie cattoliche e l'AME

Nasce l'Associazione Solidarietà Mediterranea per una sanità globale

di Ilaria Myr

il Circolo della Stampa di Milano -. Fondamentale è che questo darà l'accento alla dignità umana e alla solidarietà fra i popoli».

Dell'associazione fanno parte esperti di scienze politiche e medici, che in mesi di duro lavoro sono riusciti a creare una segreteria scientifica coinvolgendo le sanità pontificia, israeliana, palestinese e italiana. «In questo modo, le 150.000 strutture sanitarie che fanno capo alla Chiesa cattolica e che sono oggi gestite da diversi ordini religiosi, verranno messe a 'sistema' - continua Mairov -, grazie anche alla collaborazione della regione Lombardia, che fungerà da volano per tutta questa nuova 'macchina'».

In concreto, l'associazione svilupperà progetti in aree specifiche. Uno di questi è la costruzione, insieme all'AME, di un ospedale rinforzato ad Ashdod, a pochi km da Gaza. «Sarà una struttura costruita sia in larghezza che in profondità, per difenderla dal pericolo di razzi provenienti da Gaza - ha spiegato Luciano Bassani, presidente AME Milano -. Ma non è tutto. In programma c'è anche la riqualificazione dell'ospedale palestinese Makassed, situato a Gerusalemme Est».

A garantire la progettazione e le attività della MSA, vi è un Decalogo stilato dai fondatori e contenete tutti i principi che guideranno l'Associazione. Vi si legge, tra l'altro che: «La Vision dell'Associazione Solidarietà

Mediterranea è di promuovere l'osservanza di diritti e doveri comuni dovuti a tutti i cittadini dell'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente. La Mission è la realizzazione di un sistema sanitario integrato tra tutti i Paesi dell'area. L'Associazione, nel rispetto delle singole identità promuove la nascita di una nuova identità comune condivisa; la protezione della dignità di ogni essere umano e la nascita della 'Dignità di Appartenenza' anche all'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente; l'aiuto reciproco tra i Paesi del Mediterraneo e del Vicino Oriente nel fare fronte a ogni necessità sanitaria e umanitaria; la libertà globale di movimento di persone, idee e merci come essenziale a tutti i cittadini dell'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente; la libertà di fede e di culto; l'autodeterminazione per le popolazioni e lavora per realizzare processi di formazione che portino a una pacifica convivenza globale. L'Associazione Solidarietà Mediterranea promuove inoltre il benessere economico di tutte le persone e si impegna per realizzare processi che producano il continuo e significativo aumento della qualità della vita; riconosce il diritto a studiare, lavorare e vivere insieme come intrinseco per tutti gli esseri umani e promuove tali diritti nell'ambito dell'integrazione geopolitica e dello sviluppo socio-economico del Mediterraneo e del Vicino Oriente. ➔



Il Trio NefEsh



Galit Peleg con Alessandro Cecchi Paone



Israele debutta a Artigianato in Fiera



Imprenditori italiani e da Israele insieme a EXPO15



R. Arditti, A. Cecchi Paone e R. Abravanel



Imprenditori all'Expo Gate



Barak Yekutieli di Aquate



Si parla di techno-agro



Stefania De Pirro



Sylvia Sabbadini con Manfredi Palmeri



Daniele Schwarz, Walker Meghni e Raffaele Besso

Doppia inaugurazione per Israele

Debutto all'Artigianato in Fiera e presentazione dell'innovazione israeliana all'Expo Gate

Il 29 novembre Israele ha festeggiato due volte a Milano: prima il debutto all'Artigianato in Fiera, a fianco ad altri 113 Paesi da tutto il mondo. La direttrice dell'Ufficio Commerciale e investimenti israeliano, Natalie Gutman, e la direttrice dell'Ufficio del Turismo israeliano, Avital Kotzer Adari, hanno visitato la Fiera e gli espositori israeliani, complimentandosi con loro, nell'auspicio che nei prossimi anni il Padiglione Israele possa crescere ancora di più. All'Expo Gate di Piazza Castello, Israele ha presentato per due giorni le innovazioni del Paese, attraverso filmati ed immagini che scorrevano su maxi schermi, e con un'interessante

conferenza, introdotta da Alessandro Cecchi Paone, di Roberto Arditti - direttore comunicazione e relazioni esterne di Expo 2015 - e Roger Abravanel, con la partecipazione di Galit Peleg del Ministero degli Esteri israeliano e di ditte italiane che collaborano con Israele nei progetti per lo sviluppo di tecnologie avanzate nel settore dell'agricoltura e ambiente, oltre a rappresentanti delle ditte israeliane Netafim, Auto Agronom, Transalgae, Aquate. L'iniziativa è stata accompagnata da spettacoli musicali con il Trio NefEsh e la Lopez Band, il circo Medini e un cocktail per concludere l'evento, con la presenza del vice ambasciatore di Israele Dan Haezrachy.



Il Circo Medini



Paula Deil con una sua opera

C'è l'Aliyà nel futuro?

Intervista al presidente del KH Samy Blanga: progetti e un grande lavoro per Israele

di Davide Foa

«Oggi si tende a vedere Israele come una realtà avanzata, che non ha bisogno di aiuto. Per questo molti giovani non riescono a sentire un vero legame con Israele, non capiscono perché dovrebbero averlo».

Questo il pensiero di Samy Blanga, presidente nazionale del Keren Hayesod, che aggiunge: «Il Keren cerca di impedire questo tipo di ragionamento, perché solo con il legame Israele-Diaspora potremo costruire una continuità ebraica».

Facile diventa quindi comprendere l'entusiasmo e la felicità con cui è stata accolta una notizia di pochi giorni fa: l'Agenzia Ebraica ha aperto un ufficio a Milano.

Per chi non lo sapesse, l'Agenzia Ebraica fu istituita nel 1923 per rappresentare la comunità ebraica in Palestina. Essa divenne in poco tempo un'organizzazione quasi-governativa, capace di occuparsi di tutte le necessità amministrative della comunità ebraica.

Il 14 maggio 1948, l'Agenzia Ebraica, sotto la guida del suo leader David Ben Gurion, assunse il ruolo di governo provvisorio dello Stato d'Israele.

Quando poi venne creato un governo stabile, allora fu rinominata Agenzia Ebraica per Israele; il suo compito fu quello di facilitare lo sviluppo economico del Paese o



l'inserimento sociale degli immigrati ebrei da tutto il mondo. Ma parliamo dei giorni nostri, quelli che più ci riguardano.

Ancora oggi, l'Agenzia Ebraica si occupa di accogliere i nuovi israeliani; per questo scopo, tiene stretti contatti con la United Jewish Communities (UJC) in Nord America, oltre che ovviamente col Keren Hayesod operante in tutto il mondo.

«Forse non tutti sanno che l'Agenzia Ebraica non si occupa di fundraising; ecco perché diventa fondamentale il lavoro del Keren. Possiamo dire di essere un tutt'uno con l'Agenzia Ebraica: insieme elaboriamo progetti e li realizziamo», afferma Blanga, esprimendo grande soddisfazione per l'apertura di questo nuovo ufficio.

«Sempre più sono gli ebrei italiani che, negli ultimi anni, vogliono fare l'Aliyah o anche solo un periodo di studio in Israele», continua il presidente, «per questo è fondamentale aprire un canale di informazioni anche a Milano».

Chi volesse trasferirsi per un qualche periodo in Israele, o chi fosse sempli-

cemente interessato all'argomento e volesse ricevere qualche informazione, ha oggi a propria disposizione un nuovo punto di riferimento.

Avvicinare i giovani ebrei della diaspora a Israele è certamente lo scopo principale del Keren Hayesod; per farlo organizza progetti di vario genere, cercando di rispondere alle esigenze di tutti. Stiamo parlando innanzitutto dei progetti Masa e Taglit.

«Taglit è improntato per le persone che conoscono poco Israele, o che comunque sono lontani dalle comunità ebraiche - spiega Blanga, - cerchiamo quindi di coinvolgerli un po' da per tutto, sia da grandi che da piccole comunità».

Il progetto Taglit, della durata di dieci giorni, vuole far nascere, in chi vi partecipa, la voglia di tornare in Israele.

Masa, in un certo senso complementare a Taglit, si rivolge soprattutto agli studenti che, finita la maturità, desiderano andare a vivere per un certo periodo in Israele. Vari sono i progetti, sia di preparazione allo studio universitario, come la mechinà, ma anche di impegno sociale, come lo Shnat dell'Hashomer Hatzair o

**Samy Blanga:
«Israele ha bisogno di noi, noi abbiamo bisogno di Israele»**

Un gruppo di giovani ebrei per la prima volta in Israele grazie al progetto Taglit del Keren Hayesod; Samy Blanga incontra un soldato israeliano ferito; un rifugio mobile viene installato durante la guerra di questa estate. Il KH ne ha donati centinaia grazie alla campagna di raccolta mirata.

l'Ashkara del Bene Akiva. «Chi torna da Masa, da Taglit, così come dal viaggio da noi finanziato per le seconde liceo, può aiutarci a creare continuità e a rinvigorire il legame con Israele». Si tratta quindi di un percorso, che parte dalla scuola e che punta alla ricostruzione della Young Leadership, ovvero la sezione giovanile del KH, che oggi purtroppo è entrata in crisi per la mancanza di un ricambio generazionale.

«Il legame tra la diaspora e Israele fa bene a entrambi - assicura Blanga, - basti pensare ai cento rifugi mobili che siamo riusciti a finanziare in pochissimo tempo, questa estate durante gli attacchi missilistici da Gaza, grazie al contributo delle comunità ebraiche italiane». Molti piccoli finanziatori vorranno certamente sapere come funziona questo meccanismo, per esempio in base a cosa si decide di finanziare un rifugio mobile e non qualcos'altro. Il presidente del KH ci spiega che «prima di tutto, bisogna sapere che il KH e il governo israeliano si incontrano tre se non quattro volte l'anno per tracciare delle linee guida d'investimento. Esiste per questo scopo un comitato per i progetti di alta priorità nazionale (High Priority National Projects), in cui lavorano appunto sia dirigenti del KH sia esponenti del governo israeliano». Infatti, il ministero della Difesa israeliano,

consapevole di non poter agire in modo rapido perché limitato da lente procedure, invia al KH richieste ufficiali di supporto.

Per quanto riguarda i rifugi mobili, questi diventano fondamentali nelle zone del Paese vicine ai confini più pericolosi, in quelle terre e in quelle città dove pochissimi sono i secondi concessi per mettersi al riparo prima che il missile esploda.

Ma il rifugio mobile ha anche un'altra caratteristica, forse ancor più preziosa, «È uno strumento di tranquillità psicologica; riesce infatti a tranquillizzare gli abitanti permettendo loro di uscire di casa».

I progetti del KH non si fermano qui. Samy Blanga si sofferma per esempio sul programma dei villaggi Ayalim. Si tratta di villaggi costruiti ex-novo da giovani, israeliani ma anche stranieri, che si spostano dalle grandi città verso zone depresse nel Negev o in Galilea. In questo modo è possibile vivacizzare terre e abitanti emarginati dal contesto socio-politico israeliano. «Come disse Ariel Sharon in uno dei suoi ultimi discorsi, dare valore e speranza a zone del Paese emarginate, può certamente essere considerato il nuovo sionismo».

☛ Servizio di informazioni per le persone che desiderano andare a vivere in Israele: Tamar, presso lo sportello d'ascolto a scuola, 02 483110 209, tamaralo@jafi.org



Investimenti Immobiliari
DEL MARE
INTERMEDIAZIONE
INVESTIMENTI
GESTIONE

Via S. Vito, 26 Milano
02 841 76 103

investimentidelmare.com

Open Day

di Miriam Camerini

«L'Open day delle Scuole secondarie di primo e secondo grado si sono svolti per i genitori, alla sera, rispettivamente martedì 25 e giovedì 27 Novembre, ma...» appare chiaro ascoltando l'entusiasmo della Preside Esterina Dana, le serate sono state il punto di arrivo di un percorso svolto nelle settimane precedenti.

I bambini della quinta classe della Scuola primaria hanno partecipato a una serie di incontri studiati appositamente per loro, forti della convinzione della Preside e di tutto il corpo docente che la scuola è prima di tutto per gli studenti. I bambini di quinta elementare sono stati invitati ad assistere a un concerto di flauto organizzato per loro dalla Professoressa Meucci (Musica) e dai suoi allievi di Terza media.

Nei giorni precedenti l'Open day hanno, inoltre, partecipato attivamente ad alcune lezioni, fra cui Tecnologia e Arte e immagine, assieme ai "compagni" di terza media. Questo per dar loro un'idea di che cosa sia la vita di uno studente della Scuola secondaria di primo grado alla scuola ebraica di Milano. Inoltre, una mattina le due classi sono state ospitate alle lezioni dei docenti di italiano e matematica di Terza, dove si sono svolti spontaneamente dibattiti e confronti sui sentimenti, le paure e le aspettative dei più piccoli, rassicurati dai loro compagni che da questa esperienza "ci erano già passati".

I bambini delle Quinte sono stati tanto affascinati da voler a tutti i costi partecipare anche alla serata "per adulti": diversi di loro erano infatti presenti anche il 25 sera. «L'età compresa fra gli 11 e i 14 anni - prosegue la Preside, - viene troppo spesso li-

quidata come età di transizione, un ponte un po' scomodo fra infanzia e prima età adulta da attraversare il più velocemente possibile. Si tratta invece di una fase fondamentale per la crescita dell'individuo, rappresentata anche dal corpo che cresce, matura e cambia e, nella nostra tradizione, non a caso sancito dall'importante momento del Bat-Mitzvah e Bar-Mitzvah.

Fornire ai ragazzi tutto il supporto e gli strumenti per affrontare con consapevolezza e serenità il periodo della Scuola secondaria di primo grado è dunque fondamentale: si tratta di garantire loro l'autonomia di giudizio e la fiducia in se stessi necessari perché possano compiere le scelte giuste per il futuro, come ad esempio a quale scuola iscriversi finiti i tre anni di medie».

In questo quadro si inserisce uno dei progetti più importanti fra quelli presentati durante la serata del 25 novembre: il laboratorio teatrale curriculare (cioè inserito nelle ore di lezione), che i ragazzi frequentano per tutti i tre anni di Scuola secondaria di primo grado, e che si articola in due fasi distinte: nella prima l'accento è posto sulla capacità (da trovare) di esprimere se stessi, le proprie emozioni e i propri stati d'animo, mentre nella seconda i ragazzi imparano - sempre sotto la guida saggia ed esperta del regista Daniel Gol - a "vivere" le proprie contraddizioni, a lasciar vivere anche quelle parti di sé che solitamente tengono celate.

L'ebraismo, oltre che materia scolastica, è, nelle intenzioni dell'insegnante Paolo Sciunnach e dei suoi colleghi, un modo di vivere e di decodificare tutto ciò che si studia a scuola. L'"atteggiamento ebraico"



Alcuni momenti del viaggio in Israele delle IV superiori

diventa quindi un modo trasversale di rapportarsi in maniera critica ed autonoma ai singoli aspetti della vita e successivamente anche un modo per comporre un'unità di identità, tradizione, osservanza religiosa, spiritualità ed etica.

Per quanto riguarda la Scuola secondaria di secondo grado, la presentazione "peer to peer" è stata ancora più centrale: due allievi per ogni indirizzo di Scuola di secondo grado hanno illustrato l'articolazione oraria

delle lezioni, le materie curricolari e raccontato ai compagni di terza media come si svolge una giornata scolastica, rispondendo alle molte domande emerse.

In gennaio, i ragazzi delle terze medie, a gruppi, assisteranno ad alcune lezioni - soprattutto per le materie d'indirizzo - nelle prime classi delle superiori.

Durante la serata di giovedì 27, invece, dopo la presentazione tecnica da parte della Preside dei tre indirizzi della nostra scuola, Liceo linguistico, Istituto tecnico-Relazioni Internazionali per il Marketing e Liceo scientifico-Scienze Applicate, un insegnante per ogni indirizzo ha illustrato a genitori e ragazzi le finalità, le specificità e i traguardi che tali indirizzi permettono di raggiungere, soffermandosi poi sui progetti più interessanti, quali l'Ecdl per l'informatica, la Summer school a Londra, il progetto LIVE di teatro in francese (da quest'anno sostenuto interamente dalla Fondazione Scuola), il viaggio in Polonia, e quello in Israele, l'Euro-math e molti altri.

Ciliegina sulla torta: due ex allievi della nostra scuola hanno registrato un video in cui raccontano i loro brillanti percorsi: Sonia Hakimi studia in una università degli Stati Uniti, mentre Mattia Melzi, dopo la formazione a Londra, ha aperto la sua galleria d'arte a Milano.

Primi giorni di scuola

I primi giorni di scuola sono emozionanti. Tutto è nuovo, le aule sono state ridipinte durante l'estate, i compagni sono cresciuti, la routine dell'anno scolastico ancora non è innescata, le giornate rimangono ancora per qualche settimana lunghe e diverse l'una dall'altra. In questo clima attento e curioso delle novità è facile fare confronti tra la scuola che si è lasciata e la nuova cui si è approdati. Sono tanti i bambini e ragazzi che arrivano da noi per iniziare a frequentare un nuovo ordine di scuola (dalla materna alla primaria e così via) oppure anche all'interno di uno stesso ordine, per le più varie ragioni. Simona Anvar Karmeli ha iscritto un figlio alla prima media della nostra scuola dopo le elementari frequentate in una scuola ebraica più piccola per numero di studenti e sono proprio l'ampiezza degli spazi, il gran numero degli studenti e la complessità e ricchezza della scuola a sorprenderla positivamente. - La prima parola che mi viene in mente per descrivere la nuova scuola è: "completezza" - dichiara. Con un figlio che frequenta la seconda elementare e una figlia in prima media, Malka Gorgian ha una visione abba-

stanza ampia della situazione. - Mio figlio minore è arrivato alla scuola di via Sally Mayer l'anno scorso, per iniziare la prima elementare dopo la materna frequentata in un'altra delle scuole ebraiche milanesi. - racconta. - Con lui è andato tutto molto bene, il passaggio da una materna molto intima con pochi bambini a una scuola elementare ben più numerosa è stato gestito bene e con grande serenità. Chi è stata però soddisfatta oltre ogni misura è la mia figlia maggiore, approdata a via Sally Mayer dopo le elementari concluse in una scuola non solo più piccola, ma in una classe solo femminile. Mia figlia è passata dall'aver in classe solo bambine al confronto con una realtà ben più complessa, dove ha 18 compagni, maschi e femmine. I primi tempi ero preoccupata, come ogni madre mi domandavo ogni giorno se avevo fatto la scelta giusta. L'accoglienza è stata però meravigliosa: l'insegnante di lettere di mia figlia mi ha dato il suo numero di cellulare dicendomi di chiamarla in qualsiasi momento, la preside ci accoglie ogni mattina sulla porta domandando se ci troviamo bene... Non avrei potuto chiedere di più in termini di calore e attenzione. - Ma non è solo l'atmosfera calorosa e sollecita a soddisfare Malka: è anche l'ottima didattica e la serietà e professionalità del corpo insegnante. (Miriam Camerini)

#10mizvah

Il 26 di ottobre Silvia Heffetz ha celebrato il suo Bat Mitzvah con una splendida festa in una location speciale, in compagnia di amici cari e parenti venuti letteralmente da ogni angolo della Terra. Silvia ha deciso di aderire al progetto #10mizvah della Fondazione Scuola devolvendo il 10% del valore dei regali ricevuti alla Fondazione con lo scopo di finanziare un progetto specifico: il dono di Silvia consentirà a ragazzi che altrimenti non sarebbero in condizione di farlo, di partecipare al viaggio in Polonia assieme ai compagni. Con l'augurio che il suo esempio sia ispirazione a molti altri, Mazal tov Silvia, Tizki lemitzvot!

Se anche tu vuoi aderire al progetto #10mizvah contattaci al: 345 3523572, info@fondazione scuolaebraica.it





www.positivagency.com

LASCIA UN BUON SEGNO

TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

FONDI

Il nostro buon nome dipende dalle nostre buone azioni. Un fondo a te dedicato o alla persona da te designata, è la migliore maniera di lasciare una traccia duratura associandola ad un ambito di azione da te prescelto. I temi ed i progetti non mancano.

PROGETTI

Il KH ha tanti progetti in corso, tra gli altri; progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah - Sostegno negli ospedali - Bambini disabili - Sviluppo di energie alternative - Futuro dei giovani - Sicurezza e soccorso - Restauro del patrimonio nazionale. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Di cui sei l'artefice.

Una vita ricca di valori lascia il segno anche nelle vite degli altri. Nel presente e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia vi potrà dare maggiori informazioni in assoluta riservatezza
Enrica Moscatti - Responsabile Roma

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31, tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

Attenti alle truffe

Ci è stato segnalato da alcuni lettori e aziende che personaggi non identificati si rivolgono a negozianti, locali

e imprenditori chiedendo di sponsorizzare "il giornale della Comunità ebraica di Milano". Vogliamo perciò ribadire che l'unico giornale della Comunità è il *Bollettino*, nato 70 anni fa, e che l'unica persona autorizzata dalla Comunità per la raccolta pubblicitaria è Dolfi Diwald, concessionario in esclusiva sui Media comunitari ebraici: *Bollettino*, *Mosaico*, *Lunario*, *Newsletter* (cell. 336 711289 - email: pubblicita.bollettino@gmail.com).

Nessuno è inoltre autorizzato a riscuotere denaro dagli inserzionisti, che possono pagare solo attraverso bonifico bancario, come riportato in calce alle fatture, o tramite l'area pagamenti del sito Mosaico.

La redazione

Bollettino

ANNO LXX, N° 01
GENNAIO 2015

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 □ Estero 56 □
Lunario 8 □. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscatti,
Dalia Sciama (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Aldo Baquis, Miriam Camerini, Esterina Dana, Davide Foa, Marina Gersony, Carlotta Jarach, Ilaria Myr, Angelo Pezzana, Giovanna Rosadini Salom, Paolo Salom, di Rav Paolo Mordechay Sciunnach, Daniel Sibony, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
publicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/12/14

preghiere cantico infinito ritorno al futuro, Aggadàh gloria trattenuta, guscio che sta sempre per chiudersi e promette, solo se sai leggere i Numeri che sbarrano i varchi di portici e finestre.

La suggestione scopre il palinsesto. 5 giugno 2013, dalla raccolta *Per gentile concessione*

*Zara Finzi
Milano*

RINGRAZIAMENTI

*Residenza Anziani Arzaga
Bazar Di Chanukkà
30 Novembre 2014*

Ringraziamo sentitamente i donatori privati e le ditte: Anis, Bijoux De Paris, Borsetti, Carmel By Lolita, Cedika-La Dolce Vita, Collistar, Daniel & Mayer, Deil Joseph, Del Mare, Denzel, Ebrani, Emporio56, Etessami, Finzi Gioielli, Forma Italiana, Gabbai-Guetta, Huebscher, Idea Studio, Kosher Paradise, Robert Levi (in memoria dello zio Simha Ben Izhak Levy, Z'l), Milor, Mister Meat, Mohebban Muris, Musani, My Café, Nadine, Nassimiha Yoram, Re Salomone, Simex, Snubar-Paula Halwani, Tuv Taam, Tvmania-Kahan, Unika che con i loro preziosi omaggi e le volontarie, i volontari che con il loro instancabile lavoro anno dopo anno contribuiscono al successo del nostro Bazar di Chanukkà, il cui ricavato ci consentirà di finanziare le attività ricreative dei nostri ospiti per il prossimo semestre.

Comitato Ospiti e Servizio Animazione

Studio Juva

RINGIOVANIRE LA PELLE
CON IL LASER



Quando la pelle appare più spessa, grigia, rugosa, le macchie si fanno più intense e i pori più dilatati, il consiglio è di fare un trattamento con il laser Co2 frazionato.

Che cosa permette il laser:

Riduce le rughe e i pori dilatati
Rimuove le macchie
Ringiovanisce la pelle

Dove si può effettuare il laser?

- Si può trattare:
1-Tutto il viso
2-Sopra le labbra, per rimuovere le rughe (codice a barre).
3-Nelle zone dove sono presenti le macchie (esempio le guance)
4-Il contorno occhi, per rimuovere le rughe (zampe di gallina)

Quanti trattamenti sono necessari?

A seconda della profondità della ruga o della macchia, i trattamenti possono essere da 1 a 4 da ripetere a distanza di un mese l'uno dall'altro.

Quali risultati si ottengono con il laser?

VIA RUGHE
VIA LE MACCHIE
VIA ZAMPE DI GALLINA
ADDIO CODICE A BARRE

Prezzo
A partire da 300,00 □ a zona.

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Note felici



Gianfranco Moscati, Roi Slutsky con i fratellini, le benot mitzvà in via Guastalla

I 90 ANNI DI GIANFRANCO MOSCATI

Il 30 dicembre Gianfranco Moscati compie 90 anni, essendo nato a Milano nel 1924. Trasferito a Napoli nel 1952, è stato presidente di quella Comunità. Importante collezionista di Judaica, ha raccolto negli anni una mole impressionante di materiale usato poi per allestire mostre, anche itineranti; parte del suo patrimonio di documenti e materiali storici è stato esposto, anche a Milano, a Palazzo Reale, e donato a enti e istituzioni in Italia e all'estero: all'Imperial War Museum di Londra nel 2007, quando la regina Elisabetta aprì la sezione sull'Olocausto; al MEIS di Ferrara, dove è stata allestita la

mostra "Testa e Cuore. La collezione di Gianfranco Moscati: storia e storie degli ebrei italiani narrate da oggetti di arte cerimoniale, documenti rari e libri preziosi"; alla Scuola della Comunità di Milano. Ma oltre alle raccolte di Judaica, un impegno benemerito di Gianfranco Moscati, che ha ricevuto il titolo di Cavaliere della Repubblica dal Presidente Napolitano, è il sostegno ai bambini in difficoltà, in particolare all'ospedale Alyn di Gerusalemme e ai bambini del quartiere San Giovanni a Teduccio di Napoli. Grazie alla stampa e alla vendita dei cataloghi delle sue collezioni, con un'opera costante e instancabile, è riuscito a raccogliere e donare fondi necessari alle

strutture e alle attività dell'ospedale Alyn di Gerusalemme, che gli ha intitolato, insieme al nome di Consolina Sacerdote, l'Istituto didattico. Un grande Mazal tov, dunque, per i suoi splendidi 90 anni a un uomo davvero eccezionale, che ha fatto dell'aiuto ai più deboli la sua ragione di vita.

ROI SLUTSKY

Il 10 novembre, 17 Cheshvan, è nato a Cohav Michael, Israele, Roi. Mazal Tov ai fratellini Ben e Alon, ai genitori Gal e Tzachi Slutsky, dai nonni Alex e Bli-ma Sztorchain Slutsky, Shabtai e Dalia Bzizinsky, dagli zii e dai cuginetti.

ETHAN KANAH

Ethan Kanah è nato a Londra il 14 dicembre

2014(22 kislev 5775).

Le nonne Marzia e Luisa e i genitori Camilla e Manuel lo annunciano con tanta gioia.

BENÒT MITZVÀ

Il 30 novembre 2014 presso la Sinagoga Centrale di Via Guastalla ha avuto luogo una bellissima cerimonia di Bat Mitzvah delle nostre sei ragazze, in ordine di apparizione nella foto: Rachele Ortelli, Noemi Ortona, Fiamma Tesoro Tess, Sara Palazzoli, Tamara Steinberger, Marta Sinigaglia magistralmente preparate e dirette dalla Morà Sara Ascoli a cui vanno ancora i nostri ringraziamenti più sentiti.

Ancora un grandissimo Mazal Tov alle nostre Benot Mitzvah e alle loro famiglie!



Via Orefici 1 Milano
Tel. 02.8453719
Corso Europa 13
Milano Tel. 76004236

Del Mare 1911

GIO' D'AMATO
Parrucchiere, Centro estetico
e Centro benessere

Molte Signore della Comunità
sono già nostre Clienti!
02 4814113 - 338 2575364
Via Cavalcabò (di fronte al civico 5)
Angolo via Sardegna (accanto al Ristorante Re Salomone)

Matthan Gori
MILANO

CREA L'EQUILIBRIO TRA DESIGN E COUTURE
ABITI DA CERIMONIA E DA SPOSA
SÌ SU MISURA CHE IN TAGLIA

VIA SAN MAURILIO, 14/16 - MILANO
WWW.MATTHANGORI.COM

T.0289765611
INFO@MATTHANGORI.COM

Note felici

AMBROGINO D'ORO A GABRIELE NISSIM

Il Comune di Milano ha assegnato a Gabriele Nissim, Presidente di Gariwo, anima del Giardino dei Giusti del Monte Stella e promotore della Giornata europea dei Giusti, la medaglia d'oro, consegnata il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio, al Teatro Dal Verme.

«Ringrazio tantissimo tutti gli amici che hanno sostenuto la mia candidatura e le battaglie che conduco con Gariwo, la foresta dei Giusti. È importante insegnare ai giovani che il valore fondamentale della politica è la prevenzione dei genocidi, di ogni forma di totalitarismo e intolleranza. Vivere con il gusto della pluralità, sapendo che non può esserci una verità unica nel mondo e che il dialogo infinito tra gli uomini continuerà incessantemente finché essi esisteranno.

Una verità esiste, ma è vivente e ha un volto che cambia con la vita. Ecco perché i Giusti sono i primi a comprendere quando il mondo prende una brutta piega, quando qualcuno vuole eliminare le differenze in nome di un pensiero unico. Grazie a tutti ancora».

Il riconoscimento testimonia l'importanza dell'istituzione della Giornata europea dei Giusti, ottenuta dal Parlamento Europeo nel maggio 2012 su iniziativa di Gariwo, che ha reso Milano capitale morale d'Europa.

La candidatura è stata sostenuta da importanti personalità, tra le quali Umberto Veronesi, Nando Dalla Chiesa, Don Gino Rigoldi, Andrée Ruth Shammah, Gabriele Albertini.

AMBROGINO D'ORO AL BETH SHLOMO

Primavera 1945, Milano viene liberata. La Comunità ebraica tro-



va una sede provvisoria in via Unione 5. Con l'aiuto del futuro esercito dello Stato d'Israele, le "Compagnie Ebraiche" di combattenti inquadrati nell'esercito Britannico e provenienti da Eretz Israel, giungono a Milano e sopravvivono alla Shoah, prima tappa del loro viaggio verso la Terra Promessa, soggiornando in via Unione per settimane e mesi. In due sale al primo piano di via Unione 5 nasce l'oratorio ashkenazita Beth Hamidrash Sherith Haplità, in seguito Beth Shlomo. Da allora è stato un punto di riferimento per la voglia e la forza di ricostruzione divenendo presto un Tempio aperto a tutti coloro che vogliono unirsi in preghiera e approfondire la conoscenza del pensiero ebraico.

Il Comune di Milano, in onore della sua storia, dei suoi significati e riconoscente per



l'opera svolta per la città, ha deciso di conferire quest'anno il più alto attestato di benemerita civica, l'Ambrogino d'Oro, al Beth Shlomo. Il Beth Shlomo ringrazia tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questa meta: i rabbini Shmuel Rodal e Moshe Shaikevitz, i gabbaim, Haim Baharier e Avi Kretz e non ultima l'Associazione Amici d'Israele e i suoi dirigenti Eyal Mizrahi e Davide Romano.

FIORINO D'ORO A NORMA PICCIOTTO

L'opera di Norma Picciotto "I due soli" (foto in alto) ha ricevuto il 1° premio "Fiorino d'oro per la sezione Fotografia e video del "Premio Firenze" 2014. La premiazione si è svolta il 6 dicembre nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze.

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Ex studentessa della Scuola che ha vissuto in Inghilterra per 7 anni, adesso a Milano, offre lezioni private di Inglese per tutti i livelli. Anche disponibile per preparazione per esami British Council. Contattate Dalia al 3936224151.

36 enne laureata in scienze della comunicazione e con pluriennale esperienza come account in agenzia di pubblicità, cerca impiego in ambito marketing/comunicazione o ufficio relazioni con il pubblico. 349 3530375.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a se-

guire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Signora Liora, assistente familiare, cerca lavoro come badante. Esperienza pluriennale in Israele e in Italia. 328 5625761.

Donna 45 anni molto giovanile, energica e referenziata disponibile a qualsiasi lavoro (commessa, domestica, colf, insegnante di portoghese): 329 6275910 o amos 338 1377703 email: amos.a@inwind.it

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. 348 5826548.

Studentessa israeliana disponibile per babysitter Yael: 388 4977794 o mail: yaelniren@gmail.com

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente ca-

pacità con i bambini da 0 anni in su. Tel. dalle 15 in poi al 327 3931057.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

50enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua. 347 0360420.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi tipo di lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare

anziani o bambini a scuola, telefonare a Salomone (Mino): 340 5610432.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

OFFRO LAVORO

Cercasi persona da impiegare come Mashgiach e per lavori vari presso hotel casher in Italia a partire da meta' dicembre 2014 sino a Novembre 2015. Requisiti necessari:

1. Yirè Shamaim.
2. Esperienza come mashgiach o almeno con adeguata conoscenza delle regole della kasherut.
3. Disposizione a lavorare a tempo pieno.
4. Conoscenza dell'ebraico e dell'italiano, possibilmente con nozioni di inglese.

Gli interessati sono pregati di rivolgersi a Eli Danzig, tel. 054-5399429, email eli@kosherholidays.net.

CASALINGHI E FERRAMENTA SALINAS
Casseruole e padelle, pentole a pressione. Piccoli elettrodomestici, articoli di pulizia per la casa. Bricolage, attrezzi e utensili da lavoro. Consulenza tecnica.
V.le Piave, 27 - Milano - Virsali@libero.it
02.7602.3495

ROTTAS
Elettronica e Servizi
INSTALLAZIONI E RIPARAZIONI
• Audio HI-FI, TV
• Telefonia
• Computers
www.rottas.191.it
338.8175087
Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...
hanno scelto
studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.
SCOPRITE PERCHÉ siamo in
Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

DENZEL
ART, BURGER, FISH & MORE
I migliori Art Burger di Milano!
via Washington 9 - 20146 Milano
tel. 02 48519326 - Mobile +39 327 7381017
ristorantedenzel@yahoo.it - www.denzel.it
Ristorante bassari Glatt Kosher
Cucina sfiziosa, etnica e creativa

BORMIO | SETTIMANA BIANCA
APPARTAMENTO BEN RIFINITO
ATTREZZATO ANCHE PER LA KASHERUT
WEB: ALPSAPARTMENT.IT
INFO: 320.3435126

Giulia Remorino Ibry
Psicoterapeuta analitica
Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare
Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente
Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese
Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

ONORANZE FUNEBRI



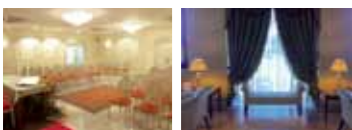
Trasporti in Israele
e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria.
Previdenza funeraria.

02 32867

INTERPELLATECI
DIRETTAMENTE
24 ORE SU 24

La Casa Funeraria San Siro



La Casa Funeraria San Siro
è a disposizione
per tutti i membri della
Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per
funzioni e celebrazioni.



Visitate il sito www.impresasansiro.it,
scoprite l'accoglienza
e l'efficienza della struttura.
Chiamateci per visitarla.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

Piccoli annunci

> CERCO CASA

Due studentesse israeliane cercano in affitto a Milano ottimo trilocale arredato per 3 anni. 338 1377703 o amos.a@inwind.it

Shalom,
We are a family of 7 living in Zichron Yaacov, Israel. Over the past few summers we have visited various cities in Europe (London, Paris, Antwerp) by swapping houses with local families. We are interested in finding a family in the Milan area that may be interested in being in Israel for 10 to 14 days during August. We would be grateful for any direction you could provide for how to find a family that might be interested. feldmanar@gmail.com

VENDESI

Privato vende a privato inintermediari splendido bilocale con balcone. Zona Bande Nere, terzo piano, ristrutturato. 335 8061767.

Privato vende a Milano, zona Fiera-City Life, in condominio signorile, 4° piano, appartamento libero, 90 mq, tranquillo, luminoso, 3 locali, cucina abitabile. 348 2264827.

VENDESI a Milano. Viale San Gimignano, palazzo prestigioso vendiamo tre appartamenti

di varie metrature.
1) Splendido, intero piano di 280 mq. composto da grandissimo salone, cucina, grande camera padronale con annesso bagno tutto in marmo, più 6 camere da letto e 4 servizi. inoltre, camera con bagno per ospiti; esposto ai 4 lati del piano nobile, con 2 box e 2 cantine, in ottimo stato, anche arredato.
2) Appartamento di 150 mq.
3) Appartamento di 130 mq., piano alto con garage e cantina. 335 5234569, hsandra60@hotmail.com

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335-5399548

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele In una delle zone residenziali più rinomate vicin

no a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella auto rimessa condominiale. 335 5399548.

Privato vende a Ferrara appartamento 160 mq. centrale luminoso 5° piano, cucina arredata, due bagni, due terrazze, riscaldamento e acqua calda centralizzati, aria condizionata. Prezzo interessante. 349 5526412.

AFFITTASI

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Info: 334 3357700. Affitto bella camera a studenti, zona Scuola, con bagno privato, wifi, uso cucina. 02 48302412.

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. 02 48302412.

Affittasi da dicembre bilocale con cucina abitabile

e due balconi al secondo piano in Via Vespri Siciliani (Tolstoi). 340 7693075, officesync@iol.it.

Affittasi appartamento di 140mq a Milano (Via Martinetti, zona Bande Nere) in ottime condizioni composto da soggiorno, tre camere, cucina abitabile, tre bagni. Ottavo e ultimo piano, 3 balconi, luminosissimo, tripla esposizione, riscaldamento centralizzato a metano, aria condizionata, cantina. Box singolo. Arredato. 02 4985477.

Affittasi a Milano in via S. Gimignano, a due passi dalla metropolitana, bellissimo appartamento ristrutturato e arredato, composto da salone, due ampie camere da letto, spaziosa cabina armadio, due bagni, cucina, due ampi balconi, box. Per informazioni: 331 8934002.

Affittasi mensilmente o a stagione, appartamento di pregio in Sanremo (IM), Via Bonmoschetto 1, primo piano, composto da 2 camere matrimoniali, 1 studio/camera singola, ampio soggiorno, cucina, doppi servizi, terrazza vista mare, box, completamente arredato. Info: 347 4664585.

Affittasi uso ufficio/studio/laboratorio/ in Milano, V. Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con

portineria, bel seminterato di circa 95 mq, euro 850 mensili spese condominiali comprese, termoautonomo, infissi nuovi, bagno rifatto, porta blindata, controsoffittato, in ordine; Aldo Finzi, 335 5871539.

Nel centro di Tel Aviv, in una strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera comoda con balcone unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. Da condividere con la proprietaria. Contattare: gabipadovano40@gmail.com

VARIE

Vendo dizionario ebraico-ebraico Even Shoshan nuovo in sei volumi. 348 8988183.

Studio medico dentistico zona Mac Mahon Principe Eugenio cedesi per anzianità del titolare. Lo studio è di apertura decennale e con buon avviamento. Appartamento in affitto, si compone di un riunito, grande sala attesa usufruibile per colleghi con altre specialità, laboratorio odontotecnico, sala ingresso, bagno. Il medico potrà affiancare il collega per gli inizi del passaggio. Si richiede giusta buonuscita trattabile. Mariella Dal Pozzo, 348 88 79 063.

Note tristi

AMELIA SORIA

Ciao mamma, sembra impossibile eppure sono passati cinque anni da quando ci hai lasciate. Ada e Alba ricordano con immenso affetto e tanta nostalgia la mamma Amelia Soria ed il papà Adolfo Orefice.

GIACOMINO AGHION

Il 12 Tevet - 3 gennaio 2015 cade l'anniversario di nostro figlio Giacomino Aghion. Sono passati 12 anni dalla tua scomparsa e il dolore che portiamo nel nostro cuore è sempre vivo e mai potremmo lenire. Ti vogliamo un mondo di bene. Che il suo ricordo sia in benedizione

Mamy, papy, tua sorella Barbara, Maurizio, Angelica, Sara.

Sono mancate dal 15 novembre al 15 dicembre le seguenti persone: Alberto Bigio, Stella Dana, Cesarina Sacerdoti, Giacomo Farber, Rolf Dittfeld, Leon Blanga Baghdadi. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie

La qualità e il servizio
che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario
di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Agenda Gennaio 2015

DOMENICA 11

Ore 10.00, a Meina, sul Lago Maggiore, Piazzale dell'Imbarcadero. Le vittime più giovani della Strage di Meina del 1943, Jean, Robert e Blanchette Fernandez Diaz di 17, 13 e 12 anni, saranno ricordate con la posa delle prime tre "pietre d'inciampo" che faranno parte del più grande monumento diffuso europeo dedicato alle vittime del nazi-fascismo. La posa delle pietre a Meina è una tappa importante del lungo percorso che ha portato Becky Behar Ottolenghi, sopravvissuta alla strage e deceduta nel 2009, a testimoniare per tutta la vita il racconto di quelle efferate vicende.

DOMENICA 18

Ore 17.00: via Dei Gracchi 25, conferenza di Rav Yehia Bencheitrit su *L'homme a-t-il le choix??*

PROGRAMMA AIMIG 2015

Mese di gennaio
22 gennaio - Museo del Novecento: "**Klein Fontana. Milano Parigi 1957**". Una mostra che invita a riflettere sull'identità culturale europea grazie all'analisi del rapporto tra due delle più importanti personalità del mondo dell'arte del secolo scorso.

Mese di febbraio
12 febbraio - Villa Reale di Monza: "**McCurry. Oltre lo sguardo**".

Apertura straordinaria fuori orario della mostra, con guida, che mette a confronto i lavori più recenti di Steve McCurry con alcune delle sue immagini più conosciute, a partire dal Ritratto di Sharbat Gula, che è diventata una delle icone assolute della fotografia mondiale. info@aimig.it

MARTEDÌ 27

Ore 20.00, Conservatorio di Milano, Sala Verdi, via Conservatorio 12, Milano ricorda la Shoah. A 70 anni dalla liberazione di Auschwitz, concerto, riflessioni, testimonianze. Con Ferruccio de Bortoli, Alessandro Melchiorre, Rav Alfonso Arbib e la partecipazione

di Anna Nogara; conduce Fiona Diwan. Organizzato da Associazione Figli della Shoah, Comunità ebraica, Conservatorio G. Verdi, Fondazione CDEC, Fondazione Memoriale della Shoah. Ai Testimoni Goti Bauer, Nedo Fiano, Liliana Segre saranno consegnate delle targhe. Al concerto saranno eseguite musiche di A. Finzi, K. Sonnenfeld, J. Baez, S. Liberovici, a cura dei musicisti del Conservatorio di Milano. Tutta la cittadinanza è invitata, ingresso libero.

MARTEDÌ 27

Ore 20.30, Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, largo Gustav Mahler. Concerto Straordinario per la Giornata Internazionale di Commemorazione in memoria delle vittime dell'Olo-

causto. Programma: Ernst Krenek, *Two themes from Händel per oboe e pianoforte* Erwin Schulhoff, *String Quartet n. 1* Gideon Klein, *Trio* Hans Kràsa, *Quartetto d'archi* Kurt Weill, *String Quartet n. 1 op. 8* I Solisti de laVerdi. Promozione Biglietti: per tutti i lettori del Bollettino biglietto posto unico euro 9,00 anziché euro 15,00 scrivendo a: gaia.russo@laverdi.org

APERITIVO IN CONCERTO

Teatro Manzoni **15 febbraio**, Shlomo Carlebach *Meets Fela Kuti*. Prima e unica data italiana. Zion80, formazione stellare guidata dal chitarrista Jon Madof, comprendente alcuni fra i migliori solisti della scena

Downtown newyorkese e che fonde la estatica tradizione melodica ebraica con il trascinante afrobeat creato dal genio musicale africano di Fela Kuti. A Milano, Zion80 presenterà brani del songwriter e rabbino Shlomo Carbelach, nonché una serie di composizioni di John Zorn pubblicate dal sassofonista nella collana Book of Angels. *Info:* [Numero Verde 800914350](tel:800914350) www.aperitivoconcerto.com www.teatromanzoni.it

DEC - UCEI SETTIMANA BIANCA PER FAMIGLIE A PINZOLO

22 febbraio - 1 marzo 2015 - Hotel Pinzolo Dolomiti, Corso Trento 24, Trento, Val Rendena, (10 km da Madonna di Campiglio). Prezzi: Adulto in camera

doppia 580 € - Supplemento singola 20%
Bambini in camera con due adulti: 0 - 3 anni gratis; 4 - 8 anni 290; 8 - 14 anni 390 €

I prezzi si intendono in pensione completa dalla cena di domenica 22 febbraio alla colazione di domenica 1 marzo. Piccole e medie Comunità sconto 10% Iscrizione online: moked.it/dec/pinzolo *Info:* cell. 335 5775549 tel. 06 455422.04 - dec@ucei.it

SAVE THE DATE! LUNEDÌ 16 MARZO 2015 ORE 20.30

Teatro Franco Parenti Via Pier Lombardo 14 Terzo appuntamento con "**Arti contemporanee in scena**" per sostenere **Alyn Hospital di Gerusalem-**

me, centro di riabilitazione per bambini e adolescenti di tutte le origini, religioni ed etnie. Con la Dark Magus Orchestra e la partecipazione straordinaria di Uri Caine e Philippe Daverio. Madrina della serata: Susy Razon. Una serata musicale, brillante e coinvolgente: un'intera orchestra jazz sinfonica e personaggi dello spettacolo e della cultura. Da non perdere! *Info e prenotazioni:* Laura 335 6034947, Rosana 380 3238234, Silvia 3381668587. www.sostienialyn.it

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30. *Info:* 02 483110. 225, bollettino@tin.it

PROGRAMMA GENNAIO 2015 - TEVET - SHEVÀT 5775



ADEI WIZO

La Sezione dell'Adei-Wizo di Milano desidera ringraziare tutti coloro che così numerosi hanno partecipato con entusiasmo ad **Adeissima Berta Sinai 2014** e la cui presenza ha coronato l'evento più importante dell'anno.

Martedì 13 alle ore 15.00 in Sede

Pomeriggio di **Gioco di carte libero** (bridge e burraco)
Prenotazioni: Scarlett Sorani 02 4816872, Claude Cohen 335 5869751

Martedì 20 ore 17.00 in Sede

Rosa Genoni, due grandi passioni moda e politica. Ne racconta la vita avventurosa la nipote, Raffaella Podreider, da tutti già apprezzata insegnante della nostra scuola.

Proseguono i nostri Corsi di pittura del martedì dalle 10.00 alle 12.00
Info : 02 6598102

Save the date

Mercoledì 11 febbraio alle ore 12.30, ristorante Carmel, tradizionale pranzo di **Tu Bishvat** generosamente offerto dalla nostra incomparabile amica e Consigliera **Shouly Mouhadeb** a favore del progetto "Let's keep them safe" Sicurezza negli asili.

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

WOMEN'S DIVISION

DEL KEREN HAYESOD

ALLA SCOPERTA DELLE DONNE CHE HANNO FATTO FIORIRE IL DESERTO

9-12 Marzo 2015

MASADA • MAR MORTO • DESERTO DEL NEGEV • MITZPE RAMON
CAPANNA DI BEN GURION • CENTRO ADDESTRAMENTO UFFICIALI
INIZIATIVE FEMMINILI NEL DESERTO • PROGETTI
DEL KEREN HAYESOD • HIGH TECH E INNOVAZIONI AGRICOLE

Milano • tel. 02 48021027 Carmel Luzzatti • 347 3734267
Roma • tel. 06 6868564 wdmilano@kerenhayesod.com



ART - Daniela Maggini.com



KEREM HAYESOD
KOSHER CENTER

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

הרבנות הראשית זק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 2015 - ORE 20.00
Ristorante Re Salomone - via Sardegna 45

סדר

SEDER DI
tu bishvat

Seder di Tu Bishvat condotto da rav Roberto Della Rocca
"L'acqua e l'albero della vita: per una conoscenza oltre" approfondimento a cura di Paolo Consigli
Quota di partecipazione: adulti 30,00 euro; bambini fino ai 18 anni 20,00 euro.
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

הרבנות הראשית זק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 2015 - ORE 20.30
Tempio Noam, via Montecuccoli 27

סדר

sfide bioetiche
IN UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

a cura di Catherine Chaliè (traduzione simultanea) e rav Riccardo Di Segni
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM



LA PAGINA VERDE

KKL Italia Onlus - www.kklitalia.it
Roma 00197 - Via P.A. Micheli, 53 - tel 06.807.5653 fax 06.807.8960 kklroma@kkl.it
Milano 20146 - Via Soderini, 47 - tel 02.418.816 fax 02.418.905 kklmifano@kkl.it

FESTECCIAMO E RICORDIAMO

Alberi:

Un Bosco è stato donato da Franca Brod Boccara in memoria dell'avvocato **Ezio Zambianchi**, partigiano che nascose e salvò la famiglia Brod durante la persecuzione nazista. Riccardo e Lucienne Levi, Niki Levi, Diana e Dodi Hasbani, Alan Ghitis, Filippo e Francesca Hasbani hanno piantato un Bosco a Seghev in ricordo di **Sarafina (Sefi) Vital Levi**; Eugenio, Enzo e Ester Astrologo hanno offerto un Boschetto in memoria dei loro cari genitori **Liliana Salandri e Mose Astrologo**.

Un Giardino è stato offerto da Anna e Nora Lancieri in onore delle Famiglie **Jonvalli e Francini** in segno di riconoscenza per aver salvato i loro nonni Ida e Berto Lancieri e i prozii Paola e Giulio Schrenger dalla ferocia nazista; **Iginia Marini Santambrogio** ha ricevuto un Giardino dai suoi figli, nipoti e bisnipoti per festeggiare il suoi cento anni, e Sandro Hassan ha dedicato 90 alberi per il compleanno della sua speciale mamma. Un Giardino a Baram in memoria di **Emilio Attilio Pains** offerto dal figlio Alessandro e da Dario Pains Gonzalez e Maria Pilar Gonzalez Monterrubio. Un Giardino in ricordo di **Vittorio Basevi**, offerto dalla moglie Yohana Rubinfeld Basevi, dalla nipote Paola Stefanotti e dagli amici. Un Giardino a Baram in memoria di **Nello Yaacov Leoni e Lea Levi** offerto dai figli Daniel e Igina e dalle sorelle Serena e Ambretta; un Giardino donato da Elliot, Nadia, Deborah e Davide Malki in ricordo di **Renata (Remi) Malki Mersiadis**; Vittorio Maestro ha dedicato un Giardino alla memoria dei suoi genitori, **Iso e Wanda Maestro**. Un Giardino in ricordo di **Yvette Hess** offerto dalla famiglia Grün e dalla famiglia Wolkowicz. Giuditta Matalon ha offerto un Giardino in memoria di **Laura Hazan**, mamma di Marisa. I fratelli **Nella, Giacomo e Maria Rubini** hanno piantato un giardino per volontà testamentarie. Pietro Gillio ha offerto un Giardino in ricordo della sua cara moglie **Marilena Marocco**, prematuramente scomparsa. In ricordo di **Ruggero Ravenna**, i fratelli Roberto, Giuliana, Guido e parenti hanno donato un Giardino. In memoria di **Vida Barnatan Jacoel**, la figlia Anita ha piantato un Giardino a Baram; le famiglie Segre e Cases ricordano **Cesare Segre** con un Giardino.

Progetti speciali: offerte di Elena Gluksman, Donatella Misler, Elvia Levi, Lamberto Di Segni e di Moreno Meiohas, Lidya Baraggia per **Laboratori di Ricerca e Sviluppo nel Neghev**
Ramat David: dormitori per i piloti militari da Giuditta Matalon; donazioni in memoria dei ragazzi assassinati Eyal, Gilad e Naftali, da Giuditta Matalon e Aldo Sinigaglia
Emergenza Tzuk Eitan: offerta di Jean Claude Pinto, Linda Treves, Ferdinando Rosenthal

Libri d'Onore: Per festeggiare il 100° compleanno di **Nella Basola Maissa**, i cugini Carla Segre Jarach, Emma Ottolenghi Segre, Riccardo Segre con le rispettive famiglie le hanno offerto l'iscrizione al Libro d'Oro per festeggiare la sua nascita. **Noa Lazarov** è stata iscritta al Sefer HaYeled da Giuditta Matalon, Enrico e Eveline matalon hanno iscritto la nipotina **Greta Ilanit Matalon** al Sefer haYeled

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

Sara e Leonello Ascoli sono stati iscritti al Libro Nozze in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio da Maurizio e Manuela Camerini.
Bossoli: Idan Abdollai, Sandra Ades, Ruth Ades, Beni Alazrahi, William Barda, Nourallah Bassali, Graziella Bertolli, Davide Blei, Classi Medie/Elementari Scuola Via Sally Mayer, Valeria Calabi Ancona, Raymon Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Manuela Cantoni, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Hadassah Diaz, Dolcevita, Andreina Francis, Albert Fresko, Aviva Gabbay, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Heskell Gabbay, Rosanna Gaetani, Franco Goldstaub, Robert Gorjan, Giorgio Grun, Betty Guetta, Miryam Hason, Dina e David Hassan, Laura Hazan z"l, Roberto Hodara, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Noa Levi, Esther Cremisi Levy, Davide Levy, Elena Maria Locatelli, Sandro Lopez, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Leone Mevorah, Rosanna Milano, Milor, Menahem Mizrahi, Lily Modiano, Guido Modiano, Alberto Muggia, Saada Musani, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Sonia Norsa, Oratorio Sefardita Orientale, Novella Pacini, Renato Papo, Norma Picciotto, Enrico Rambaldi, Jalil Roubini, Carla Segre Jarach, Re Salomone, Fabio Schreiber, Manuela Scola, Raffaella Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Michael e Marisa Sonnewald, Gabriella Sonnewald, Giorgio Subert, Uberto Tedeschi, Silvia Terracini, Marco Szulc, Albert Totah, Dina e Michele Turiel, Tuv Taam, Giuseppe Zarfati, Roberto Zibert

DVORA Magazine

BELLE SENZA BISTURI

ANNO 5 - N. 16 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica e Curativa

Tutti i trattamenti per
**UN PROFILO E UN
COLLO PERFETTI**
CHIAMA 02 54 69 593



Free Press



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano Tel. 02 63793756 - 02 5469593 - www.juva.it - info@juvaskin.eu - www.juvmagazine.com

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1